

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Via Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	5
DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (C)	7
Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario.....	8
Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	10
Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario	11
Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario	13
Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario	15
Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario	16
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO C	18
Lunedì XV Settimana del tempo ordinario	92
Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	21
Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario.....	23
Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario	25
Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario	27
Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario	28
XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	30
Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	32
Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario	33
Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario	35
Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	36
Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario	95
Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario.....	40
XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	41
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	94
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	45
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario	46
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	48
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	97
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario.....	51

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	52
Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	54
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	56
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....	58
Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	59
Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	61
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario	65
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	66
Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	68
Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	69
Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario	72
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	74
Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	76
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario.....	77
XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	79
Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	99
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario	82
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario.....	83
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario	85
Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario	87
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario	101
3 LUGLIO FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO	
11 LUGLIO SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA -	20
25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO	43
29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO.....	50
6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C.....	62
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE.....	71
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	80
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO	88

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XIV alla XX settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2016 sono state pronunciate nell'anno C 2013.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire almeno qualche sozzura che sta sul volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12. 17-20)

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede.

Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.

Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Il Signore sta per entrare ora in mezzo a voi ed in voi e vuole parlare e voi e desidera la disposizione vostra a ricevere ed ascoltare il Signore che comunica con voi attraverso le mie parole. Egli ci offre alcune indicazioni su chi e come dovrebbe essere il cristiano. Prima di tutto ci suggerisce di pregare: “Che il Padre mandi operai nella sua messe”. Ma attenzione che noi preghiamo che ci siano tanti cristiani, tante vocazioni, per avere la soddisfazione che qualcuno la pensi come noi. E questo - ci dice il Signore “È fare dei discepoli vuoti come noi e per riuscire si attraverso il mare, per renderli meritevoli della geenna più di noi”.

Riteniamo dunque che tutte le nostre belle attività, organizzazioni pastorali ecc. - umanamente necessarie - siano quelle che costruiscono la Chiesa. Il Signore invece ci dice: “Niente affatto: non portate né sandali, né due tuniche, né il bastone; e soprattutto sappiate che andate come agnelli in mezzo ai lupi”. Cioè, non vi aspettate delle carezze. L'altro precetto dice: “Se non vi accoglieranno, scuotete la polvere dei calzari”; e noi la intendiamo come Giovanni: “Vuoi che facciamo scendere il fuoco del cielo per distruggerli?” Intendiamo in questo senso, scuotere la polvere dei sandali. La soluzione ce la dà il Signore, della evangelizzazione: “Perché voi siete servi inutili”. Come dice Isaia: “Io farò scendere la pace su

Gerusalemme, non voi; non le vostre opere”. Perché noi siamo abituati a vivere in un mondo immaginario, virtuale se volete. Quando io ho visto tutta la pubblicità alla televisione, che cosa porto via? Il desiderio di spendere quei pochi euro che mi sono rimasti, per quel prodotto là. L'immagine, è un desiderio che mi dà un po' di prodotto, ma che mi deruba dei pochi euro che ho ancora in tasca.

Nell'inno abbiamo cantato: “Tu solo dai il senso, il compimento al desiderio”. Perché il desiderio è vuoto; è come tutte le belle immagini che vedo. Che bella immagine! Sì, come sono belle le montagne! Tu le porti a casa le montagne? Le vedi, porti a casa l'immagine, ma non la montagna; rimane là. Quanti anni è che vedo Pratonevoso; se chiudo gli occhi, me lo vedo davanti, ma non ho la realtà, è sempre là. Così il Vangelo. Siam chiamati a predicare “perché siamo una stirpe eletta, un Sacerdozio Santo, per proclamare le sue meraviglie”.

E questa frase è la chiave di lettura, non soltanto di questo brano del Vangelo, ma di tutto il Vangelo e di tutta la vita: “Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”. È la gioia pasquale - che al Signore abbiamo chiesto di rinnovare - che ci fa essere annunciatori, nel modo nostro piccolo possibile; ma non per avere successo, per avere affermazione (e non è facile scappare a questa trappola), per essere approvati, per provare semplicemente la gioia, di sapere che “i nostri nomi sono scritti nei cieli”. È solo questo che ci libera dalla schiavitù, o dal potere, o dall'opinione, o dalla paura di essere rimproverati, o non compresi; che ci porta a chiuderci in noi stessi.

Non abbiamo più la libertà, che viene dalla certezza che i nostri nomi sono scritti nei cieli, che sono siamo figli di Dio; e che, d'altra parte, siamo servi inutili. Noi siamo recettivi, nella misura che noi abbiamo questa gioia nel cuore di essere figli di Dio. Come sta scritto nel Vangelo: “i nostri nomi sono scritti nei cieli”. È questa gioia che ci stimola a proporre quello che i cristiani hanno poco coraggio di proporre: l'ammirabile luce della misericordia e della potenza del Santo Spirito.

Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita”. E in quell'istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: “Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme”. Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Questo brano del Vangelo, come tanti altri, ci fa pensare che Gesù è un taumaturgo, uno dei tanti che sono apparsi sulla terra, ci sono anche oggi. In questo brano, c'è uno che lo supplica, perché guarisca la figlioletta; e, nel frattempo, una donna che soffriva da emorragia da 12 anni viene guarita. Ma noi, non siamo in punto di morte, non abbiamo nessuna emorragia che ci disturba. Certo, se noi consideriamo secondo le nostre percezioni emotive, soggettive, e anche razionali se volete, non abbiamo bisogno di Gesù. Tanto è vero: chi è che lo cerca? È più interessante cercare un posto di lavoro, che mi dà uno stipendio cospicuo; e faccio di tutto per farlo. Ma Gesù?

Alla base di questa percezione, di questa concezione di noi stessi, dell'uomo; c'è il fatto che noi siamo ciechi sulla nostra dignità. Non dico di cristiani, ma di semplicemente uomini, creati ad immagine e somiglianza di Dio. Quanto tempo noi dedichiamo e quanto ne sprechiamo, per non conoscere questa immagine di Dio; mediante la quale, il Signore abita in te, nel tuo cuore. *Nell'interiore dell'uomo abita Cristo*. Allora noi siamo, non soltanto malati, ma siamo anche degli sciocchi, che ignorano la propria malattia; e la vogliono ignorare. “E Gesù - dice Sant'Agostino - è venuto per darci il collirio, perché i nostri occhi non vedono”. Sì, vediamo la luce del sole, le cose che il sole illumina, ma vediamo questa realtà che è impressa in noi, che è l'immagine del Signore e che noi siamo fatti a sua immagine? E quanto tempo sprechiamo, per tante altre cose, a volte necessarie, ma non esclusivamente di necessità assoluta. E abbiamo tante emorragie; quanto tempo, durante la giornata, ci dedichiamo a supplicare (come questo capo della Sinagoga che si butta in ginocchio: Signore la mia figlia sta ...)?

“La tua immagine, la mia realtà è soffocata; tutto il mio essere è un'emorragia continua; perché corre dietro a tante cose, che possono essere attraenti, ma inutili”. Quanto tempo sprechiamo alla televisione, o a navigare su Internet; e che cosa ricaviamo? Delle immagini, come dicevo ieri; le immagini che ci danno? Saziano, momentaneamente, la curiosità; e poi quando hai visto un bel panorama, hai visto la promozione di una vacanza, e dopo che rimane? Tutto questo tempo qua, se lo passassimo a metterci ai piedi di Gesù e dire: “Guarda, Signore, i miei occhi non ti vedono, mettimi un po' di collirio”. Il collirio - dice Sant'Agostino - è il Santo Spirito. Quando si mette il collirio, lo sapete per esperienza, la palpebra si chiude subito, fa male, ma poi rischiarla la vista.

E quanto tempo cerchiamo di dire: “Signore, ma se io riesco a toccare la frangia...” Cioè a comprendere, toccare la Parola di Dio e ruminarla, meditarla, e far sì che diventi cibo della nostra giornata. Dunque, questi erano consapevoli della loro malattia: supplicano, vogliono toccare la frangia del mantello; noi stiamo bene, abbiamo tante argomentazioni, ma non ci accorgiamo che siamo infetti di una malattia più terribile: la non conoscenza, o se volete, l'ignoranza della nostra dignità, del grande dono di Dio.

San Paolo ci direbbe: “Non sapete che il Signore ha fatto abitare in voi stessi il suo Spirito?” Per far che? Per star lì a crogiolarsi con noi, a vedere che cosa facciamo? No! Per stimolarci a innalzare e aprire e a toccare il Signore Gesù, che è presente. Adesso, nell'Eucarestia, con quale desiderio ci accingiamo a riceverlo, attraverso la veste, l'orlo del mantello che è il pezzo di pane e il poco di vino, ma

che è il corpo e il sangue del Signore? Con quale desiderio ci avviciniamo? Se non altro, con quale compunzione? Cioè, col cuore trafitto, che fa sgorgare la salvezza; non solamente, perchè che è già in noi; ma noi la mettiamo sotto tutta la “rumenta”

E' quanto ci dice San Benedetto sulla smemoratezza, sull'essere distratti, cioè tirati via della nostra vera realtà; e questa non è una malattia? È essere fuori di noi - come dice Sant'Agostino: “Tu intus ed ego foras” tu sei dentro di me; e io sono fuori di me”. Più malattia di questo che essere fuori, dov'è? Allora se non abbiamo dei mali fisici, abbiamo bisogno di questo collirio, che molte volte pizzica, del Santo Spirito *che soffre in noi, geme* - dice San Paolo - *soffre in noi* per la nostra cecità (e molte volte per la nostra resistenza, contrastiamo la sua azione) per far risplendere agli occhi del nostro cuore, da Lui purificati - se ce lo lasciamo purificare - qual è la grandezza della nostra dignità di figli di Dio.

Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 32-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. Ma i farisei dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”.

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”.

“Presentarono a Gesù un muto indemoniato”; San Marco Evangelista dice che: “Aveva uno spirito immondo, ed era muto e sordo”. Un indemoniato. Noi penseremmo subito: “Con quale demonio?”; magari andiamo a farci fare l'esorcismo. Ma il muto e il sordo, che cos'è? È un indemoniato! Perché è simile ai demoni, nel senso che il muto e il sordo - come lo siamo noi - vive solo su quello che sente lui. Non ha possibilità di esprimersi; o, molte volte siamo muti perché non abbiamo la voglia di esprimerci; e sordi. Dunque, chiusi alla Parola del Signore; e siamo indemoniati. Perché il demonio, pur conoscendo tutto, è chiuso alla Carità del Signore. E noi, essendo muti e sordi, siamo chiusi alla carità di Dio, perché viviamo solo sulle nostre impressioni, sulle nostre idee, sui nostri capricci molte volte, sulle nostre emozioni, o presunzioni eccetera.

Ne abbiamo tante dentro, volete guardare un poco dentro cosa c'è? Ma noi non vediamo cosa succede dentro di noi, perché siamo troppo agitati; nell'acqua torbida non si vede mai niente. Però siamo muti e sordi perché chiusi in noi stessi; di conseguenza, come il demonio, chiusi in se stessi; senza avere il demonio con il forcone, le corna; siamo indemoniati. Perché siamo chiusi alla carità di Dio; siamo chiusi all'azione forte e soave del Santo Spirito. Il salmo 136 dice che : “La nostra

lingua rimane attaccata al mio palato - cioè muto - se non mi ricordo di te, Gerusalemme”, se non c’è questo ricordo, questo desiderio costante. Il ricordo, il ricordare, non è un fatto memonico; come dice San Benedetto: “Sfuggire alla smemoratezza”. Perché la memoria è la facoltà del presente; e Dio è il presente. È il presente, ma totalmente differente dal presente che abbiamo dentro di noi, che poi non è mai presente, perché non siamo mai stabili. O siamo su il passato su qualcuno che mi ha fatto il muso; oppure sul futuro.” Ah chissà domani, come Padre Lino mi coccola bene!”.

Siamo mai presenti a noi stessi; per cui non possiamo percepire la gioia di Gerusalemme; ci scordiamo di questa gioia, la nostra lingua rimane attaccata al palato, per cui siamo muti. Muti, chiusi in noi stessi, non ci facciamo mai aiutare a sciogliere un poco la lingua, e rimaniamo sotto il potere dell’io che - come ho detto altre volte - è l’alleato più ambito e più desiderato del demonio. Per cui quando noi viviamo solo sul nostro io, le nostre impressioni, le nostre reazioni ecc, siamo come il demonio il quale vive, conosce Dio, ha tanti doni; è Lucifero, conosce bene tutta la sapienza di Dio, ma non si arrende per nulla alla Carità, perché rimane chiuso in se stesso. Allora, pur sapendo, facendo tutto, conoscendo, ingannando con un’astuzia diabolica tutti gli uomini, lui stesso è ingannato.

Se vogliamo avere la lingua sciolta, gli orecchi aperti alla Parola del Signore, dobbiamo avere questo desiderio di Gerusalemme, questo desiderio di essere docili al Santo Spirito, che ci fa conoscere non la Gerusalemme terrena, ma la Gerusalemme che è il Cristo che abita nei nostri cuori.

Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 1-7

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.

Ci sono due punti che possiamo cercare di chiarire un tantino, per capire che cosa vuole insegnarci questa sera il Signore. Il primo è che: “ chiamò a sé i dodici”. Li aveva già chiamati; ma secondo la redazione di San Marco e anche Luca: “Li costituì Apostoli”. Li aveva già chiamati i dodici, ma non erano ancora costituiti. Costituire, è un verbo che in latino ha un altro significato; e che possiamo spiegare semplicemente con le parole del Signore: “Voi siete i tralci; e il tralcio da sé non può fare nulla. Dunque dovete essere inseriti nella vite. Siete Discepoli perché vi ho chiamati, Apostoli perché vi ho inseriti nella vite”. Chiaro che questo, a livello

del pensiero del Signore, era già predisposto; come noi, siamo scelti prima della creazione del mondo.

Gli Apostoli in che misura avevano capito? Capiranno con la Risurrezione, capiranno con la Pentecoste, capiranno di più - e San Pietro ce lo dice chiaramente - man mano che il regno di Dio si sviluppa. “Adesso – dice - conosco che Dio ha fatto la scelta anche nei Pagani, perché ha dato anche a loro lo Spirito come a noi, purificandone il cuore per mezzo della fede”. Lo Spirito l’aveva già ricevuto; ma la conoscenza della nostra esistenza è graduale, e deve essere continua. E non possiamo pretendere di sapere, il giorno che siamo nati, quando moriremo; e che cosa sarà lo sviluppo della nostra vita. È una conoscenza che viene nella perseveranza: “E chi persevererà sino alla fine, sarà salvo”. Non perché è una condizione che pone il Signore, è una condizione indispensabile. Se le piante dei pomodori continuano a crescere, porteranno frutti; se io le vado a tagliare, no! Per cui, li chiamò a sé, come ha chiamato noi.

Fin dall’eternità ci ha scelto, ma noi dobbiamo divenire ogni giorno consapevoli. Col Battesimo siamo innestati; siamo fatti uno nel corpo, innestati, usando l’immagine del Signore: “Come tralci sulla vite”. Ma in che misura noi siamo consapevoli? Molte volte vediamo che facciamo questo: studio, prego ... e poi non c’è nessun frutto. È vero che non c’è frutto Oppure dobbiamo pensare: “Ma io sono veramente unito alla vite?” Perché è normale che il tralcio che resta unito alla vite produca il grappolo. L’altro punto, e questo vale soprattutto per noi: “Non andate tra i Pagani; e non entrate nella città dei Samaritani, rivolgetevi piuttosto alle pecore sperdute della casa d’Israele”.

Il Signore mette una limitazione: “Solo le pecore d’Israele”. Perché? Per gli Apostoli è chiaro; perché loro erano tutti gongolanti, perché i demoni si sottomettevano. E il Signore li richiama: Non vi insuperbite per questo, c’è un’altra cosa per la quale dovete gioire: “Che il vostro nome è scritto nei cieli”. Cioè mette una gradazione di valori; cioè, ci insegna a fare un discernimento. Anche perché, altre volte; quando i Samaritani non lo vogliono accogliere: “Vuoi che facciamo venire il fuoco dal cielo e li bruciamo?”

Cioè, questa affermazione, autoaffermazione di se stessi, anche nel credere, anche nell’essere bravi cristiani. E dimentichiamo che - il Papa ce lo ricorda - non siamo noi che crediamo”. Come ripeto - e spero che un giorno o l’altro entri veramente nel cuore - non siamo noi a credere; io non possiedo la fede, sono cristiano nella misura che mi lascio possedere dalla fede. Lasciarsi possedere dalla fede è lasciarsi espropriare del proprio io, perché possa vivere in noi il Signore Gesù. Ed è questo che pone la limitazione.

Dobbiamo stare attenti ai nostri eccessivi fervori, al nostro eccessivo zelo – come dice San Benedetto, in questi giorni - che pensiamo che sia buono, e invece è cattivo. Perché è un’affermazione di sé, noi vorremmo convertire tutto il mondo. Allora dice: “Stattene buono, comincia con le pecore di Israele; comincia a convertire quella pecora matta che sei tu; e dopo potrai estendere”.

Questo zelo eccessivo, appunto, ci fa diventare aggressivi con chi non la pensa come noi, con chi - magari - pensiamo che non sia cristiano, che non sia osservante; che non è un trappista, come me (io spero di non esserlo come loro, un

trappista). Cioè, dobbiamo imparare che, prima di tutto dipendiamo, dipendiamo; siamo uniti come il tralcio alla vite; e il frutto non possiamo produrlo noi. “Ma io voglio fare l’uva bianca”. Ma se il Signore ti ha innestato come un tralcio di Neretto o di Barbera, tu vuoi produrre il Moscato? E l’altro è quello del discernimento; cioè di saper misurare le proprie capacità, e saper accettare le proprie limitazioni. A volte pensiamo di accettarle quando siamo incapaci, quando siamo ammalati ecc.; ma non è sempre vero! Accettare le proprie limitazioni, e di conseguenza credere, è lasciarsi guidare, condurre, trasformare dal Santo Spirito.

Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l’operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

"Ricordiamo Signore i tuoi prodigi". Il Signore manda questi discepoli a predicare, non nelle città dei pagani, neanche in quelle dei samaritani, ma nelle case dei Giudei, degli ebrei, di Israele; e questa potenza di azione sua - che è un prodigio - la opera mediante loro, perché Lui ha avuto ogni autorità dal Padre. La frase che ci fa capire che questa dimensione è una dimensione di potenza divina: "gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date"; in Dio tutto è gratuità d'amore, non c'è niente di obbligatorio (la cosa che da più fastidio, essere obbligati); ma qui dice Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto". Chi vi ha dato, ve lo ha dato gratuitamente; e vedremo quale gratuità ha sviluppato; e allora "anche voi date gratuitamente". Colui che è stato mandato dal Padre, che ha ricevuto il sigillo dello Spirito, viene in nome del Padre, nella potenza del Padre.

La potenza del Padre è proprio amore gratuito e immenso verso creature che Lui ha generato dall'eternità e nelle quali vuole effondere tutta la sua grazia. Questo “contenitore”, ciascuno di noi ed il mondo intero, che deve essere segnato con il sangue dell'Agnello. Ed è per questo che oggi, primo giovedì del mese di Luglio, ho scelto la preghiera a onore del sangue preziosissimo di Gesù. “Cristo è la nostra pace, mediante il suo sangue versato per noi, come ricordatoci dall'Apocalisse: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio, la potenza del suo

Cristo". Quando Gesù è stato crocifisso ha effuso il suo sangue pieno della vita di Dio, dello Spirito Santo, della vita del Figlio di Dio che è la vita del Padre; che "Precipita l'accusatore che accusava i nostri fratelli...". Colui che gira ancora oggi per il cielo del cuore umano, per il cielo dove Dio è venuto a porre la sua dimora, viene precipitato da questa potenza del suo Cristo, dal suo sangue, dalla sua vita data per noi.

Da questo sangue proviene la pace con Dio ed anche la pace tra di noi. Gesù, che lo ha versato gratuitamente, ci invita: "Venite, comprate senza denaro vino, latte... Io ve lo do"; ci dà il vino che è il suo sangue, il latte che è l'innocenza che da Lui prendiamo, la vita immortale, divina, purissima. Questo dono offertoci dalla Chiesa fa di noi altrettante realtà gratuite; cioè siamo gratuitamente riempiti della vita di Dio! Avere potere ora è il riceversi nell'amore, amare gratuitamente, senza interesse, per puro amore, per pura presenza dello Spirito Santo che è la pace del nostro cuore; rimette i peccati e ci dà la vita, ci fa veramente figli di Dio. Il segno che noi siamo tali è lo Spirito Santo, gratuitamente effuso nei nostri cuori che dice in noi: "Papà" a Dio. Questa realtà è in noi e diventa pace per gli altri, abbondanza di dono, se noi ce l'abbiamo; e Gesù ci dà l'autorità di averla!

Vorrei facessimo caso alle parole del Signore quando dice: "Guarite gli inferni, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni.." Il primo infermo da guarire sono io, devo lasciarmi guarire, devo guarire me stesso; devo risuscitare quel morto che sono io. Devo convertirmi e credere al Vangelo. Il regno di Dio è nel mio cuore; sono io che mi devo convertire a Gesù, non Gesù che deve convertirsi a sostenere me, che non so neanche cosa faccio, perché sono sempre preoccupato di me stesso; e non mi accorgo della gratuità, perché non do gratuitamente, perché non sento questo dono del suo sangue e del suo corpo, fatto dal mio Dio che si fa pane e vino per entrare nella mia vita. Ed io lesino un piccolo sacrificio così? Io mi metto a fare l'accusatore dei miei fratelli? Io mi metto a disprezzare la dignità che io ho, di essere investito da questo sangue che ha fatto la pace, che mi dà la vita sua, io mi dimentico di questo prodigio?

Se invece lo ricordo e lo accolgo, posso sanare il lebbroso che sono io e i miei fratelli; anzi desidero sanarli, allontanare da loro i demoni. Cosa volete che ci facciano questi poveri demoni, se noi abbiamo la libertà di amare, abbiamo la carità di Dio che è luce? Scappano! Perché loro sono tenebra, egoismo, chiusura! Se noi siamo chiusi, ci stanno volentieri; e noi purtroppo ascoltiamo queste accuse, quando specialmente il demonio ci dice: "Non è vero che nelle parole del tuo superiore, di quella persona che ti vuole bene c'è Gesù...". Così facendo non è che perdiamo una cosa da poco, ma incorriamo addirittura nel castigo di essere trattati col fuoco, essendoci ribellati a Gesù che, sotto forma umana, è venuto da noi a darci la sua pace, a Lui che ha fatto pace dentro di noi. Affermiamo così nel concreto della nostra vita che non ci interessa.

Ogni giorno noi che siamo dimora di Dio siamo chiamati a lasciare che questa autorità, questa potenza del sangue di Gesù scorra nelle nostre vene, ci faccia vivere della sua vita e diventi veramente sicurezza, potenza di libertà per offrire gratuitamente noi stessi nell'amore! "Dio ama colui che dona con gioia". Cominciamo prima da noi stessi a dare gratuitamente, sempre, ricominciando da

capo ogni secondo senza brontolii o sensi di colpa. Abbandonati a questa pace che ci invade, saremo figli della pace e quindi saremo figli di Dio, che è Pace.

Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Il signore ci ha insegnato, in questi giorni, che dobbiamo essere un po' più modesti e un po' meno presuntuosi; imparare un po' di discernimento. L'eccessivo zelo per il regno di Dio, per la Gloria di Dio, come si dice, nasconde la terribile affermazione di noi stessi; perché se non ci accettano che siamo cristiani, ci arrabbiamo o ci deprimiamo, o perdiamo la fede, o vogliamo essere vendicativi, non dico estremisti. Allora il Signore ci avverte: “Guardate che vivere il Vangelo - e nella misura del possibile annunciarlo, con la vita soprattutto - è come andare in mezzo ai lupi”. Le pecorelle in mezzo ai lupi rischiano di essere sbranate. Possiamo convincerci fino a un certo punto di smontare questa esaltazione dei Discepoli e nostra, dicendo magari che siamo umili, che siamo capaci di fare nulla: è un'altra terribile affermazione di noi stessi, tanto più terribile quanto nascosta. Il Signore dispone che siamo presi in malo modo, se non a bastonate, almeno con insulti.

E qui possiamo discernere. “Quando sarete maltrattati, non sarete voi a parlare”; poiché non siamo noi a parlare, dobbiamo superare, lasciar perdere tutte le discriminazioni possibili: “Ma questo non è giusto”. E in effetti, secondo il nostro criterio di valutazione umana, non è giusto; dunque vorremmo avere, ottenere giustizia. E anche se riuscissimo a ottenerla, perdiamo tutto. Perché perdiamo la docilità al Santo Spirito, allo *Spirito del Padre vostro che parla in voi*. Allora nel discernimento, nella vita quotidiana anche, quando uno mi fa arrabbiare e lo fa ingiustamente, perché può essere, in quel momento, cattivo; e io posso aver ragione, e voglio far valere la mia ragione e giustamente; e posso anche aver ragione, dimostrarla e vincere. Ma quando ho vinto, ho perso tutto; perché ho perso la docilità del Santo Spirito. Lo Spirito che ci fa figli di Dio, che vale più di tutto.

Non c'è nessuna cosa che eguagli la docilità al Santo Spirito, a essere posseduti dal Signore; in realtà lo siamo già: non apparteniamo a noi stessi, ma allo Spirito del Signore, siamo morti per i nostri peccati, ma fatti vivere da Lui e molte volte noi facciamo di tutto, con i parametri della giustizia umana, nel contrastare lo Spirito. Allora dobbiamo essere scemi? No! Dobbiamo essere furbi: di scegliere quello che è più importante. Quando ha parlato dei tre capitoli delle beatitudini, ce l'ha detto più volte chiaramente: "Non resistere al malvagio"; se tu riesci a spuntarla, magari scegliendo l'avvocato di grido, che riesce a imbrogliare le carte e a darti ragione; hai vinto, ma hai perso tutto. Hai perso tutto, perché hai perso - diciamo - l'appartenenza, il dominio del Santo Spirito nel tuo cuore.

Cosa ti giova, se anche riesci a conquistare tutto il mondo, aver ragione sempre di tutto; e hai detrimento all'anima tua? E che non ti lasci guidare dal Santo Spirito, che ti fa conoscere il Padre? Cioè, il Vangelo è sempre una scelta: "Beati voi quando dovrete soffrire per causa mia - dice il Signore - perché la vostra ricompensa nei cieli è grande". Ma non è solo nei cieli, perché nei cieli gli astronauti non hanno mai visto Dio; siamo noi che siamo nel cielo, se ci lasciamo condurre dentro a noi stessi. "I cieli sono i cieli del Signore, ma dove abiterà Dio?"

Su chi svolgerò lo sguardo? Sull'umile e il contrito di cuore, su chi spera nella mia Parola". Allora quello che noi vorremmo non l'otteniamo mai, perché quando abbiamo ottenuto una cosa, dopo un po' - facciamo come i bambini - ne vogliamo un'altra. E quando perdiamo tutto, acquistiamo - come dice San Bernardo - questo tepore dello Spirito Santo, che ci custodisce nella sua carità, bontà, dolcezza, gioia.

Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 24-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli"...

In un primo tempo il Signore, per smorzare gli eccessi del loro entusiasmo, limitò la loro attività; e poi gli predisse che sarebbero stati cacciati, perseguitati. Questa sera dice: “Questo non è una cosa insolita, l’hanno fatto con me, la faranno con voi”. E poi, in questo brano ci sono due verbi: “Non temete”; e “temete”. Si contraddice il Signore! Non abbiate paura; ma invece dovete avere paura. Che cosa ci vuol dire? Non temete quelli che hanno la possibilità di uccidere il corpo, ma non l’anima; dunque di qualsiasi difficoltà, anche la morte stessa, non dobbiamo avere paura. Dobbiamo avere paura di chi ha il potere di mandare nella Geenna e il corpo e l’anima. Chi sia costui, possiamo fare tante deduzioni, in primo luogo può essere il demonio; ma, principalmente, ciò che interessa noi non è né il mondo, né le difficoltà, ma siamo noi.

Sono io che devo aver paura, perché io posso rinnegare il Signore; non andando in piazza a Mondovì a dire : “Io non credo in Gesù Cristo”; ma nel segreto del mio cuore. Ogni qualvolta preferisco accontentarmi del mio quieto vivere. Quando c’è da lavorare, lavoro ma ... perché non posso farne a meno; quando devo pregare, e beh preghiamo, se no, che cosa dicono... Allora noi rinneghiamo il Signore, ogni qualvolta preferiamo la nostra opinione, se non la nostra sensazione, se non la nostra emozione, se non il nostro capriccio, perché è tale! E questo nessuno lo può sentire e nessuno lo può vedere; perché il rinnegamento del Signore comincia nel segreto del tuo cuore.

Come dice il Signore in un altro passo: “... l’adulterio comincia nel segreto del tuo cuore”. Per cui, non dobbiamo aspettare che dobbiamo essere perseguitati, costretti, aver paura che ci facciano chissà che cosa. Dobbiamo avere paura di noi stessi, che il nostro – se volete – io, con tutte le cose che ho elencato, ci porta a rinnegare il Signore. Il rinnegamento del Signore non è dire: “Io non credo nel Signore”; il rinnegamento del Signore è: “Non amarlo con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”. Di conseguenza, con tutto il cuore, possiamo esaminare - se rinneghiamo il Signore - che cosa c’è nel nostro cuore; che cosa c’è nella nostra mente; e che cosa facciamo, molte volte non pubblicamente, non apertamente, ma di nascosto. E ogni volta che non adempiamo, cioè non obbediamo dalla carità del Santo Spirito riversato nel cuore, per donarci la quale il Signore è morto, noi rinneghiamo il Signore.

Il Signore davanti al Padre suo dirà: “Io non ti conosco”. E qui c’è una obiezione che può serpeggiare nel cuore: “Ma allora, per me che cosa rimane?” Sant’Agostino ha risposto: “Tutto ciò che tu vuoi tenere di te stesso, lo perdi inesorabilmente”. Puoi avere tanti euro, poi avere tanta celebrità, puoi avere tanta salute; però alla fine svanisce, come il fumo che esce dal camino, dopo un metro dov’è? Non c’è più. Allora, se vuoi amare te stesso, conservare te stesso - come dice il Signore nel Vangelo - inesorabilmente perdi. E se tu perdi tutto te stesso, per amare Dio, dare te stesso, perdi te; ma guadagni tutto, perché possiedi Dio; il quale non può avere né detrimento, né perdite, né diminuzioni. Ma dà la possibilità a noi di essere conformi al Figlio suo, che è uno col Padre; e noi in Lui siamo uno con Lui, vivificati del medesimo Spirito.

Dobbiamo temere noi stessi! Non è che siamo molto attenti a temere noi

stessi; basta che uno dica qualche cosa che non quadra con le nostre sensazioni, quali reazioni abbiamo? “Ma è istintivo, è normale, è naturale, è giusto”. Sì è giusto! Ma tu hai perso tutto; perché hai rinnegato il Signore che abita - per la potenza della fede, che è il Santo Spirito - nel tuo cuore. Allora dobbiamo avere paura di noi stessi; e non temere niente di quello che è fuori di noi. Perché “tutto quello che è fuori di noi, non può - come dice il Signore - contaminare il cuore dell’uomo”; è quello che esce da noi, che ci procura tutti i guai e tutti i danni, perché ci separa dal Signore Gesù.

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO C

(Dt 30, 10-14; Sal 18; Col 1, 15-20; Lc 10, 25-37)

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”. Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”.

Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso “.

“I tuoi giudizi, Signore, danno gioia”. Il Vangelo di Domenica scorsa diceva: “Godete, rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nel cielo”. Abbiamo esultato a queste parole? Forse non comprendiamo il giudizio di Dio. I giudizi di Dio sono giudizi di pace, di misericordia, di bontà. Perché - come abbiamo ascoltato nella lettera di San Paolo ai Colossesi - “Egli ha creato tutto nel Figlio suo - e ha creato anche noi - e quando eravamo morti per i nostri peccati, ci ha riconciliati con il sangue della sua croce”. E questo Dio che abita nei cieli, che vive nell'alto, che è il Dio altissimo - abbiamo detto nel Salmo - ha posto la sua dimora, la sua Parola. Noi siamo stati generati dalla Parola onnipotente, immacolata ed eterna di Dio: Cristo Gesù. E questa parola è stata seminata in noi; cioè noi siamo diventati, avendo accolto questa Parola che è il Signore Gesù, siamo diventati figli di Dio, in Lui. Ma forse non conosciamo il cuore di questo Padre che abita nei cieli e che abita nei nostri cuori.

Se facciamo attenzione, la parabola è un grande mistero che rovescia totalmente la nostra prospettiva, il nostro modo di guardare. Facciamo attenzione; quest'uomo si presenta a Gesù, lo chiama "maestro"; quindi aspetta un insegnamento, "didascalia", *insegnami le vie di Dio*. Ebbene, "gli fa la domanda, per metterlo alla prova". Il suo cuore non è buono, vuol mettere alla prova. E Gesù accetta lo stesso questo invito; e gli dice: "Che cosa è scritto nella Legge?". Quindi lo richiama alla Parola di Dio, a questi pensieri di Dio, manifestati da Dio nel Vecchio Testamento. L'amore è Dio, viene solo da Dio: *Amerai* - quindi, fa un discorso - *il Signore tuo Dio* - rapporto personale, di questo Onnipotente che si abbassa e parla a te, che è in contatto con te - *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze* - e qui dice - *con tutta la mente*.

Questo uomo chiede: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Dio è la vita eterna, Gesù è la vita eterna: "Chi crede in me, aderisci a me, ha la vita eterna". Non c'è vita eterna senza Dio e senza Cristo! Questa realtà della vita eterna, come fare ad ereditarla? Quindi a entrarci in quest'eredità, che Gesù ci ha dato; che ci dona di essere figli di Dio, questo potere immenso. Allora, dice di amarlo, e ripete Gesù: "Fa così, fallo, mettilo in pratica". Questa parola, anche nella prima lettura: "Perché tu la metta in pratica; pratica questo".

Gesù racconta la parabola del Samaritano che soccorre l'uomo ferito dai briganti. L'uomo, che siamo ciascuno di noi, scende dall'alto, veniamo da Dio, ci ha creati, ci ha generati Lui; veniamo nel mondo e facciamo un percorso di scendere verso la morte. Cioè, di andare a Gerico, dove si gode, ma si è sotto terra, si è in una realtà che finisce, che verrà completamente distrutta. Questo uomo, imbatte nei ladri, che dopo averlo spogliato della sua dignità e averlo percosso col peccato, facendogli fare il male, perché il peccato che noi facciamo sono colpi che diamo all'immagine di Dio in noi; lo lascia mezzo morto. Gesù, perché è Dio che ha amato noi - che ha il cuore di padre, il cuore di madre si sente attratto da questo misero, gli si fa vicino col cuore prima, per vederlo; poi si avvicina fisicamente, e poi si china su di lui, e ha compassione di lui. Ecco il fatto fondamentale! La compassione di Gesù, che è quella del Padre, di Dio per noi, figli suoi veramente; lo cura, gli dà l'olio; tutta la realtà che sono i sacramenti, la Chiesa.

Sapeste che bello che è credere, che noi siamo grandi, come figli di Dio. C'è un'ignoranza nei cuori degli uomini, anche tante volte nel mio, di questo amore. Allora dice: "chi è il prossimo", rovescia la cosa, "Chi è il mio prossimo?". No, dice Gesù: "Chi è stato prossimo, per colui che è incappato nei briganti?" Gesù! Se io seguo Gesù nel suo amore per me, godo la sua misericordia; e allora do misericordia a colui che ha fatto misericordia; abbiamo cioè compassione dell'immagine di Dio che è il fratello, qualsiasi fratello. Ecco allora che facciamo ciò che dice Gesù. Il discernimento è qui, il discernimento se siamo figli di Dio o no, è se amiamo: "Chi ama è nato da Dio, chi non ama non è nato da Dio". È l'amore che riceviamo e doniamo, il segno che noi siamo figli di Dio.

Egli muore per portarci di nuovo nella dignità, attraverso la croce, di avere l'accesso a Dio come Papà, purificati dal suo sangue, viventi del suo Spirito di amore. Questa è veramente la luce della verità, sull'uomo e su Dio. Se noi entriamo in questa verità e facciamo questo discernimento; allora non agiamo contrariamente

a questo nome, di essere figli di Colui che è Padre che ama; ma, lasciandoci amare, abbiamo misericordia dei fratelli, amiamo i fratelli nella loro dignità. E allora noi siamo segno che Dio è Padre, che Gesù è il nostro Salvatore; e che lo Spirito Santo è veramente Colui che vive nel nostro cuore, ci fa vedere l'amore di Dio in noi e ce lo fa donare, con la nostra stessa vita. Vedete come è differente il giudizio di Dio dai nostri! E questo giudizio dà gioia ed è per noi. A noi accoglierlo, e fare ciò che Gesù ci ha mostrato, ci mostra e compie in noi e nella nostra vita.

11 LUGLIO - SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA -
(Prv 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

San Benedetto per i monaci è una grande festa; lo dovrebbe essere anche per tutti, non solo i cristiani, ma tutti gli europei, perché Benedetto è il Patrono dell'Europa, anche se gli europei non ne vogliono sapere di queste cose. Però c'è, e agisce anche contro loro voglia. Fare l'omelia nella festa San Benedetto vorrebbe dire fare il panegirico, cioè dire tutto quello che ha fatto. Allora mi sollevo da questo compito, dicendovi di andare a leggere la vita, che ha scritto San Gregorio Magno: lì c'è tutto il panegirico. Possiamo riassumere l'insegnamento della sua vita con tre concetti, che ci sono ostici e quindi non entrano neanche nelle orecchie. Il primo suggerimento che egli dà ai monaci nella regola è il servizio: "Dedicano la vita al tuo servizio". Questo significa che noi serviamo Dio? Potremmo immaginarci di competere con le miriadi di Angeli, Arcangeli, Cherubini, Serafini, che cantano: Santo, Santo, Santo, Osanna. In che modo allora possiamo servire?

Questa parola "servire", ci pone - più o meno consapevolmente - nella dimensione di schiavi. San Paolo dice: "Voi non avete ricevuto uno spirito di schiavi, ma di figli adottivi". Sant'Ireneo dice: "Dio non ha bisogno di noi; ha bisogno di nulla. E, se chiede il servizio, è per beneficiare coloro che lo servono, per infondere in noi la sua gloria, la sua potenza, il suo Spirito, la vita del Signore Gesù". Il servizio di San Benedetto - come abbiamo detto nella preghiera - è questa apertura al dono di Dio; perché Dio non ha bisogno di noi, siamo noi che abbiamo bisogno di Lui. E lì viene il secondo concetto, che ci è un po' indigesto: "La potatura". A me piacciono tante cose, il Signore - come dice Osea - mi sbarra la

strada di spine, le cose che volevo non me le lascia. Allora è crudele? Claudio è crudele, perché va a tartassare la vigna quando pota.

Ma la potatura che il Signore fa non è per farci soffrire, è per staccarci dalle illusioni, che noi siamo autosufficienti. “Io faccio questo, io faccio quello ...”; e dimentichiamo che siamo inseriti come tralci nella vite; che se facciamo qualche cosa è perché ci rendiamo conto di Colui che è presente; che dà la linfa, produce il tralcio, ci ha fatto esistere, ci fa portare frutto. Noi abbiamo la presunzione, anche se diciamo che non è vero, ma è un'altra bugia che diciamo; perché se diciamo che non è vero, che “io non sono capace di fare nulla”, provate (quando siamo in difficoltà, che non abbiamo nessuna capacità di risolvere nessun problema, che siamo nella bagna - come dicono i piemontesi) a vedere se veramente è reale quello che diciamo: “Io non posso fare nulla, fa tutto il Signore”. Quando è il momento, cambiamo completamente opinione.

L'altro concetto - veniamo a San Benedetto - è la Regola, *la disciplina*. “Ma noi siamo liberi, io voglio essere libero”; di far che? Quando vado in montagna, che c'è indicato il sentiero (ogni tanto sulle pietre ci sono i segni: bianco-rosso; rosso-giallo a secondo dei sentieri): “Ma io non li seguo, voglio essere libero, vado dove voglio”..... Provaci, vedi dove vai a finire. Allora, la disciplina di San Benedetto è conforme al Vangelo. Come tutti i precetti del Vangelo: ci sono dati perché tu - nonostante la potatura che ogni tanto il Signore fa - sei sempre *fuggitivo da te stesso*; e Colui che ti vuole recuperare, ti insegna esternamente, perché tu, con la disciplina, ritorni interiormente, dove il Signore Gesù abita, per la potenza dello Spirito Santo (che a livello umano è la fede), che ci fa rendere consapevoli che noi siamo innestati alla vite. E “innestati alla vite” significa produrre frutti di vita eterna; cioè lasciar fluire in noi la vita del Signore risorto: lo scopo della Regola.

Cari fratelli, non è la cocolla, non è l'esercizio di ubbidire alla campana, di osservare l'orario, o tante altre cose che la Regola prescrive. Questi sono dei mezzi per rientrare in noi stessi. La prima parola che dice San Benedetto nel prologo - dopo ascolta - dice: “Ritorna a Colui dal quale ti sei allontanato”. E dove ritorna? Il Salmo dice: “*Beati coloro che ritornano, si convertono il cuore*”; perché è lì che abita il Signore, è lì che proviene il frutto del tralcio che siamo noi, è lì il servizio che dobbiamo dare, cioè lasciare che il Signore operi in noi il mistero della sua Carità, che è quella di farci conformi, trasformarci nel Signore risorto. Allora, noi dobbiamo dubitare come concepiamo questi tre elementi *servizio, potatura e disciplina* e comprendere bene che sono tutti relazionati e finalizzati a ritrovare noi stessi, quali in realtà siamo: figli di Dio, fatti a immagine sua, nel Signore Gesù.

Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 20-24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero

fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.

Gesù, finito di istruire i Discepoli - si diceva ieri - partì per altre città. L'istruzione che ha dato l'abbiamo sentita che cos'era: “Di perdere la propria vita e di seguire il Signore”. Nel versetto dell'ultimo Salmo dice: “Una luce è sorta per i giusti - dunque abbiamo un insegnamento - e gioia per i retti di cuore”. Ci sono due elementi che sono indispensabili, per capire la luce del Vangelo: la giustizia; e cioè la consapevolezza e il cammino per adeguare noi a noi stessi. Non a quello che sentiamo, ma a quello che Dio ha creato, cioè l'immagine sua in noi. Perché noi - come dice Sant'Agostino - crediamo di amarci, ma ci odiamo; perché non siamo giusti, perché non diamo il dovuto al nostro essere profondo cristiano, di essere figli di Dio. O, se volete usare un'espressione del Vangelo: diamo la nostra dignità, *le nostre perle ai porci*. Questa è la giustizia, che percepiamo nella misura che ascoltiamo il Signore. Il fondamento del Vangelo, il fondamento di tutta la vita umana, è il nostro essere creati a immagine del Figlio suo.

“La gioia per i retti di cuore”; chi sono i retti di cuore? Coloro che non solamente ascoltano, ma che non hanno altro desiderio che quello di essere se stessi, cioè a immagine di Dio. Allora, tutti i segni: noi non possiamo capire nessuna realtà, anche scientifica, se non attraverso dei segni. Se io sto male, che faccio? Ho bisogno dei segni, devo andare all'ospedale a fare il prelievo del sangue; e mettere il sangue sotto analisi; sono tutti segni. Ma nell'analisi del sangue, non c'è la mia malattia; l'analisi del sangue mi dà l'indicazione, un segno di che cosa io sono portatore, di che cosa soffro. Ma quando ho visto gli esami, che sono ammalato, non cambia nulla; dopo devo prendere o la medicina, o gli integratori alimentari - come si dice oggi. Ma è un'altra realtà, che viene al di fuori della conoscenza che abbiamo; quelli sono dei segni che mi dicono che cosa devo fare, cosa non devo fare per recuperare una realtà, che nel segno non c'è, che negli esami non c'è: la salute.

E così, i retti di cuore sono quelli che non solo si affidano ai segni. Quanti segni abbiamo noi! Dal sole alla luna, alla cosiddetta natura, cioè la creazione, i fiori. Sono tutti segni di che? Della Potenza, della Sapienza di Dio; noi stessi siamo segni della immagine del Cristo, del Figlio prediletto, unigenito di Dio. Allora i retti di cuore - e per questo hanno la gioia - sono coloro che capiscono questa realtà, come dice la preghiera: “Che giungiamo felicemente al tuo Santo Monte”. Scalare il Monviso non è una bazzecola, esige tutta una preparazione, una conoscenza; esige tutta una fatica: scarpinare per andare su. E la gioia della scalata, quando si arriva in cima, arriva dopo la conoscenza e dopo la fatica dell'obbedienza. E allora giungiamo, non alla vetta del Monviso, ma al monte che è Cristo che abita in noi. Ma la tendenza che abbiamo noi è quella: “il Vangelo ha 2000 anni, è di un'epoca patriarcale, non scientifica, acritica, così la Chiesa...”.

Adesso c'è questo Papa che sembra che risvegli un po' i cristiani; che cosa risveglia?" A fior di pelle; ma risveglia profondamente nel cuore? Io spero di sì! Ma non è detto, perché ci sia questo Papa che cambia tutto. Cambia la Chiesa, cioè cambiano tutti gli altri, io no. Se tutti gli altri cambiano e io non cambio, chi resta buggerato - dicono a Roma - sono io, non è la Chiesa. Per cui dobbiamo stare attenti a questa luce che ci viene; e per avere la luce dobbiamo camminare secondo giustizia, la giustizia del nostro essere a immagine di Dio; e la rettitudine di cuore. La rettitudine di cuore, è appunto quello che ci dà la possibilità di gioire della nostra esistenza. Se no, tutti i segni che abbiamo sono un beneficio di Dio ma, se non stiamo attenti, diventano una condanna per noi. Possiamo pregare per i peccatori che non vadano all'inferno; ma il primo dei peccatori, che ha la possibilità di andare all'inferno, sono io . Per cui sì, dobbiamo avere compassione dei peccatori, ma non dobbiamo mettere loro in primo luogo, dobbiamo mettere noi prima. E noi, soprattutto, che abbiamo l'abbondanza dei segni: della Parola, il segno dell'Eucarestia.

È un segno il pane e il vino. Ma attingiamo al contenuto di questo segno, che cioè ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Signore Gesù? Se no, siamo peggio dei miscredenti, che non vogliono accertare nessun segno. Secondo la lezione che ci dà stasera il Vangelo: *Tu Cafarnao* Cafarnao è il luogo dove Gesù si riferiva, come centro della sua attività, tra Gerusalemme e la Palestina. C'era la casa Di Pietro, era il centro; anche se in Vangelo non enumera tutti i miracoli e segni che ha fatto, certamente ne ha fatti tantissimi a Cafarnao. Si sente orgogliosa ... "Noi abbiamo il Figlio di Davide".....*Sarai sprofondata fino agli inferi*. Così noi: abbiamo tutte le sere l'Eucarestia, ah che grazia di Dio! Bene, ringraziamo il Signore, ma che frutto traiamo? È la domanda che il Signore ci pone stasera.

Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"

Ieri il Signore ha rimproverato le città - e con le città anche noi - per i tanti miracoli operati e non accolti come segno – per cui non si sono convertiti. Abbiamo cercato di capire perché non si sono convertiti e perché facciamo fatica a convertirci: abbiamo dentro troppe cose: emozioni, sensazioni, e soprattutto un'immagine di noi stessi che ci impedisce di vedere i miracoli, i segni; di assurgere a ciò cui il segno ci vorrebbe condurre. Questa sera parla, sembrerebbe in modo completamente differente; ma è un aspetto diverso e direi complementare del Vangelo di ieri sera, che "rivela ai piccoli" che cosa? Il Padre; e il Figlio lo vuole

rivelar”. I grandi e gli intelligenti sono quelli che vedono tante cose, ma loro sono pieni di se stessi; hanno l'immagine di sé e non possono più capire l'immagine di Dio che è in noi. Allora, che cosa sono i piccoli? Qua parla di piccoli che hanno una sublime conoscenza, di conseguenza, anche un grande desiderio e sono piccoli.

È una contraddizione, o è un avvertimento, un insegnamento, un incitamento per noi? Non è che il Signore nega la sapienza, l'intelligenza; ma la vera sapienza - che richiede molto studio, molta applicazione - è di arrivare a conoscere che non conosciamo (quello che diceva nella festa di San Benedetto): “*Sciens nescius*”. “Sapeva che non sapeva, e diventò sapiente senza essere dotto”, poiché c'è un duplice aspetto della conoscenza. San Paolo dice che “la conoscenza, la scienza gonfia” e può oscurare il nostro cuore, mentre la carità - che è luce - continua ad illuminare le profondità del nostro cuore; e ci fa capire quello che non è possibile per la nostra intelligenza, cioè, le profondità di Dio.

San Bernardo riassume questi concetti: “Non basta essere devoto, che vogliamo servire, non offendere Dio; dobbiamo essere anche sapienti”. E fa la distinzione. “Io non voglio offendere Dio; cosa buona, ma non è sufficiente; tu devi avere la scienza, la sapienza, per non potere offendere Dio”. Sì, sì io voglio; e poi faccio - come dice San Paolo - quello che non voglio. Allora i piccoli sono coloro che sono consapevoli che hanno una grande conoscenza ma che, con questa conoscenza, non arrivano a niente, se non si aprono. Cioè, fanno conto, non si basano sulla loro conoscenza, ma sulla carità che lo Spirito riversa nei cuori. Questa appare una contraddizione per la nostra razionalità: che lo Spirito non agisce in noi, se non siamo saggi, cioè se non sappiamo distinguere quello che viene dalla carne e quello che viene dallo Spirito.

Sant'Agostino afferma: “Io so per esperienza quanto è torvo il mio cuore”; per sapere quanto è torvo il nostro cuore, ci vuole molta scienza e sapienza perché riusciamo a capire che non sappiamo; allora siamo sapienti, sapendo di non conoscere. Ma per arrivare a questo, dobbiamo essere sapienti. E per essere sapienti - faccio un esempio banale che forse non tutti conoscete - dobbiamo imparare dalle galline. Avete mai visto le galline bere? Mettono giù il becco nell'acqua; ma non assorbono l'acqua, devono riempire il becco e poi alzare la testa, e lasciare andar giù l'acqua. Così noi. Non basta che studiamo, bisogna fermarsi a lasciare che la scienza - anche teologica - vada giù; e allora diventa: “sa - pienza”, cioè la scienza che ha sapore. Allora diventiamo piccoli, perché sappiamo di non sapere; e con questa sapienza che viene dalla conoscenza, impariamo a essere piccoli.

Il Signore può e vuole rivelarci il mistero del cuore di Dio, che Lui ci ha rivelato: se stesso e il Padre. Ma, attenzione, ricordatevi delle galline: senza la nostra attività di acquisire la scienza, non possiamo avere la possibilità della sapienza. Se non ci fermiamo a deglutire tutta la nostra scienza, non sappiamo che cos'è la sapienza; e la nostra scienza serve a gonfiarci come palloni, sballottati qua e là da ogni vento di sensazioni. È un cammino cristiano, umano, monastico; ma che è indispensabile, se vogliamo essere fundamentalmente un po' più uomini; cioè non soggetti a tutte le sensazioni che proviamo di desiderio, o di odio, o di ripulsa, o di bramosia. E poi dobbiamo - quando abbiamo saputo questo - fermarci, e come le galline, gustare quello che abbiamo appreso, mediante la carità del Signore, dello

Spirito, che è lì, nel nostro cuore.

Concludo con San Bernardo: “Il Padre non tollera la sposa superba, ma non tollera neanche quella stolta; è superba quando si arroga la capacità di conoscere, ed è stolta quando non sa gustare la carità del Santo Spirito”.

Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

La lettura del Vangelo è stata molto breve; e la spiegazione, mi dispiace per voi, richiederà più tempo, per cui abbiate pazienza. È molto breve, perché dice, sono tre concetti: “Voi siete affaticati e oppressi; e imparate da me; e prendete il mio giogo”; sono tre concetti. L'affaticamento e l'oppressione non hanno bisogno di spiegazioni. Chi non è oppresso, chi non è affaticato, chi non è nell'affanno, chi non è nell'angoscia alzi la mano. Vedo che nessuno l'ha alzata, dunque siete d'accordo? *Prendete il mio giogo sopra di voi; e imparate da me che sono mite e umile di cuore.* Cosa significa “mite e umile”? Io sono mite, perché perdo poche volte la pazienza (che molte volte sarebbe necessario perderla) ? Sono umile, perché mi metto all'ultimo posto, o io non sono degno?

La mitezza del Signore, come ho spiegato altre volte, secondo il testo greco, significa: “La gioiosa apertura alla volontà, al progetto, del Padre”. E l'umiltà, l'essere umile di Gesù – che dovrebbe essere anche la nostra umiltà – è: “Questa gioiosa e dolorosa apertura all'attuazione del progetto del Padre in noi, che è quello di essere conformi al Figlio suo, attraverso la croce, per arrivare alla Risurrezione”. “Se con l'aiuto dello Spirito, fate morire i vostri progetti, vivrete; ma se non lo fate, resterete nella vostra morte”. L'altro punto che il Signore dice: “Prendete il mio giogo”. È un giogo, avete mai visto il bue col giogo? Lì c'è un giogo, per il bue il giogo è pesante, perché significa tirare il carro o tirare l'aratro. Lui dice: “È dolce - questo carico di tirare il carro - e leggero”.

Che cos'è questo giogo? Sant'Agostino: “Il giogo di Cristo è la carità”. Parola bella, che ci riempie la bocca; ma in concreto, nella pratica, che cosa implica la carità? E qui io ho finito; vi leggo un'omelia di un altro, e poi vi dirò chi è. “Credere all'amore di Dio - cioè alla carità, ecco il punto difficile. La carità è benigna, la carità ... San Paolo ne fa l'elogio, ma è il punto più difficile, il punto di divisione tra cattivi e buoni e santi. Quando un'anima riesce a convincersi, a credere che Dio la ama, incomincia per essa un'era nuova. E' facile credere alla Sapienza e alla potenza di Dio - basta guardare un fiore, o la costellazione che vediamo quando il cielo è sereno - perché non ci toccano da vicino. Ma credere all'amore di Dio; quando siamo da Lui consolati c'è ancora una certa facilità. Ma quando ci visita la prova, tutto l'interesse del nostro io si orienta a non credere alla

carità; perché, se dicessimo: “Credo, Signore”, dovremmo rinunciare a tutto il nostro mondo, per accettare il mondo per noi ignoto di Dio, che è luce inaccessibile. Perché è difficile credere all'amore di Dio? Ecco come noi ci comportiamo: noi lottiamo contro l'amore di Dio; lottiamo come un naufrago in balia delle onde.

Il naufrago in mezzo al mare, in mezzo all'oceano, della vita, possiamo aggiungere. Immaginatelo senza alcun aiuto, senza alcuna speranza, se non la sua abilità di nuotatore, se non la resistenza dei suoi muscoli, nella vivezza del suo coraggio. Il mare è il suo nemico, che sta per sopraffarlo senza misericordia; inevitabilmente, di conseguenza, per quanto può il naufrago, non resta che opporsi, per morire lottando. In questa lotta però, un'immaginazione si fa viva: che in quelle onde sia la vita più che la morte, sia l'amore più che l'odio? Il suo cuore ha un sussulto di gioia, ed esclama: “Oh, Mare, credo al tuo amore per me”. In questo, mentre cessa il povero naufrago dalla sua lotta, si abbandona alle onde come in un letto soffice, le sue forze si dileguano assorbite nelle onde del Mare, la sua vita si nasconde nella vita del Mare, il suo nome è scomparso nel nome del Mare, la sua piccolezza nella grandezza del Mare.

“In Lui viviamo, ci muoviamo e siamo”. Nuotiamo in Dio, però non crediamo al suo amore. Siamo cristiani, contemplativi, ma quanto mai attivi contro Dio. E perché? Perché credere all'amore di Dio sarebbe la morte per il nostro io. Allora infatti verremo assorbiti da Lui e non vivremo più per noi, ma lasceremo vivere il Signore Gesù”. Ecco come siamo fatti: noi ci affaticiamo, siamo oppressi, perché lottiamo continuamente contro la carità di Dio, che ci vuole trasformare e noi non vogliamo essere trasformati. Preferiamo essere oppressi dalla nostra miseria, pur di aver ragione, pur di affermare che “la vita è ingiusta”; che “io non ho ricevuto questo; io sono stato maltrattato dall'esistenza”. Ma guai arrendersi all'amore, alla carità di Dio! E allora il giogo del Signore non ci letifica, ma diventa un'oppressione; e la nostra oppressione non viene ristorata dalla dolcezza del Santo Spirito.

Così diventiamo non miti, cioè aperti al progetto del Padre, e non umili poiché non accettiamo le modificazioni necessarie - come dice San Benedetto - per mezzo delle quali diventiamo figli di Dio ed essere trasformati a sua immagine e somiglianza. E qui, noi possiamo capire che siamo affaticati, possiamo capire che abbiamo bisogno di aiuto. Ma la cosa più difficile, direi impossibile, è il giogo della carità. Perché la carità ci espropria da tutte le nostre illusioni, con le quali pensiamo di essere qualcuno e qualcosa. Questo testo che vi ho letto è un'omelia di Padre Romano che era il mio Padre Maestro; che è stata fatta nel 50, e che poi io l'ho risentita nel 1957 - 58.

Il giogo del Signore è la carità; e la carità è la trasformazione. E questo per il cristiano, dovrebbe essere così lampante, così banale, perché è il Battesimo! Siamo rigenerati in figli di Dio? Lo crediamo. Ma credere all'amore, alla carità che opera questa rigenerazione e che opera, e che ci porta alla vecchiaia, agli acciacchi, alla morte, per farci vivere nella vita del Signore risorto: lo crediamo, ma lo accettiamo? La morte, la accettiamo - come dice San Ireneo - come atto supremo della misericordia di Dio? Perché ci spoglia radicalmente dal nostro io; e ci mette

nelle braccia della carità del Padre, del Figlio, mediante il Santo Spirito.

Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: “Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato”. Ed egli rispose: “Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c’è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato” .

Questo brano del Vangelo sembra che non abbia gran che di insegnamento pratico per la nostra vita; perché possano in mezzo alle messi in giorno di sabato, e non era diretto da nessuna parte; perché il giorno di sabato più di tanto non si poteva camminare; e non istruiva per niente suoi Discepoli. Cioè, possiamo dire che stava facendo una passeggiata con i suoi Discepoli, per distensione, tranquilli. Avevano fame i Discepoli e cominciano a mangiare le spighe; certamente non erano affamati fino a sentirsi svenire, perché passeggiavano tranquilli; probabilmente, più che fame era per distrazione, coglievano le spighe, se le mettevano in bocca; che tra l'altro il grano quando è tenero, è anche molto buono. Alcuni dei Farisei li vedono ed affermano: “Non è lecito”. Ma il Signore alla fine, dopo aver recitato questo episodio della Bibbia, dice: *C’è qualcuno più grande di quello che pensate voi, di David stesso; perché il Figlio dell’uomo è padrone, e Signore del sabato.*

Che cosa ci vuole insegnare il Signore? Che noi siamo sempre o in cerca di accumulare cose, o cerchiamo, quando abbiamo la voglia, di pregare il Signore che ci dia illuminazioni particolari, che ci faccia capire le profondità della Scrittura; ci faccia sentire la gioia profonda del suo amore, eccetera. Invece il Signore si trova nella banalità della vita quotidiana; ed anche cronologicamente, nella vita quotidiana, ci sono sei giorni di lavoro e uno solo dedicato al Signore. Per cui, la vita quotidiana potrebbe - purtroppo la viviamo così - essere concepita come per noi: facciamo i nostri comodi, il sabato e la Domenica facciamo il week end, andiamo a passeggio per i campi, mangiamo le spighe, che non è lecito fare secondo i Farisei. Ma nella vita quotidiana, c’è qualcuno che è Signore anche del nostro week end, del riposo, che è Signore della nostra vita quotidiana; dove noi purtroppo, ci dimentichiamo che la vita quotidiana non è distinta dal giorno del Signore, perché con la Risurrezione, tutti i giorni sono del Signore.

Dovremmo apprendere quanto ci raccomanda San Benedetto, cioè: “che il Signore non lo troviamo solo in Chiesa”. Magari in Chiesa non lo troviamo per niente, perché in Chiesa siamo preoccupati di cosa non abbiamo fatto oggi durante la giornata: “C'è ancora da fare quel lavoro là, che non ho potuto fare”, e stiamo lì. Oppure, il mattino siamo in Chiesa e pensiamo: “Devo fare questo”. Ripeto, non ci rammentiamo che cosa ci dice San Benedetto. Che “ Nella quotidianità dell’orto, nella strada, in cucina, nell’oratorio, tu devi essere consapevole che il Signore è presente”. È nella semplicità e nella banalità della nostra giornata, della nostra vita. La maggior parte della nostra vita passa nelle banalità ordinarie del lavoro, dei pasti, del riposo; ma è lì che il Signore ci aspetta, è lì che non siamo capaci di trovarlo. E’ proprio quando siamo occupati nelle cose che dobbiamo per dovere fare, che dobbiamo stare attenti alla presenza del Signore.

Un cinguettio di un fringuello; lo sentiamo e diciamo: “Ma che bello!”. E perché non riusciamo ad assurgere: “Ma chi gli ha insegnato quelle belle canzoni al fringuello?” e dedurre che: “Che c’è qualcuno che è presente, che fa cantare il fringuello, proprio in quel momento che ci sono”. Il caso, la coincidenza non sono reali per noi cristiani, anzi sono una stupidità. È la provvidenza che dispone che magari, con quel canto del fringuello, noi ci accorgiamo della presenza del Signore. Che non è facile, ma è più reale, forse, di quando noi siamo in Chiesa, che pensiamo di essere attratti dalla sublimità della nostra devozione. È più reale, perché? Perché è un messaggio che non viene del nostro io; mentre le nostre belle devozioni possono essere delle gratificazioni del nostro desiderio.

Non dico che sia infantile, ma può essere un atteggiamento solo devozionale, che non raggiunge la relazione vera col Signore, poiché è un girare su noi stessi, spremere le nostre sensazioni, per essere gratificati in esse. Mentre, il fringuello ci porta fuori delle nostre sensazioni; e, portandoci fuori, ci porta nella realtà della presenza del Signore. Allora, questo cogliere le spighe distrattamente passeggiando, significa che noi dobbiamo vivere con semplicità e con profondità; semplicità non è superficialità. Dio è semplice perché è immensamente sapiente; e noi siamo complicati, perché non siamo sapienti. La sapienza del quotidiano, è saper scoprire - è una parola che non mi piace, ma rende bene - le sorprese e gli appuntamenti del Signore, nelle cose più semplici ed ordinarie della giornata.

Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

Ècco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta

non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

Il Signore aveva suscitato la reazione dei giudei, fino al punto che: “Tennero consiglio contro di Lui, per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò da essi”. Allora Gesù era un fifone, che aveva paura di prendersi la responsabilità delle sue azioni? E sì che aveva giustificato gli Apostoli, mangiatori del grano delle spighe in giorno di sabato, mentre non era lecito coglierle di sabato. Ed ora che questi lo vogliono fare fuori, Egli scappa. Come spiegare questo? La spiegazione diventa valida se noi prendiamo questo fatto come insegnamento per noi. Quando qualcuno ti offre qualcosa che tu non vuoi: se mi offrirono un barboncino di quelli belli, da tenere in camera, lo accetteresti? Io no! Quando qualcuno si arrabbia con te, sta offendendoti la sua rabbia, tu la accetti? Tutti dicono di no, ma in realtà non è vero.

Se mi arrabbio è perché sono stato offeso e io avevo pienamente ragione; e lascio che la sua rabbia entri in me: io accetto il suo dono, la sua rabbia. Dunque, devo imparare a scegliere di accettare o non accettare la rabbia dell'altro. Perché è un dono, oppure più che un dono, è un atto per scaricare la sua rabbia su di me. Se io lo accetto, non faccio altro che dargli ragione; sia pure volendo giustificare il mio operato, che penso sia giusto. Ma dal momento che accetto la sua rabbia, io sono nel torto, perché accetto un dono che non dovrei accettare. Non possiamo controllare quanto passa nel cuore di un altro, che si arrabbia o che insulta. Ma quello che il Signore ci vuole insegnare, è che posso e debbo controllare quanto sta nel mio cuore. Sant'Agostino direbbe: “Guarda che l'ingiustizia, la cattiveria, non è fuori di te; sta attento che è dentro di te. L'altro te la può offrire, ma sta a te accettarla o no”. E normalmente noi ci caschiamo come dei salami - scusate il termine - perché pensiamo di aver ragione, e perdiamo pace e serenità, tutto.

Non dimenticare che sei tu che decidi di accettare o no la critica distruttiva, l'offesa, o la prova, o la persecuzione, sei proprio tu. Ciò che scegli, resterà dentro di te, finché non ti deciderai ad evitarlo, a eliminarlo. “È chiaro che nel mondo - direbbe Sant'Agostino - ci sono gli iniqui, che sono quelli che ci maltrattano; ma siamo noi che possiamo accettare il maltrattamento, la loro rabbia, la loro persecuzione; o rifiutarla”. Come il barboncino offertomi, che direi gentilmente: “Carissima signora - perché dovrebbe essere una signora che me lo offre - tienitelo pure”. E così quando uno ci fa un'offesa ingiusta, cioè non ha nessun argomento per farmi questa offesa, dobbiamo avere il coraggio di fare la scelta di dire: “No cocco bello, la tua rabbia contro di me tienitela, io sto in pace”.

È questo che ci vuole insegnare Gesù; è questo che non facciamo, facciamo poco, se non quasi mai o mai del tutto, perché pensiamo di aver ragione; e che cosa facciamo? Difendiamo la nostra dignità, che è il nostro io che si offende, e la presunzione noi di essere qualcosa. E che cosa perdiamo? Non solo la pace, ma la testimonianza dello Spirito al nostro spirito che siamo figli di Dio. Come dice San Paolo: “Se siamo figli, ha riversato nel nostro cuore la sua carità, Cristo è morto per noi; chi ci accuserà? Chi accuserà gli eletti di Dio, Cristo? Certamente no! Perché è morto per noi. La calunnia, l'angoscia, la spada, la violenza, la morte? Niente di

tutto questo, perché siamo più che vittoriosi, per la potenza di Colui che ci ha amati”. Ma rimane il fatto che noi possiamo accettare l’insulto, dicendo che difendendoci siamo nel giusto; e perdiamo tutto.

Per questo motivo Gesù non entra in conflitto con coloro che volevano ucciderlo; e se ne va. Se ne va, per non accettare il dono della rabbia dei Farisei; e conservare la sua pace e la sua relazione con il Padre.

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Gn 18, 1-10; Sal 14; Col 1, 24-28; Lc 10, 38-42)

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

In questa Domenica la Liturgia ci fa riflettere sul tema dell'accoglienza. Accoglienza di chi? Del Signore Gesù, abbiamo visto nel Vangelo che dice: “Marta accolse Gesù nella sua casa”; e anche la prima lettura abbiamo letto che: “Abramo accolse questi tre ospiti misteriosi - che sono poi il segno della Trinità - nella sua tenda”. Ritornando a Marta, l'altro giorno Padre Bernardo ci diceva che: “Gesù per rilassarsi, faceva anche delle passeggiate con i suoi Apostoli; e non era sempre lì a insegnare” - se ricordo bene. E possiamo dire che uno dei luoghi preferiti di queste passeggiate era proprio la casa Betania. Gesù andava volentieri dai suoi amici: Marta, Maria e anche Lazzaro, che non è citato qui.

La scena evangelica è composta da due donne, con il loro fratello, che accolgono Gesù nella loro casa. Però poi, vediamo che cambiano gli atteggiamenti. Marta, essendo la padrona di casa, sente la responsabilità di fare una buona accoglienza a Gesù. E cosa fa? “Si fa prendere dalle cose che occorre; era tutta presa dai molti servizi” - dice il Vangelo. Anche perché voleva fare un buon pranzetto a Gesù, voleva trattarlo bene. Maria, al contrario, sembra invece non curarsi di tutte queste cose materiali; e si siede ai piedi di Gesù, per ascoltare la sua Parola. Cioè, per usare lo stesso termine: si lascia prendere da Gesù, dalla sua Parola. E si possono vedere qui due livelli di accoglienza: uno più superficiale; in cui - come abbiamo visto - sia Marta che Maria, che anche Lazzaro, sono contenti di ospitare Gesù nella loro casa.

Possiamo immaginare anche la gioia, sia di queste persone, sia anche di Gesù, di stare con loro quando veniva a trovarli. Come penso anche la gioia nostra e vostra, di quando venite a trovarci; e penso alla gioia di Gesù, che è qui che ci aspetta, quando andiamo a trovarlo: in Chiesa, nell'Eucarestia, nei Sacramenti,

come facciamo adesso. Che è una gioia che è piena; cioè, la gioia di Gesù sta nel poter donare la sua vita, come viene adesso nell'Eucarestia. E tante volte facciamo proprio poco felice Gesù, andando poco a trovarlo.

C'è però un secondo livello, più profondo di accoglienza, in cui sembra che solo Maria sia arrivata; mentre Marta fa un po' fatica ad entrare. Gesù infatti dice: "Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose". Questo rimprovero Gesù lo fa anche a noi, non lo fa solo a Marta, lo fa anche noi adesso; lo fa prima di tutto a me, a noi fratelli monaci, noi che "abbiamo fatto professione di non anteporre nulla, all'amore di Cristo". In questi giorni, Padre Bernardo ci ha spiegato che cosa vuol dire: fare professione, essere abilitati a fare una professione. Noi, invece, ci lasciamo prendere spesso da troppe cose; quando andiamo in vacanza, riempiamo la nostra valigia di tante cose inutili, e magari ci dimentichiamo del portafoglio, dei documenti, delle cose che contano.

Ed è chiaro che, se il nostro cuore è pieno di stupidaggini, di sciocchezze, non avrò il tempo, il desiderio soprattutto, di stare ai piedi di Gesù, di ascoltare la sua Parola. Alla radice di questo gonfiamento ci sta la nostra affermazione, che camuffiamo molto bene. Infatti, se vediamo il Vangelo, in apparenza Marta aveva tante buone ragioni per farsi avanti, nei confronti della sorella; penso non sia la prima volta che si fa avanti, perché probabilmente era lei che si faceva sempre in quattro, per fare buona accoglienza ed anche per fare bella figura davanti a Gesù e davanti agli ospiti, davanti agli altri. Invece Maria, al contrario, probabilmente era anche un po' a disagio, nel vedere la sorella tutta indaffarata, e lei lì a fare niente - in teoria. Ma se si riflette un tantino, probabilmente si è detta: "Abbiamo qui Gesù in mezzo noi che ci parla, qual è la cosa più importante, in questo momento? È ascoltare la sua voce, stare vicino a Gesù".

Ed anche noi dovremmo chiederci quale sia la cosa più importante nella nostra giornata: Soprattutto noi monaci sappiamo bene che questa cosa è Gesù, la sua presenza, mentre nel concreto ci lasciamo prendere da tante cose, anche importanti, pensando di compierle per Lui. Infine, spesso lo facciamo solo per noi, se non per stare lontano da Gesù. Questo non significa che dobbiamo stare tutto il giorno in Chiesa, sarebbe assurdo. O che non dobbiamo occuparci delle cose ordinarie, che dobbiamo fare. Ma se teniamo fisso lo sguardo su Gesù, riusciremo ad occuparci, ad occuparci di tutto; senza preoccuparci di niente, o poco, perché il nostro cuore è preso da Gesù, che sa che questo non è facile, è difficile per noi.

Nella preghiera ci siamo rivolti a Dio, come ad un "*Padre sapiente e misericordioso*, poiché Egli è innanzitutto sapiente: sa tutto, conosce tutto, non gli sfugge niente. E soprattutto conosce la nostra miseria, la nostra debolezza e per questo è misericordioso. E a questo Padre che può tutto, chiediamo una cosa impossibile per le nostre capacità; e cioè: *di donarci un cuore umile e mite*, che poi è il cuore di Gesù: "*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore; e avrete ristoro per le vostre anime*. E per far che cosa? Come ha fatto Maria: *per ascoltare la Parola del tuo Figlio, che ancora risuona nella sua Chiesa, nella Chiesa radunata nel suo nome*. Cioè, appunto, per fare come Maria, che si è messa ai suoi piedi, e si è lasciata istruire, si è lasciata formare. Infine, dice ancora la preghiera: *per accoglierlo e servirlo come ospite, nella persona dei nostri fratelli*."

Secondo la Regola di San Benedetto: "L'ospite deve essere ricevuto, come fosse lo stesso Cristo". Ma se non abbiamo questo cuore umile e mite, che punta all'essenziale, non solo l'ospite, ma anche i nostri fratelli, tra di noi, i nostri familiari, rimarranno un peso da sopportare, più che da accogliere. Allora chiediamo al Signore di donarci il suo cuore, per poterlo vedere, prima di tutto dentro di noi, e poi anche nei nostri vicini.

Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 38-42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!

La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!"

Gesù è risorto, non muore più; ma vive per noi e con noi in questo momento la sua morte, che è il segno di Giona. Lui rimane sull'altare offerto e si dà a noi nel suo corpo e sangue di risorto, come pane dolcissimo che contiene la vita e che ci comunica la sua vita; e come il vino forte bello, dolce, con lo Spirito di Dio, con la gioia di Dio, ci fa vedere le meraviglie che il Signore ha compiuto e compie in noi e con noi. Che meraviglie sta compiendo? Per poterle vedere, è necessario morire. Se sono morto non ci vedo più, non capisco più; ci viene in aiuto oggi quello che abbiamo ascoltato: *Leviamo a te, Signore, il canto della vittoria.*

Cristo ha vinto la morte. Lui è il vincitore della morte, perché dopo tre giorni che era nel cuore della terra è risorto; ha rimesso dentro, non solo il suo sangue che era stato versato, ma lo Spirito, la vita di Dio; la sua anima diventa Spirito vivificante; ha vivificato il suo corpo e con questa vittoria vivifica noi della sua vita. Ma per vedere questo è necessario credere che noi, ad ogni Eucarestia, con il Battesimo, siamo passati dalla morte alla vita, anche noi.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato che i nemici inseguono gli Ebrei per ucciderli; essi scappano e dicono: "Ecco potevamo morire là dove eravamo, non c'erano forse tombe?" Hanno paura di morire e si trovano il mare davanti e i nemici che li vogliono uccidere. Dio dice a Mosé: "Stendi la mano, però prendi con te la verga (il bastone)". Anche Gesù ha affrontato la morte con il bastone della croce. Lui sembrava perdere in croce, ma stava usando la croce come realtà per appoggiarvi il suo corpo morto, sofferente, ed entrare nella morte per noi. E' mediante questo bastone e mediante queste mani alzate che Gesù si offre al Padre: *Padre, ti offro il mio Spirito!* Mosè ottiene che il mare si apra; e noi passiamo con

Lui in mezzo alla morte. Così fa entrare noi in una nuova vita e i nemici che venivano dietro di noi, la tristezza, la paura vengono sepolti!

Ad ogni eucarestia noi celebriamo questo mistero della Pasqua di Gesù, il suo passaggio dalla morte alla vita per passare anche noi attraverso la morte al nostro modo di sentire, di vedere: *Se uno vuol seguirmi, prenda la sua croce*; cioè, anche lui tenga in mano il suo bastone su cui appoggiarsi. La realtà di essere uno con Gesù, nel portare la croce che Lui ha portato e porta con noi, è per andare lontano da tutto il nostro modo di pensare, brontolii, paure; e seguire Gesù, fidarsi di Lui! C'è uno più grande di Salomone; c'è uno più grande di Giona; c'è uno più grande del Tempio che ci precede. Seguire Gesù vuol dire, morendo al nostro modo con cui vediamo e sentiamo le cose, seguire Lui, Spirito datore di vita; Colui che crea tutto, che fa noi nuovi, ci fa vivere della sua vita.

Il segno che Gesù ci dà tutti i giorni è questo! Noi invece di fare questo passaggio per una vita libera con Gesù, di abbracciare la nostra croce, diciamo: "Ecco ci hai portati per morire nel deserto": Abbiamo l'impressione di morire, ma in realtà moriamo al deserto della nostra tristezza, delle cose che non vanno, che non siamo amati, che non c'è nessun gusto a vivere così. È vero; ma Gesù presente trasforma l'acqua in un cammino all'asciutto ed il deserto in un luogo di incontro con Lui. Nel deserto di questa vita noi siamo incamminati alla morte fisica; ma ormai non viviamo più con la forza nostra, viviamo con la forza dello Spirito Santo, di Gesù vivo e risorto che ci fa vivere della sua vita, quindi bando alle paure, ai rimpianti, ma abbracciando nell'amore questo Signore che ci precede nel nostro cuore, noi sperimenteremo la libertà e vedremo come i nemici, le cose che ci affliggono e ci fanno soffrire verranno sommerse. E noi canteremo la vittoria.

Gesù che è in noi vince! Vince la morte, vince la tristezza, vince l'egoismo e ci fa vivere della sua vita divina! Certo che questo mistero è grande, è un segno; ma bisogna morire al nostro modo di sentire e dire: "Gesù che è Dio, che è amore, mi dice così, ci credo!" E quando lo riceveremo nel nostro cuore, passiamo dalla nostra vita umana, entriamo dentro questo dono che ci permea, che ci fa vivere della sua vita; accogliamo, seguiamolo e soprattutto diventiamo - questo è importante - Eucaristia. E ringraziamo, anche senza capire tutto quello che succede, per il dono che Gesù ha fatto della sua vita di risorto a noi.

Questo ringraziamento sia soprattutto la lode di offrirci con gioia al Padre, ogni momento, per amare con tutto il cuore Dio ed amare sempre più i fratelli.

Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 46-50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti".

Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia

madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.

Il Vangelo non è sempre facile per noi da capire; e abbiamo sempre la tentazione di vederlo come una narrazione di fatti, un codice di morale, dei suggerimenti di ciò che dobbiamo fare; e ci troviamo tranquilli e oppressi. Tranquilli perché il nostro io dice: “ho fatto quello che il Signore m’ha detto”. Però siamo oppressi, perché non siamo soddisfatti. E questo, basta vedere le comunità delle buone suore, e dei buoni monaci: sempre in preghiera, sempre a fare la volontà di Dio. Siamo i monaci, ma perché siamo sempre acidi, tanto che basta che alcuno ci tocchi, che subito reagiamo. È segno che prendiamo il Vangelo, e specialmente questo brano, in senso metaforico, allegorico, e che esso non ha un contenuto vitale per noi. Riusciamo ancora, pur con difficoltà e sforzo, a capire, a vivere, a gustare il contenuto di questo Vangelo?

San Pietro spiega quale è la nostra dignità: *Siete stati generati non da un seme corrottile, come quello che ci han dato i genitori; ma immortale, che è la Parola, il Verbo di Dio, vivente.* È un seme che ha messo in noi, ha creato in noi una creatura nuova. Come il seme corrottile dei genitori - spermatozoo e l’ovulo - hanno creato il nostro essere corporale. Ma questo seme, che è la potenza del Dio vivente, che è il Santo Spirito, ha creato in noi mediante il Battesimo, prima della creazione, una nuova creatura. Cioè un’immagine del Creatore, l’immagine del Figlio suo prediletto, che forse noi non sapevamo bene che ci fosse; ma che il Signore Gesù ci ha rivelato. E questa sera ce lo ripete: *Guardate che voi siete la madre mia.* È un assurdo? Lo è per la nostra capoccia, ma non per lo Spirito di Dio che ci ha rigenerati in figli, liberati dalla schiavitù; e per il quale possiamo rivolgerci a Dio come Padre.

Se Dio è Padre, vuol dire che noi siamo figli; se siamo figli, vuol dire che c’è una creatura nuova in noi. E, di conseguenza, se siamo figli dello stesso Padre, in modo analogo se volete - non entriamo in discussioni teologiche - siamo fratelli del Signore Gesù. Dice Gesù a San Paolo: *Tu mi perseguiti.* Chi perseguitava? “Chi sei tu, Signore?” Il Signore dice: *Quanto avrete fatto a uno di questi più piccoli, lo avrete fatto a me.* Dunque c’è una realtà nuova; di chi - e qua dobbiamo stare attenti - *chi fa la volontà del Padre mio.* Allora noi lì possiamo cadere in una trappola, e il nostro io le inventa continuamente: “Ma io faccio la volontà di Dio; sì, osservo la Regola, vado alla Messa le Domeniche; e sono a posto”. Ma questa parola: *Fare la volontà del Padre mio*, va intesa come “lasciar fare la volontà di Dio in noi, che è quella di conformarci e farci crescere a immagine del suo Figlio diletto”.

O queste affermazioni sono solo parole vuote o siamo noi stessi fuori della realtà, poiché viviamo seguendo tutte le nostre - molte volte - allucinazioni di beni attraenti, delle sensazioni per cui Dio non mi ama; che i miei fratelli sono scorbutici ecc. Non riflettiamo che portiamo in noi una nuova creatura; e di conseguenza siamo madri. Perché: chi è che gestisce la creatura che sta per crescere? È la madre, dove? Nel suo grembo. Noi dove la gestiamo? Nella nostra vita, del nostro cuore. Quando ci sarà il parto? Quando il Signore toglierà la buccia della banana della nostra vita; e si manifesterà quello che siamo. E dobbiamo stare

attenti, durante questa crescita, di non crescere mongoloidi, di non crescere rachitici. E diventiamo rachitici e siamo mongoloidi nella misura e ogni volta, che noi non obbediamo al Santo Spirito.

Si parla tanto dell'aborto; è un delitto, d'accordo; ma quante volte noi tentiamo di eliminare il Signore da dentro di noi? Ogni nostro peccato grave è un tentativo di eliminare la sua presenza in noi, poiché impediamo al Santo Spirito di farci crescere ad immagine e somiglianza del Signore. E la volontà di Dio è proprio questa: che noi ci lasciamo trasformare a immagine del Figlio suo. Stiamo attenti a non danneggiare questo cordone ombelicale, che ci lega al Padre nel Signore Gesù, che è la docilità al Santo Spirito, che ci nutre, se noi non lo contrastiamo con il nostro peccato, il nostro rifiuto.

Contrastiamo il Santo Spirito ogni volta che non lasciamo crescere in noi i suoi frutti, che ben conosciamo ed Gli impediamo di farci crescere icome nuove creature in Cristo Gesù, il Vero Dio e la Vita Eterna.

Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda".

Chi ha orecchi intenda. Tutti abbiamo le orecchie - eccetto le mie che sono un po' ciucche - ma tutti intendiamo? In-tendere, cioè tendere dentro. La parabola è semplice - che poi spiegherà in seguito il Signore - tutti l'abbiamo ascoltata; ma siamo in grado di penetrare dentro? Nel senso che io posso dire una parola; ma che cosa intendo in quella parola, cosa intendo, cioè cosa c'è dentro in quella parola. Io dico: "Buongiorno" o "buonasera"; che cosa ci metto dentro? Può essere un segno di affetto; ma può essere anche una presa in giro. Allora cosa intende, cosa c'è dentro, in questa parabola? E non dovrebbe essere difficile capire che cosa ci ha messo dentro il Signore, in questa parabola; che noi dobbiamo intendere, andare dentro. Perché ieri sera ci diceva: *Chi fa*, chi lascia fare in se stesso, *la volontà del Padre, questo è mia madre*; in quanto è recettivo della parola viva e diviene mio fratello; perché siamo fatti a immagine del Signore.

E, in questa parabola, ciò che dobbiamo andare dentro, intendere, capire, è la stessa realtà. Perché *il seminatore esce a seminare la sua semente*. Chi è seminatore? È il Signore. Chi è il terreno? Siamo ciascuno di noi, che abbiamo

tante dinamiche per la crescita, abbiamo la sensibilità per relazionarci con il mondo esterno. Adesso è caldo, la nostra sensibilità ci fa togliere le maglie e ci fa andare con la maglietta. Abbiamo le pietre; che è la nostra intelligenza, che dobbiamo capire le cose, per utilizzarle. Ma abbiamo anche le spine; che sono le nostre sensazioni; che di per sé possono essere, e dovrebbero essere, valide e buone; ma le distorciamo, le facciamo diventare delle spine. Un sentimento di gelosia dovrebbe essere un sentimento di ammirazione. Perché sono geloso? Perché uno è più bravo di me. Viene distorto, diventa una spina, perché? Invece di gioire e dire: “Ma quello là come è bravo!” No, la distorciamo e così diventa una spina. Per noi, perché diventiamo invidiosi; e per l'altro, perché non ci può facilmente abbordare.

E abbiamo infine il terreno buono; che è il cuore che è fatto per amare. E che cosa amiamo? Penso che, se vi mettete anche una giornata intera a scrivere che cosa amate, prima di tutto non sapete dove cominciare; se poi cominciate, non riuscite a finire; e se riuscite ad andare avanti, non esaurite mai i desideri e le cose che vorremmo amare. Per cui, non sappiamo neanche noi. E allora, tutte queste qualità sono fatte per crescere nella vita; dovrebbero essere utilizzate per raccogliere il seme. Il terreno è fatto per accogliere il seme; il seme viene seminato nel terreno, perché porti frutto. Il seme è la Parola di Dio, è il Verbo di Dio, cioè il Signore Gesù, che è stato seminato in noi; con il battesimo, per lo meno, se non vogliamo accettare che la sua immagine è già nel fatto che noi esistiamo: noi esistiamo come immagine di Dio.

E ci ha dato tutte queste capacità, possibilità, per crescere, per diventare sempre più recettivi, per diventare conformi al Signore Gesù. “Perché in Lui siamo - abbiamo cantato adesso - esistiamo, abbiamo consistenza; fuori di Lui non siamo nulla”. *Ritorniamo nella polvere; e svaniscono tutti i nostri desideri*, dice il Salmo. E così è chi confida in se stesso. Chi confida invece nel Signore (il Salmo che dice come il monte Sion), *il Signore si compiace di chi lo teme; e di chi spera nella sua grazia*. Cioè nella sua carità, che opera in noi.

Ieri diceva di: “ essere madri e fratelli del Signore Gesù”. Ma dobbiamo intendere, andare dentro, e lasciarci trasportare dal Santo Spirito, in questa realtà. Che ci piaccia, non ci piaccia, è la volontà di Dio: “di farci conformi al Figlio suo”. Noi possiamo pestare i piedi, possiamo rifiutare come il demonio; ma rimarrà il fatto che noi siamo fatti per ricevere questo. Rimarrà il fatto che noi abbiamo rifiutato; e questa è la disperazione demoniaca; penso, perché non ci sono ancora stato nell'inferno, e spero di non andarci.

Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 10-17

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: “Perché parli loro in parabole?”. Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo

loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.

E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.

Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"

Perché queste persone che stavano attorno a Gesù, certamente con qualche desiderio, ma perché però non comprendevano le parabole che Gesù diceva loro? La risposta la troviamo nel Vangelo quando Gesù dice di tornare come bambini. Cioè solo i bambini possono capire le parabole, che non sono favole; sono dei segni che richiedono un'intelligenza del cuore per poterli leggere e per poterli interpretare. L'esperienza affettiva è la prima esperienza che possa far comprendere la realtà. Noi pensiamo che l'organo migliore per comprendere la realtà sia l'intelligenza; mentre invece l'esperienza del bambino ci fa comprendere che la parabola, che può essere vista, interpretata, lo può essere solamente perché il bambino pian piano ascolta una voce, sa che quella voce è una voce particolare; ascolterà molte voci, ma il bambino sente la voce della mamma, cambia direzione il suo sguardo, cambia direzione tutta la sua attenzione: ha sentito quella voce.

È una parabola, perché ci si manifesta non subito con l'immediatezza della comprensione, ma con i segni della ricerca e dello svelamento. Tutto questo che abbiamo adesso enumerato, noi vediamo, lo viviamo compresa questa Liturgia in questo momento, però ci accorgiamo che noi arriviamo fino al segno: abbiamo sentito, letto, vediamo un libro, vediamo il pane, il vino; vediamo la nostra presenza, sentiremo i canti, però è una parabola nel senso che lì non c'è tutta la realtà, c'è qualcosa di più. È l'invisibile che veramente è il reale. L'invisibile non è che si può vedere con gli occhi materiali solo. Il bambino comprende la parabola appunto attraverso l'affettività, perché è amato, soprattutto perché è amato, è accolto; comprende l'unicità del rapporto con la madre.

Noi adulti nei confronti degli altri, anche nella società, pensiamo di essere il centro di tutto; e a volte le incomprensioni avvengono nelle stesse famiglie, che pure sono la comunità per eccellenza, la comunità libera che si fonda sull'affettività libera e sulla fedeltà libera; eppure anche lì a volte avviene questo tarlo: dell'io, del proprio io che sta prima di ogni altra cosa. Chi crede di essere autonomo nei confronti degli altri, addirittura nei confronti di Dio e pensa di venire prima di Dio - perché il peccato è questo - dimostra proprio la sua fragilità, la sua debolezza, la sua immaturità, la sua assurdità: pensare - non si pensa questo in teoria - ma in pratica agire come se noi fossimo prima di Dio.

Prima di tutto viene Dio, anzi è Lui che mi vuole parlare, è Lui che c'è dall'eternità, è Lui che mi ha amato per primo e mi pensa; è Lui che è mio padre e mia madre. Allora, questa passività è l'esaltazione della propria relazione, quindi

della propria identità. La nostra identità è essere dei bambini in braccio a nostra madre - come dice il Salmo. È come un bambino che sa chi è suo padre e sua madre; però, crescendo, vorrebbe conoscere anche una storia, vorrebbe conoscere anche i retroscena, ma non aggiunge niente di nuovo, se non quello che gli è stato dato dal maestro interiore che è il Santo Spirito: “se uno non si fa docile come un bambino, non può comprendere la realtà vera, l’Amore di Dio Padre per noi in Cristo Gesù.

22 LUGLIO – SANTA MARIA MADDALENA

Gv. 20, 1-2.11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”. Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”.

Gesù le disse: “Maria!”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “Rabbunì!”, che significa: Maestro! Gesù le disse: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: “Ho visto il Signore” e anche ciò che le aveva detto.

La preghiera ci dice che “Maria Maddalena portò il primo annuncio della gioia Pasquale”; e che “noi proclamiamo al mondo il Signore risorto”. Che cosa vuol dire proclamare? Andare col megafono in giro, a dire che il Signore è risorto; e chi ci crede? Il problema è: ci crediamo noi? Nella preghiera c'è scritto: “Fa’ che siamo testimoni del Signore risorto”. San Pietro ci dice: “Dovete essere pronti a rendere testimonianza per la speranza che è in voi”. Allora testimoniare non significa dire parole vuote; vuol dire avere una conoscenza, un'esperienza. Il Signore è risorto; nel tempo Pasquale continuiamo a sentirlo, a proclamarlo, ma lo viviamo? Il cammino per arrivare a questa esperienza del Signore risorto, che ogni giorno noi lo mangiamo; mangiamo il Signore risorto e dove lo mandiamo? Consumiamo un rito, ma assimiliamo la realtà? Per cui, in un certo senso, abbiamo una diarrea continua, entra nella bocca e va via subito; cioè non ci nutre.

Il cammino. Prima di tutto è necessario il desiderio; Maria di Magdala si alza di buon mattino, quando la prima stella segnala la fine del sabato, la proibizione che non si poteva camminare più di tanto. E va - era ancora buio, però la stella segnava che il giorno era già cominciato - con gli aromi, per ungere il cadavere. C'è una devozione molto profonda - se volete - e anche molto impegnata;

al sepolcro trova una sorpresa: che è vuoto, e piange. E gli Angeli chiedono perché. E noi cerchiamo tutte le giustificazioni, anche bibliche, teologiche; ma il Signore non è qui. Fintanto che arriviamo al parossismo; qua Giovanni è molto delicato, ma vi immaginate Maddalena, frustrata dalla sua devozione, arrabbiata perché non può ungere il cadavere, che non capisce più niente. E vede uno lì (probabilmente il sepolcro era recintato, se c'era il custode, dunque era il responsabile) con quale aggressività l'avrà affrontato. Il Vangelo non ce la fa sapere, ma lo possiamo realmente immaginare; provate quando uno ci porta via un oggetto caro, che rabbia abbiamo: "Quel mascalzone là, se lo pesco...; m'ha rubato le galline", o "m'ha rubato i soldi, se lo acchiappo ...".

E così Maria. Cioè la nostra devozione, meglio la nostra fede, dovrebbe arrivare al punto di non capire più niente, "perché l'uomo naturale, non capisce le profondità di Dio, poiché sono stoltezza per lui". E perciò dobbiamo fare l'esperienza - per capire - di non capire più niente: vi è una conoscenza, che è sopra razionale, è la conoscenza data dallo Spirito Santo. Ed è questa conoscenza, la testimonianza dello Spirito, che noi dobbiamo accogliere prima di proclamarla; altrimenti sono parole vuote le nostre! È facile dire: "Il Signore è risorto", mentre tu dici a te stesso: "siamo poi sicuri? speriamo sia vero!". Quando crollano tutte le nostre devozioni, o se volete illusioni religiose, e siamo arrabbiati con tutti ed abbiamo il coraggio di accettare il fallimento, è solo allora che il Signore ci dice: "sono io, sono qui" e ci chiama per nome e ci fa risvegliare dalla nostra, angoscia, depressione, scoraggiamento e ci libera dalla nostra illusione.

È il punto morto! Come nel motore: il pistone, prima di ricevere la scintilla che incendia la miscela di benzina e aria che produce lo scoppio, è in un punto morto, dove non ha nessuna possibilità di esprimere energia, è un attimo che non può più far niente; deve aspettare che venga una realtà differente dalla sua energia. E così siamo noi. Siccome il Signore è fuori dalla nostra portata - razionale e soprattutto emotiva - dobbiamo accettare di essere depressi, di essere arrabbiati con il Signore; però dobbiamo accettare anche di ascoltare che cosa ci dice. Può essere.....può essere Padre Lino, che mi dice una cosa, quando io sono in depressione; non ha importanza, però scatta quel momento che riprendo vita.

E lì avviene l'esperienza, che non è nelle nostre capacità produrre; perché è la testimonianza dello Spirito Santo. San Paolo ce lo richiama chiaramente: *Nessuno può dire: Gesù è Signore; Gesù che è uomo, che è morto sotto Ponzio Pilato è risorto.* È questa la scintilla, o il colpo che ci dà lo Spirito Santo, quando noi non siamo più capaci - come Maria Maddalena - di trovare una soluzione. Allora è il Signore che ci chiama per nome e conosciamo che il Signore è veramente è risorto. Non solo perché l'abbiamo letto nei Vangeli, perché l'abbiamo sentito in Chiesa, perché abbiamo studiato teologia - la quale, tra parentesi, ci fa dubitare o ci complica di più la fede nella risurrezione, ma per averlo sperimentato.

Ripeto che è un'esperienza che non possiamo assolutamente aspettare da noi o cercare di produrla noi stessi, ma è il Santo Spirito, che quando siamo disponibili, ci dà questo colpo in testa e siamo investiti dall'Energia del Signore Risorto.

Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 24-30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un' altra parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.

È inutile che io stia qua a spiegare questa parabola, quando il Signore poi la spiegherà Lui stesso, con delle chiarificazioni. Cercherò quindi di puntualizzare due cose che riguardano noi. Quando il grano cresce, cresce bene anche la zizzania, tutta bella verde. E così, quando le cose vanno bene, noi siamo tranquilli e gioiosi, specialmente quando si è giovani. E siamo tutti contenti; e non ci accorgiamo che siamo nella illusione, siamo ingannati dal bel verde, del grano che cresce. Quando viene qualche difficoltà: “Ma io sono sempre andato in Chiesa, ho sempre detto le preghiere del mattino e della sera; perché il Signore permette questo? Perché permette che mi ammalo, perché permette che mi insultino, eccetera”. Ne facciamo tante ... Ma tutto questo, è necessario perché si manifesti il buon grano.

San Paolo dice: “Tra di voi è successo uno scandalo? Ebbene, è per vedere, che si manifesti coloro che veramente sono cristiani”. La persecuzione, le difficoltà, la malattia, l'invecchiamento sono non perché ci scoraggiamo, ma perché impariamo a conoscere (tutto il discorso che ha fatto in questi giorni il Signore) il seme che è seminato in noi; cioè la sua vita. E perché la sua vita sia manifesta in noi - ci dice San Paolo - è necessario che noi perdiamo l'illusione che la vita che pensiamo di avere noi sia quella giusta. E il Signore è ancora più drastico: “Se tu vuoi la vita, non c'è altro che perderla”. Cioè, allora tutte le difficoltà: “Ah, ma io prego sempre, e poi sono sempre lì alle prese con i miei difetti, con le mie arrabbature ecc...” Sarai sempre lì, fintantoché non impari che i tuoi difetti, le tue difficoltà, le tue miserie sono per farti diventare un poco più saggio, e intuire il dono di Dio che è in te. “Portiamo questo tesoro in un vaso di creta”; e noi stiamo lì ad ammirare il bel vaso, di quello che possiamo fare, come possiamo indorarlo ecc.; e non viviamo mai il contenuto.

Allora il Signore ha bisogno di dare qualche bottarella per tirare via quegli orpelli, che noi vorremmo tenere attaccati al vaso; e alla fine lo spaccherà, perché esca quel profumo della vita del Signore Gesù. Di conseguenza, non dobbiamo stare lì a vedere: “Ma perché la zizzania, ma perché io sono un buono cristiano, il Signore mi tratta così?” Bisogna vedere che attraverso le difficoltà, come dice

Sant'Agostino: "Attraverso la prova, il Signore vuol vedere che cosa c'è nel tuo cuore; non che Lui non lo sappia, ma è tu che non lo sai". E allora, dai una volta, dai due, attraverso il morso e la briglia, come fa col mulo e col cavallo, si impara; o meglio, questa è la finalità della difficoltà che il Signore ci pone - quantomeno ce le aspettiamo - per farci rinsavire, per farci scoprire quell'immensa dignità, che è nella nostra persona, che siamo figli di Dio; che siamo vivificati dal corpo e sangue del Signore; siamo sostenuti, illuminati, e rafforzati dalla potenza del Santo Spirito.

Ma per fare questo, bisogna tirare via le nostre penne di pavone, perché emerga questa nostra dignità. È per questo che la zizzania e il grano crescono insieme; ma sta a noi, puntare l'attenzione sul grano che cresce, cioè questo dono della vita di Dio che è in noi; e prendere un po' - come dire - sottogamba le difficoltà che abbiamo; tanto quelle nessuno ce le può togliere. E se ce le togliessero, non produrrebbero niente; come dice San Giacomo: "L'uomo che non è tentato, che non è provato, cosa sa? È un tonto! Non sa che cos'è la dignità di essere cristiano. Allora, invece di star lì a piangere sulle nostre difficoltà, vediamo, cioè impariamo a vedere che, attraverso difficoltà, il Signore ci fa crescere nella conoscenza della nostra dignità di figli di Dio. È tutto il discorso che il Signore fa in questi tre capitoli del Vangelo di Matteo sulle beatitudini: "Piangete ... Beati". È una contraddizione; noi vorremmo tirare via la zizzania, ma strapperemmo anche il grano; noi non vogliamo la difficoltà, ma senza di essa non possiamo giungere a comprendere e dare il suo valore alla dignità del nostro essere cristiani.

Dobbiamo smettere di guardare con paura, con angoscia, con diffidenza le difficoltà; ma cercare di vedere, che cosa vuole farci conoscere lo Spirito Santo. E la lettera ai Romani è chiara: "Se con l'aiuto dello Spirito fate morire le opere della carne: quello che a voi piace, quello che a voi sembra di essere la vostra realizzazione; se fate questo, creperete. Se invece fate morire questo, vivrete". Questo non è dualismo, è semplicemente un assurgere, un crescere verso la nostra dignità, che apparteniamo al Signore Gesù, che siamo vivificati dal Santo Spirito, che ci relaziona a questo Dio, che nessuno sa chi è, ci relaziona a Lui come Padre.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) (Gn 18, 20-21. 23-32; Sal 137; Col 2, 12-14; Lc 11,1-13)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".

Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per

amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

La prima frase del versetto, che abbiamo cantato prima del Vangelo, sembra mettere in discussione tutto l'insegnamento o il desiderio degli Apostoli di imparare a pregare: *Perché il Padre vostro sa di che avete bisogno*. Se Lui già sa, perché io devo pregare? “Padre, tu sai di cosa ho bisogno, dammelo; io me ne vado a fare una passeggiata in montagna, o al mare”. Ma il problema, non è che il Padre non lo sa, siamo noi che non sappiamo di che cosa abbiamo bisogno. Allora, pregare non significa fare conoscere a Dio qualche cosa che Lui non sa; ma significa prendere coscienza noi di ciò di cui abbiamo bisogno. E di cui noi difficilmente arriviamo a essere consapevoli. Nella preghiera abbiamo detto: “Dio”; chi è questo Dio? Chi di voi sa chi è Dio? Neanche San Tommaso si è azzardato a dire chi è Dio; così pure Sant’Agostino.

Sono due vocali e una consonante; cosa dice? Tutto e niente. Ma “Dio è nostra forza e speranza, senza la quale non esiste nulla né di valido, né di Santo, né di concreto”. Dio, dal quale tutto proviene, che è Padre, è Colui che ci ha generato di sua volontà. Chi di noi ha chiesto al nostro padre, di metterci al mondo? Dunque c’è stato - a parte il disegno superiore del Signore - c’è stata una persona che ha voluto che noi esistessimo. L’ha voluto, certamente, fondamentalmente, anche se non consapevolmente del tutto, per amore. E ha provveduto; il figlio non ha mai chiesto al papà, quando aveva due o tre, quattro anni: “Vai a lavorare, perché io abbia di che mangiare”, o a dieci: “va a lavorare perché io possa studiare”. Il padre ha compiuto tutto per amore del figlio; e questo lo sappiamo tutti.

Quanto più ciò vale per il Signore: *Se voi, che siete cattivi, sapete fare queste cose buone per i figli, tanto più il Padre vostro*. Purtroppo noi avanziamo delle pretese come farebbe un figlio: “siccome tu, padre hai voluto che esistessi, mi hai messo al mondo, sei obbligato, hai il dovere di nutrirmi, istruirmi, di farmi crescere”. In tal modo il figlio si sente in diritto di pretendere dal padre. Sbaglierebbe lui e sbagliamo noi! Con tale atteggiamento si trasporta in pretesa, in diritto ciò che è gratuità. Noi siamo stati generati per sua libera volontà, dalla sua Carità, perché Dio non ha avuto altro motivo nell’agire con noi. A livello umano, un padre mette al mondo un figlio, perché così “quando sarà grande, mi aiuta a zappare”. (Una volta, adesso non c’è più nessuno che va a zappare); cioè da quello che è la gratuità, noi passiamo alla pretesa: “Eh ma se Dio è buono, perché non mi dà questo, perché permette quello?” Che ne sai tu?

Cosa ne sa il bambino perché un giorno il padre o la madre gli dà la pastasciutta, un altro giorno il pesce, un altro giorno la carne? Perché sa di che

alimentazione ha bisogno. Lui ha la pretesa; normalmente vogliono sempre le patatine; patatine e nutella. È questa pretesa che rovina tutta la nostra vita; dalla totale gratuità del nostro esistere, passiamo all'assurda pretesa che abbiamo diritto. Dunque, il padre ha il dovere; dunque, Dio è obbligato a fare quello che voglio io. Sappiamo che cosa vogliamo noi, sappiamo che cos'è il nostro vero bene?

Allora il Signore dice: *Pregate così: Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno*. Cioè il motivo, il progetto per cui Tu mi hai generato non dalla carne, ma all'esistenza. E il motivo è solo la Carità E San Paolo lo dimostra, poi, che noi siamo ancora tante volte e moltissimo presuntuosi; e Lui ci ha giustificati gratuitamente. Se noi conoscessimo un poco di più che cos'è l'Eucarestia, chi di noi avrebbe la presunzione di pretendere, di partecipare alla vita del Signore risorto? Sì partecipiamo, perché siamo molto superficiali, non ci rendiamo conto; ed è per questo, per imparare un tantino la gratuità del nostro essere ed esistere, che dobbiamo chiedere al Padre il Santo Spirito. Che è la Carità del Padre, con il quale ci ha creati e ci ha rigenerati, ci fa vivere e ci conforma al Signore; e ci trasformerà per diventare simile a Lui.

Lo vedremo poi, come Egli è, quando avverrà ciò che ha fatto lo Spirito Santo. Allora, la frase: *Il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno*, dobbiamo invertirla. Noi dobbiamo pregare, non per far sapere al Padre di che cosa abbiamo bisogno; ma per imparare ciò che giova al nostro bene vero. E cioè chiedere sempre il Santo Spirito; e soprattutto la docilità a questa dolce, ma forte potenza di Dio, della Carità di Dio, che è il Santo Spirito, che la riversa nei nostri cuori.

25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Il Vangelo, parla di questi due fratelli che vogliono essere uno a destra e uno alla sinistra; ma per avvalorare e per scansare la brutta figura, mettono avanti la mamma. Alla mamma, che cosa si può negare? Ma il Signore smaschera; non risponde alla mamma, risponde a loro; per cui tutta la loro abilità, o diplomazia se

volete, per circuire il Signore Gesù, è fallita subito. “Che cosa vuoi?” chiede alla donna; ed ella “dì che questi miei figli siedano uno a destra e uno a sinistra”. Poi Gesù si rivolge a loro: “Sapete che cosa chiedete? Potete bere il calice che bevo io?” Ed essi con grande presunzione rispondono: “Certamente!” La presunzione manda fuori di testa; cosa sapevano loro del calice? Ma pur di avere un posto altolocato erano disposti a tutto. Potremmo dire che il tema di questo Vangelo sia l'ambizione; e chi non ne ha? Ma l'ambizione di per sé, presa in senso neutrale, non ancora - come dire - attuata in questo o in quell'altro desiderio, è valida. Stamattina alle lodi, abbiamo cantato il primo Salmo: “O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco; di te ha sete l'anima mia, come terra arida, senz'acqua”. Non è un'ambizione avere il desiderio di Dio? E nel Salmo 144: “Il Signore ascolta coloro che lo temono e gridano a Lui e li esaudisce”.

Allora c'è un'ambizione che dovremmo avere: quella del salmo citato. Diciamolo tra noi: chi di noi la possiede? Diciamo di averla, ma informa essa tutta la nostra vita? Questa ambizione passa per l'azione di bere il calice, che Giacomo e Giovanni non sapevano in cosa consistesse; San Paolo la descrive chiaramente: “Sempre noi, che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù; perché anche la vita di Gesù, sia manifestata in noi”. Abbiamo noi questa ambizione? La abbiamo chiesta questa stamattina nel Salmo e abbiamo avuto la risposta: “Il Signore esaudisce i desideri di coloro che lo temono”, mentre nella pratica noi utilizziamo l'ambizione per noi stessi e non per possedere Dio, come ci ha suggerito il salmo: “*A te anela la mia carne: anela a possedere il Signore Gesù*”.

Il cristiano è l'uomo della grande ambizione; e come dice nel libro di Daniele: “È un uomo dei grandi desideri”. Proprio perché il Signore è grande, non sta lì a riempire i nostri piccoli desideri. Tanto lo fa di per sé: ci fa sorgere il sole, ci dà l'aria, il caldo, il freddo a secondo le stagioni; non è necessario che lo importuniamo per chiederle, me l'ha già date. *Nutre tutti gli uccelli del cielo, quanto più voi*. Ma questo grande desiderio di anelare a Lui, non soltanto con la contemplazione astratta ma con il corpo? *La mia carne ha sete di te, tutta la mia realtà*”. Ma dobbiamo accettare, di uscire fuori dei nostri piccoli desideri e le nostre meschine ambizioni. Ma siamo così tonti? Il Signore ci dice di desiderare Lui, perché il Salmo, la Parola di Dio, la Parola di Dio è lo Spirito Santo che ce l'ha data; è lo Spirito Santo che dice: *Tu sei il mio Dio, a te anelo, a te anela la mia carne, come terra arida senza acqua*. E lo Spirito Santo desidera, vuole dissetarci!

Dunque dobbiamo avere questa grande ambizione, accettando di bere il calice; cioè, rinunciare a tutte le nostre meschine ambizioni; che sembrano realizzarci, ma facendoci perdere noi stessi. Questo sarebbe ancora il meno, *Perdiamo il Tesoro nascosto: Lui stesso* – ci avverte il Signore. E qui, appunto, San Giacomo, nella preghiera, ci potrebbe essere di sprone; perché la festa dei Santi non è soltanto per onorarli (che non ne hanno bisogno), ma perché ci sostengano con la loro protezione in questa ambizione di possedere Dio, mediante il Signore Gesù, con la potenza del Santo Spirito. Se volete che vi faccia un augurio: *Siate ambiziosi* - Sant'Agostino direbbe - *chiedete a Lui, a Dio, Lui stesso*.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”.

Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!”.

Il seme è la Parola di Dio, il seminatore è Cristo; chi trova Lui ha la vita eterna. Per cui la spiegazione della parabola è chiara, il contenuto almeno. E la spiegazione la fa il Signore; spiega cos'è il campo; cos'è il terreno; che cos'è il seme buono; che cos'è la zizzania; chi l'ha seminata, eccetera. E che cosa avverrà; però finisce con: *Chi ha orecchi, intenda*. Allora c'è qualcosa ancora che dobbiamo capire. La prima cosa è che il Signore, già in precedenza, non accetta la definizione degli Apostoli: “Spiegaci la parabola della zizzania”. Non è la parabola della zizzania, ma è la parabola di Colui che semina il buon seme; che poi il nemico ha seminato la zizzania. Per cui dobbiamo invertire, che non è facile, dalla nostra tendenza a vedere sempre tutto negativo - quello che non piace a noi - alla tendenza di vedere sempre positivo. Se il mondo esiste, vuol dire che al Signore, a Lui piaccia ancora se continua a esistere.

L'altro punto: perché non permette agli altri, ai servitori che sono molto generosi, di andare a strappare la zizzania? Quello che vorremmo fare noi: non vorremmo nessuno cattivo vicino a noi, bisogna farlo fuori. Ma nel mondo, in tutti - dice Sant'Agostino - c'è la zizzania, e dice anche nei monaci; non solo nei laici, non solo nelle famiglie, non solo nelle vergini consacrate; ma anche nei monaci, in tutti i ceti troviamo della zizzania. E poi aggiunge: *E chissà, che quello che tu giudichi accanto a te che è una zizzania, che il Signore disponga, un giorno, che sia accanto a te nel granaio del cielo. Tu pensavi che fosse zizzania, l'avresti eliminata; e invece il Signore ha fatto in modo che da zizzania diventasse grano buono. Allora sta'attento tu, che sei grano buono - almeno ti credi tale - di non finire tra la zizzania*. E questo vale anche per noi, a livello personale; adesso non si vedono più campi di grano con la zizzania, ci sono tutti i diserbanti e non ci sono più neanche i papaveri, che una volta erano rossi i campi di grano.

La zizzania fiorisce prima del grano, ma anche diventa meno verde e poi secca prima del grano. Allora quando la zizzania è bella verde, sono tutti contenti; quando la zizzania comincia ad appassire, diventare giallognola e poi a seccare, noi siamo tristi. Cioè quando noi nelle cose, siamo tutti pimpanti, esuberanti; “Ah tutto bello”: sappiamo se è zizzania o grano? E quando la zizzania viene meno, allora

comincia a manifestarsi la spiga del grano. Allora il contadino lo vede. Se prima forse era scoraggiato, dopo si rallegra perché vede le spighe di grano. Così è nella nostra vita. Noi siamo tutti euforici, quando tutto va bene; e non sappiamo che è tutta zizzania. E quando le cose cominciano ad andare di traverso, allora dice: “Non c’è più niente da fare, ormai è tutto secco”. Ed è proprio lì che dobbiamo imparare a conoscere il buon seme, cioè il grano che c’è nel campo della nostra vita. Cioè dobbiamo avere la pazienza, prima di tutto, di aspettare di vedere chi è la zizzania e chi è il grano. La prudenza di stare attento, che noi pensiamo di essere grano, e invece rischiamo di finire con la zizzania.

Soprattutto, l’esperienza dovrebbe almeno insegnarci che quando le cose non sono proprio così affascinanti, come vorremmo noi, e si afflosciano tutte le nostre - chiamiamole pure - illusioni, cominciamo a vedere che c’è il grano buono; perché in fondo chi l’ha seminato è fedele ed ha la possibilità di portare a maturazione, nonostante la zizzania, il grano. Cioè, il Signore ha seminato nei nostri cuori - dicevo ieri - ci ha generato con una parola viva, ci ha fatti figli. “E nessuno - dice il Signore - può rapire quello che il Padre mi ha dato”, eccetto noi, che possiamo diventare zizzania. Allora dobbiamo stare attenti, come dice San Paolo: *Vigila su te stesso, perché non sai; adesso ti credi di essere grano e forse lo sei; e domani, chi ti garantisce che non vai a finire nel castello che viene bruciato? E quello che tu vorresti bruciare subito, estirpare; chi ti dice che non finirà nel buon grano?*

“Chi ha orecchi, intenda” ci suggerisce che ascoltiamo con gli orecchi del cuore; che vediamo e seguiamo il Santo Spirito che illumina gli occhi del cuore, per gustare un poco di più, fuori della nostra prospettiva, la luce e la carità di Dio.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”.

Le parabola è molto breve e molto semplice; c’è bisogno di spiegare ulteriormente? Uno trova un tesoro, va, vende tutto e compera. Così uno che è un mercante, che cerca delle perle preziose, ne trova una di grande valore; vende tutto quello che ha e la compra. Finito lì? Ci sono due concetti, che dobbiamo cercare di capire. Prima di tutto, il regno dei cieli; e l’abbiamo già spiegato altre volte, che cos’è il regno dei cieli. San Paolo dice: *È il mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, e ora manifestato; cioè Cristo in voi*, donatoci dal Battesimo, però noi non lo conosciamo. Questa realtà è come la perla, il tesoro nel campo; non ve l’ha messa chi arava il campo, c’era già. Così la nostra vita, il nostro essere cristiano, il nostro esistere, il nostro operare; che noi ci teniamo tanto: “Io, sono io ...”. Ce lo siamo trovati. Chi di noi ha chiesto di esistere, di essere battezzati? I genitori, forse.

Noi no! È una realtà (oggi è il giorno della memoria di Sant'Ignazio di Loyola) è il fondamento di tutto. E quando Sant'Ignazio fa camminare il cristiano per essere cristiano, cioè i suoi esercizi, pone come fondamento questa realtà del regno dei cieli, della presenza del Signore. Se no, non si può andare avanti. Che cosa va a cercare se non esiste?

E molte volte noi preghiamo, che cosa preghiamo, che cosa cerchiamo? Ci mettiamo nella prospettiva e nell'aspettativa che Colui che preghiamo è presente. Non è che noi, quando preghiamo inventiamo – come normalmente si dice – un Dio, per soddisfare i nostri bisogni. È la realtà che è prima di noi; e noi ce la troviamo per dono di Dio, abbiamo cantato adesso nell'inno di San Paolo ai Colossesi. Per cui, prima di pensare di pregare, dobbiamo pensare che c'è già la realtà che noi cerchiamo; c'è già la realtà che non vorremmo acquisire: la perla preziosa o il tesoro nascosto. E, molte volte, facciamo l'errore o cadiamo nell'inganno di volerlo rendere presente a noi. No! Siamo noi che dobbiamo divenire presenti a ciò che già è; siamo noi che siamo assenti. Per cui cercare il tesoro, o la perla preziosa significa prima di tutto, come fondamento, sapere che esiste. Io vado a cercare i funghi lungo il torrente, magari con l'amo? È ridicolo! Vado a cercare i funghi dove so, presumo, per esperienza, che ci sono; se non ci sono i funghi, è inutile, non li troverò mai; e se li trovo è perché ci sono già.

Così è il nostro Essere Cristiano; esso implica la rinuncia - come dice qua: vendere tutto per comperare il campo - non è una rinuncia, “è una scelta, di una cosa più preziosa di quello che abbiamo, e anche di quello che siamo. Dice il Signore: *devi perdere la tua vita*. Lo sbaglio è che se noi rinunciamo perché è il precetto che non dobbiamo fare questo, o dobbiamo fare quell'altro, a che cosa serve? Io voglio andare a fare una passeggiata in montagna, dove? A Milano? A Milano non vado, perché le montagne non ci sono; andrò in una delle valli cuneesi, o altre valli, ma devo andare dove so che c'è. La realtà non la creiamo noi! E il nostro compito è di renderci consapevoli del dono che già abbiamo; è quello che faticiamo o non vogliamo faticare, perché diciamo: “Ma io non lo so, ma io non l'ho mai sperimentato”. Certamente, se lo devi cercare, non ce l'hai concretamente; ma devi sapere che già c'è.

Allora quando preghiamo, ascoltiamo la Parola di Dio, dobbiamo sapere che la Parola di Dio illumina già una realtà esistente, che ci ha preceduto, ci precede e che ci stimola; e che ce la troviamo, non inventiamo niente. Questo vale anche nel campo della scienza. La scienza ha scoperto... E, beh, effettivamente ha scoperto; ma scoprire una cosa non vuol dire inventarla, vuol dire che già c'era. Di conseguenza, il Vangelo con queste due parabole, ci dice prima di tutto: “Che quando ci mettiamo a leggere, ascoltare il Vangelo, o a pregare, dobbiamo metterci bene in testa e nel cuore che ciò che cerchiamo già esiste”. E di conseguenza dobbiamo poi lavorare, sbarazzarci delle cose che non sono conformi, che sono molte volte dannose, per trovare il tesoro, per trovare la perla, per trovare il Signore Gesù. Però - come dicevo prima - non devo cercare i funghi nel torrente; non devo *cercare il Signore in cielo o sotto terra; è lì nel tuo cuore*. E tu non sai, non lo sai perché sei tu che non sei presente a te stesso.

Allora vendere tutto per avere il tesoro implica due realtà: trovare il Signore

Gesù che è presente; e ritornare in noi stessi, dato che siamo sempre tirati fuori da noi stessi, con tante scuse, con tanti desideri, con curiosità di sapere tante cose. Sant'Ignazio, non conosceva Internet, neanche la televisione, neanche l'automobile; forse era un provetto cavaliere, sapeva andare a cavallo. Però è diventato Santo anche senza televisione, anche senza internet, anche senza l'automobile. Perché non sono le cose che fanno essere noi stessi, e questo significa essere Santi; ma è trovare noi stessi, nel tesoro che è già presente in noi, cioè: il Signore Gesù.

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?”. Gli risposero: “Sì”.

Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

In questi giorni, il Signore con le parabole ci ha detto a che cosa è simile il regno dei cieli, quello “che occhio non ha mai visto, le orecchie non hanno mai udito, né nel cuore dell'uomo non è mai entrato”. Dall'inizio sappiamo che il seme è il Signore; che il campo siamo noi; che questo seme è seminato in noi; noi siamo il campo di Dio, è di Dio. Qual è il seme di Dio? Il Santo Spirito! Qual è il frutto che vuole? Che diventiamo conformi al Signore Gesù! Questo in sintesi, il contenuto che ci ha detto in questi giorni con la parabola. Questa sera conclude il discorso delle parabole dicendo che: “ Il regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare; che raccoglie ogni genere di pesci”. Non si può fare discernimento prima, si tira su tutto quello che viene; a volte ci sono le bottiglie di plastica. E poi si siedono.

Allora, la prima cosa che il Signore ci vuole insegnare in questo riassunto delle parabole è di imparare a star seduti. Tutti sappiamo che stare seduti vuol dire stare fermi; e sappiamo che il nostro cuore non è mai fermo. Quello fisico, per grazia di Dio non si ferma mai! Se no, ci sarebbe poco da fare se si ferma un tantino. Ma, quello è una grazia; ma quello che dobbiamo imparare è a fermare – che non è facile – il cuore più profondo di noi stessi, che cosa ci muove dentro di noi. In questi giorni ho avuto modo di citare un testo di Agostino: noi non siamo mai fermi. Provate quando pregate, che dovrebbe essere il momento in cui c'è la relazione; c'è una certa - non dico tranquillità – ma una certa indipendenza da tutte le cose che ti angustiano o che ti attirano; provate un po', stando seduti bisogna fare il discernimento: pesci buoni, pesci cattivi.

Il primo criterio sono “I precetti del Signore”; non ve li elenco tutti, ne dico uno: “Non fare agli altri quello che non vuoi gli altri facciano a te”. E viceversa: “Fai agli altri quello che vuoi gli altri facciano a te”. È un criterio di valutazione, è un termometro su cui dobbiamo misurare le nostre emozioni, reazioni. E non seguire le sensazioni: “A me piace così, non mi piace cosà”. Ci vuole un criterio, un precetto. Fatto questo, c’è un passettino interiore, un pochino più difficile: quali sono i miei pensieri, oltre a quelli negativi? Quali sono quelli positivi che dovrei avere? Allora lì c’è il capitolo V della lettera ai Galati, dal versetto 20 in poi, dei frutti della carne e dello Spirito. Quante gelosie e invidie ci sono! E quanta carità, quanta fede, quanta benignità c’è o non c’è. È un criterio. E non possiamo continuare a illuderci: “Ma io sento così”. No! C’è un criterio valido: l’oggettività! Allora la fede diventa scientifica, perché c’è una oggettività; se no, è un sentimentalismo.

L’altro criterio - oltre ai frutti - è il Santo Spirito. Abbiamo cantato adesso: “Chi può conoscere te?”; e canteremo: “Spirito di Dio scendi su di noi”. Sì. E noi dove siamo? Vi ricordate che ho fatto diverse diapositive sul testo di San Bernardo, dice: “Cosa fa lo Spirito? Prima di tutto, la compunzione per distruggere il peccato”. Quale peccato? L’immagine del nostro io, di noi stessi, che vuole sempre prevalere in tutto e su tutto. Se non viene distrutto quello lì, non c’è lo Spirito Santo, anche se lo cantiamo, lo invociamo, facciamo anche la novena al Santo Spirito. Se non c’è quell’effetto lì, non c’è.

In secondo luogo: “la devozione”. La devozione che è quell’atteggiamento di docilità, dopo che ha distrutto - se riesce, forse riuscirà solo al momento della morte, o anche dopo, nel Purgatorio. C’è la devozione, che ci lascia medicare e sanare le ferite; perché la nostra immagine - bella per noi - ma dentro è marcia; spaccata quella, viene fuori il marcio; dunque deve medicare e sanare. È un altro criterio di valutazione: se c’è lo Spirito, abbiamo il desiderio - anche se ci fa soffrire - di essere sanati e medicati. Dopo di che, ci dà l’intelligenza; non per conoscere chissà che cosa, ma per corroborarci e confermarci nella verità, nell’adesione al Signore Gesù, che Lui ci ha fatto capire una volta sgonfiati.

E, in quarto luogo, ci dà l’intelligenza, infondendo in noi la carità, con la quale tutto diventa relativo. Anche noi stessi, a cui diamo così importanza. L’intelligenza ci fa capire questa nullità; ma capendo la nullità, ci fa capire anche la carità di Dio che è infinita quanto l’universo; anzi di più, perché l’universo è limitato e la carità di Dio è più grande dell’universo. Facendoci capire questo, noi piccoli siamo trasformati, trasportati in questo oceano di pace e di carità. E questi sono tre criteri, tre segni di valutazione del nostro discernimento. Però, per capire l’immensità della carità, dobbiamo capire - non dico l’immensità - la nullità del nostro essere, che non esisteremmo senza la potenza infinita della carità.

E poi, c’è un altro criterio - dice San Bernardo: “Quando hai fatto questo discernimento, stai attento a quella tentazione di spifferare a tutti, appena ti viene una piccola idea; questo è un inganno. Tienila per te; se poi avrai la sovrabbondanza di sapienza e intelligenza, ne potrai far parte anche agli altri; ma stai attento a non svuotare tutto, perché senza discernimento butti via i pesci cattivi, ma butti via anche quelli buoni. E poi nella rete non hai più niente”. Ecco, in

sintesi, il riassunto, la conclusione delle parabole: “Per questo ogni Scriba, diventato Discepolo - che ha imparato e che impara sempre - del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie”. Allora saprà dare qualche cosa di vecchio che è valido; e qualcosa di nuovo, senza cadere nell'inganno della novità.

29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

C'era da scegliere tra due Vangeli, questo che abbiamo ascoltato conclude tutto il discorso del Signore sul Regno dei Cieli, con immagini tratte dalla vita concreta. Ma ho pensato che il contenuto, alla fin fine, è uguale: si tratta della scelta; o meglio, prima della scelta, si tratta di valutare ciò che è utile e ciò che non lo è. Marta sceglie di fare onore a Gesù, Maria sceglie di ascoltarlo; e la scelta di Maria è quella che Gesù loda, perché Marta si affanna per fare bella figura, dargli una degna cena; chiaramente se arraffava qualcosa così alla buona, lei pensava che il Signore non sarebbe stato contento, ma è una valutazione che ha fatto lei e che il Signore rimprovera. Così è il Regno dei cieli: è una rete buttata in mare.

Tutti abbiamo delle idee, delle sensazioni, delle capacità, desideri, eccetera; ma tutto è valido? Ecco lì, bisogna sedersi e fare il discernimento. Raccogliono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi; fuori dalla immagine della parabola, nella nostra giornata, per non dire nella nostra vita, noi raccogliamo tante sensazioni. Oggi poi, basta vedere un cartello per la pubblicità: si corre subito e non ci si domanda mai se è valido. I nostri pensieri, le nostre sensazioni, le nostre reazioni - che sono naturali - sono le prime cose che noi percepiamo: "Che bello, che bella preghiera che ho fatto oggi...". Sì, sì, ma cosa hai pregato? Hai gratificato il tuo "io" o hai ascoltato il Signore?

Non si può dire che hai ascoltato il Signore, perché il primo istinto, la prima emozione e la prima reazione è quella che viene spontanea che ci piace di più, la più bella, ed è quella che normalmente ci inganna sempre! Lasciando sedimentare un po' il tumulto dei nostri desideri, delle nostre emozioni, possiamo vedere con più lucidità e serenità ciò che giova. Oggi lo slogan che da sempre abbiamo nel cuore, il peccato, è quello dell'uomo che si fa se stesso, essere se stesso: "Non mi devono pestare i piedi!" E' giusto? Dobbiamo pensare cosa ci dice la parola del

Signore: "Non resistere al malvagio perché il malvagio è più forte di te, non ha nessuno scrupolo e tu avrai sempre la peggio, perderai capre e cavoli".

Allora, quello che è il luccichio delle nostre sensazioni deve metterci il sospetto che forse possono anche non essere valide. Invece noi che facciamo? Facciamo come le gazze: se c'è una cosa che luccica subito a beccarla, ma se fosse veleno? Ora si leggono annunci che in montagna, al mare, si fanno tanti spettacoli per attirare le allodole, ma che contenuto hanno? Se uno stesse mezz'ora ad ascoltare la parola del Signore..., è più noioso ma è più fruttuoso. In questo contesto nessuno è un pescatore provetto; il bambino che va a pescare sulla barca con il papà e impara: "Questo pesce è bello grosso perché lo butta via, papà?". Lui lo metterebbe subito nel canestro, ma il papà gli dice: "Perché non è buono, è dannoso". Penso che dovremmo sempre, ogni giorno e ogni momento della giornata, sederci un po' e discernere: chi ascoltiamo?

In questo caso ascoltiamo senz'altro il demonio, perché lui ci tiene a farci diventare noi stessi fuori dal piano di Dio. O ascoltiamo il Signore Gesù che vive in noi, che esige buttiamo via tante cose che a noi sembrano soddisfacenti buone, belle...; ma il metro, come per Maria, non è neanche il Signore Gesù, perché anche per Marta Gesù era lì, ma Marta pensava a sé, Maria pensava a Gesù. Il metodo di discernimento è imparare ad avere gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, obbedendo con amorosa docilità al Santo Spirito.

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

Sembra difficile, se non impossibile; o forse anche possiamo pensare cervelotico legare il Vangelo di ieri sera con questo brano di stasera; che è un fatto - se volete - macabro; e nessuno di noi, per grazia di Dio, si può identificare in

questo fatto. Ma c'è qualche cosa di più profondo di quello che noi pensiamo di poter capire; e cioè l'incredulità di cui parlava ieri sera. Erode non era andato sul trono per fare fuori Giovanni Battista, è andato perché aveva l'ambizione di regnare; e, nell'esercitare il potere, aveva forse anche l'intenzione senz'altro di fare del bene e perché arriva a questo? Abbiamo visto che l'incredulità è affermazione di noi stessi: io non credo a nessuno, perché sono autosufficiente: io non ho bisogno di chiedere consiglio, sono a posto. E può anche essere vero; ma bisogna stare attenti. Perché, una volta si chiamavano: "I peccati veniali", adesso non se parla neanche più. Ma questa incredulità, che ci fa affermare noi stessi nelle piccole e anche sante cose, ci può portare "non sappiamo dove".

Sant'Agostino fa un esempio e dice: "Beh, non è necessario uno squarcio per affondare una nave; basta il buco di un chiodo poco a poco l'acqua entra, la riempie ed essa va a fondo". E così, quando si va in macchina: non è necessario che la gomma scoppi, basta un chiodino; e mentre vai, la gomma si sgonfia. E nessuno di noi vorrebbe arrivare a questo; ma è inevitabile - come dicevano gli antichi: "Principiis obsta", "comincia ad opposti all'inizio". L'inizio può essere banale, può anche sembrare, virtuoso: "Io ho ragione, quello ha sbagliato, dunque deve essere punito". E dove c'è la giustizia senza la misericordia, può essere un atto virtuoso la giustizia; ma se manca la misericordia, è un piccolo forellino che è affermare noi stessi; e che ci porta dove non vorremmo.

Per cui dobbiamo avere compassione di questo delinquente - e lo possiamo dire perché lo è - ma dobbiamo prendere anche l'insegnamento: che lui non è partito con l'intenzione di tagliare la testa a Giovanni Battista, "lo ascoltava volentieri anche se rimaneva perplesso", perché diceva le cose che non avrebbe dovuto fare; però lo ascoltava volentieri, fondamentalmente aveva un animo buono; come ogni creatura di Dio è stata fatta buona; è dopo che si diventa cattivi. Anche noi le piccole cose - a cui noi non diamo peso - sono quei forellini che ci mandano un giorno o l'altro, prima o poi, a fondo. Noi tutti possiamo, se siamo sinceri, esaminare la nostra esperienza e risalire a certe stupidaggini dalle quali tutto è cominciato. E' una banalità, "che vuole che sia, dire una parola di più o detta male ecc." Ma sappiamo che cosa fa?

La soluzione non è che noi dobbiamo occuparci tanto di tappare tutti i forellini che ci capita di subire nella vita! Dobbiamo imparare - come espresso nella preghiera che abbiamo detto e che diremo poi andando avanti, a custodire e meditare "sempre nel cuore i tesori della grazia del tuo Figlio". È lì quanti forellini che facciamo! "Tanto una chiacchierata così non fa male; ho un quarto d'ora non so che cosa fare, sono annoiato, andiamo a fare una chiacchierata". È un forellino che lascia penetrare la dissipazione; e la dissipazione ci impedisce di gustare - oltre che custodire - i tesori della grazia del Signore Gesù: di essere docili all'azione dello Spirito Santo. Allora attenti ai forellini!

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)
(Qo 1, 2; 2, 21-23; Sal 94; Col 3, 1-5. 9-11; Lc 12, 13-21)

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.

E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Abbiamo cantato nel “Signore pietà” questo versetto: *Vieni, Principe della pace, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore.* Questo avviene adesso! Gesù è il nostro pastore, mandato dal Padre; il quale e ci guida, e ci dà da mangiare. Ci guida e ci nutre con la sua Parola adesso; e ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, diventando un'offerta tutta piena di Spirito Santo. Perché Gesù, dall'eternità, si è offerto con uno Spirito immacolato ed eterno al Padre per noi; e, trovandoci appunto peccatori, è diventato un sacrificio; ma è continuato in Lui, non il sacrificio, ma il dono di se stesso nell'amore al Padre. Perché qui noi abbiamo la sorgente, la fonte dell'amore, che è l'Eucarestia; che è la Parola del Signore data a noi. Viene, è venuto. E ci vuole insegnare come arricchirci davanti a Dio; ma, per arricchirci davanti a Dio, dobbiamo sapere quale ricchezza noi abbiamo.

San Paolo ce l'ha detto chiaramente, mentre Gesù lo lascia intendere e dice: “Chi mi ha incaricato di trattare in questo mondo dell'eredità da dividere tra due figli. Io ho da darvi un'eredità: l'eredità della mia vita eterna, che il Padre ha riservato per voi”. Nella preghiera dopo la comunione diremo di: *renderci degni dell'eredità eterna*”. E quest'eredità eterna, ce l'ha spiegato San Paolo: “È questa vita del Signore in noi”. Abbiamo chiesto nella preghiera a Dio Padre di *rinnovare l'opera della tua creazione*. E San Paolo ci dice che: *Noi siamo una creatura nuova, siamo morti alla vita di prima; e noi abbiamo la vita di Cristo*.

Questa vita è pienezza, poiché possediamo Colui che ha vinto la morte, donandoci la sua vita immortale, che è lo Spirito Santo. Egli è la vita eterna, il vero Dio, Gesù Cristo. Avendo Cristo, *la vostra vita, è nascosta con Lui in Dio. Per cui, state attenti che voi siete morti al modo di vivere umano, dal quale guardarvi*. Noi, ricordiamo il Vangelo, quando lo Spirito Santo ce lo suggerisce; ma Gesù, che è Dio, ha presente tutto il Vangelo; e quando dice: *Se uno vuole avere la vita, la vita eterna, la vera vita, non intende la vita di questo mondo destinata a finire, ma la vita nuova; una vita che viene dall'amore di Dio, il quale ci fa eredi del suo amore, del suo modo di vivere, che è tutta offerta d'amore, dono d'amore*. Lo sbaglio che noi facciamo, è di voler conservare la nostra vita secondo le nostre categorie; come questo uomo, che va a chiedere l'aiuto perche il fratello divida con lui l'eredità.

Ma che “Paradiso ...”. Noi diciamo a noi stessi: la nostra vita è qui, su questa

terra. Noi dobbiamo interrogarci: “Tu non sei forse risorto con Cristo? Se Gesù è risorto, la vita di Gesù risorto non è la tua vita? O tu accetti che Lui è veramente il pastore e la guida; se no, non sei cristiano. Cosa sei? Ti sei messo su un vestitino bello, dicendo delle cose stupide e irreali? Oppure è veramente così, che noi siamo qui alla fonte della vita, che Gesù risorto ci dà da mangiare il suo corpo, il suo sangue, mediante la potenza dello Spirito?” Questa vita è veramente la nostra vita! O si crede a questo, o la vita non vale niente! Riusciamo, come questo uomo, noi ad allungare di un minuto la nostra vita, se il Padre Eterno ci chiama a Sé?

Dobbiamo guardare a quella vita meravigliosa, che è nel nostro cuore, che ci fa vivere la vita di Dio, che è tutta gioia d'amore e ha pensato dall'eternità ciascuno di noi, per farci vivere eternamente, in una novità bellissima, dove ciascuno di noi è amato, è voluto; non può mancare a questo cuore di Padre, a questo Figlio di Dio che dà la sua vita, muore per me, risorge per me, si fa un pezzo di pane per me, mi parla con amore, mi dice che mi vuole bene. Ci sono tante realtà ingannatrici, nel mondo, e anche dentro di noi; che dobbiamo buttar fuori, perché è idolatria mettere al primo posto sé stessi; mentre il Vangelo mette al primo posto Dio.

I santi non smettevano di donarsi a Dio, di sacrificarsi, di servire i fratelli perché gli altri fossero contenti, avessero a conoscere la vita di Dio; e questo è dentro di noi, è veramente l'eredità che ci aspetta. E adesso, veramente Dio con questo sacramento, ricrea le nostre vite; noi nasciamo di nuovo come nel Battesimo; con le nozze dell'Agnello avviene una nuova nascita, nello Spirito Santo, che è tutto dono d'amore. Per viverla ci è chiesto dal Signore di amare conoscendo l'amore, facendo esperienza dell'amore; volendo che questo nostro Pastore e guida sia l'unico Pastore, l'unica guida!

La vera vita felice è quella di essere noi trasformati in offerta perenne. Presentiamo questi doni, presentiamo noi stessi, siamo uniti alla vittima tutto cuore, tutto amore che è Gesù, tutto Spirito Santo, l'unico sacrificio gradito al padre; offriamoci per vivere come Gesù, essere un'offerta d'amore; che tutto diventi gioioso dono d'amore, perché così ci si arricchisce davanti a Dio. Possedendo Gesù, la vita di Dio in Gesù, siamo ricchi di tutto, soprattutto della gioia di voler bene a Dio, di sentirci amati, di volerci bene tra di noi, nello Spirito Santo.

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 13-21

In quel tempo, quando udì della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. Ma Gesù rispose: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare”. Gli risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci!”. Ed egli disse: “Portatemeli qua”. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba,

prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.

Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Come dicevamo ieri, il Signore vuole farci comprendere il motivo per cui è venuto in questo mondo. Si è fatto uomo per essere questo Pastore, che custodisce, assiste il suo popolo, lo nutre. Ieri ha preso l'occasione dell'eredità, per dirci di pensare a una ricchezza molto più grande; ad arricchirci davanti a Dio, che è tutto amore, vivendo di amore, donando la vita. E oggi, ancora opera moltiplicando i pani e i pesci per dar da mangiare; e c'era dell'erba (il Pastore che accompagna le sue pecore). E guardate che tutti i particolari della Bibbia sono importanti, sapete che tesoro di sapienza nascondono! E difatti S. Giovanni, narrando lo stesso miracolo di 5000 persone sfamate, dice che c'era tanta erba; il pastore conduce le sue pecore dove c'è l'erba. È un segno, un segno pasquale ma quale segno dà? "Moltiplicando i pani - dice ancora San Giovanni - era vicina la Pasqua".

Gesù, prima della Pasqua, ci dona - Lui agnello immolato per noi, vuol celebrare la Pasqua coi suoi Discepoli - dona quel pane e quel vino che ha davanti, come il corpo e il sangue del Signore. E noi ci domandiamo: come succede questo? *Le Parole del Signore, sono Spirito e vita.* Senza lo Spirito Santo, non possiamo capire le cose di Dio; perché Dio è Spirito. E ha fatto noi, così di carne come siamo, in questa realtà umana come luogo in cui trasfondere la sua grazia e trasformare noi in figli di Dio. Ad operare questo è lo Spirito Santo che Gesù ha dato, mediante la sua morte in croce, distruggendo la morte e donandoci la sua vita, che è dentro di Lui, che è il suo sangue, divenuto acqua che purifica e dà vita.

Proprio in questi giorni leggevamo Sant'Ambrogio che ci diceva: *La croce senza lo Spirito non è nulla, è una disgrazia; la croce con lo Spirito, è l'amore di Dio che salva. L'acqua del Battesimo senza lo Spirito, è un'acqua naturale.* L'acqua invece del fonte battesimale, unita allo Spirito, diventa la potenza di una vita nuova; ci fa nascere dall'acqua che è la realtà umana e dona lo Spirito che ci rende figli di Dio. Non solo questo, ma anche il pane; questa realtà che Gesù opera oggi, di moltiplicare i pani, è un'opera che vuol significare: con quale autorità e forza Egli opera questo. Dona da mangiare nel deserto dove non vi è nulla da mangiare, prende due panini e li moltiplica e sazia una moltitudine, raccogliendo infine 12 ceste di avanzi. Non è questo un incantesimo, ma il segno che Egli è il Dio che ci ha fatti esistere, si interessa di noi e ci nutre di un pane venuto dal cielo.

Ed è questo che Dio vuole farci capire, che Egli si interessa di noi, perché siamo figli suoi; cioè siamo veramente una realtà nuova, vivificata dallo Spirito; per dirci che noi non possiamo essere nutriti di cose solo materiali. Fra poco la Chiesa, noi presenteremo il pane e il vino: frutto della terra e dell'opera delle nostre mani; ed Egli, mediante la potenza dello Spirito, ce li ridona come Corpo e Sangue di Gesù Risorto e con questo "segno" che riceviamo trasforma noi in Cristo. È lì il salto della fede, da fare; è una fede che deve diventare adesione all'amore che Gesù

ha per noi. Se noi non crediamo all'amore, non possiamo gustare la vita eterna, che è già in noi; che è lo Spirito in noi, che dice: "Papà" a Dio; che dice a Gesù: "Tu sei il mio Signore, il mio Pastore, il mio amico. Voglio ascoltare Te, il tuo Vangelo, la tua Parola, ascoltare la presenza dello Spirito nel mio cuore, per comportarmi secondo questa dignità immensa che ho". Questo è vita, questo è gioia.

Gesù ha rallegtrato, ha riempito di gioia di mangiare un pasto gratuito, abbondante e buono, perché Egli è Amore. E chiede a noi: "Dammi tutto te stesso, poiché io ti do tutto me stesso nel pane e nel vino; dammi tutto te stesso, non aver paura di morire, di rimanere nella fame, nell'infelicità. Se tu mi dai tutto te stesso, io so cosa fare di te: ti faccio il luogo dove il mio Spirito riposa, dove il mio Papà ti guarda come figlio, con una dolcezza d'amore eterno e ti fa eterno come Lui, nella vita sua. E poi Io, che sono il tuo amico per eccellenza, mi godo che tu viva con me ed Io viva con te; perché la vita da soli è noiosa, la vita senza amore non ha senso. La tua vita piena del mio amore ha senso per te e ha senso per gli altri". In Tal Modo non solo saremo contenti e saziati, ma avremo la gioia di comunicare agli altri che Gesù è la fonte della felicità, è Lui il vero Amore.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura".

Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

Dopo che ebbe sfamato la folla, Gesù ordinò ai Discepoli di salire sulla barca e di precederlo. Il Vangelo di ieri, che non abbiamo ascoltato perché ce n'era un altro, parlava appunto del pane che Gesù moltiplicò perché la gente potesse

sfamarsi. Non potendosi sfamare la gente, Gesù moltiplicò i pani. Questi due episodi sono collegati: perché congeda la folla e poi dà l'ordine di andare di là, ma rivelano due atteggiamenti differenti dell'uomo, del cuore umano. Là sono stati sfamati, tutti hanno mangiato, tutti contenti, e nessuno - eccetto il Signore - ha reso grazie, né la gente, né i Discepoli -; il Vangelo non lo dice -. Questo è: che noi abbiamo tutte le cose buone dal Signore, compreso la vita e tantissime altre cose che gustiamo con l'udito, il gusto, l'occhio e il tatto, e mai diciamo grazie.

Quello che il Salmo ci ha insegnato è: "Benedici il Signore, anima mia, per tutte le creature". Noi non siamo capaci di dire grazie. Ricorriamo al Signore, come i Discepoli - e non sappiamo neanche chi è il Signore - quando stiamo andando a fondo. Gesù appare sul mare, cammina sulle onde agitate mentre i Discepoli non potevano andare avanti con la barca, e loro pensano sia un fantasma. Pietro vuole una prova che non è un fantasma: "Se sei tu.....", dopo che il Signore aveva detto di non temere. "Sono io, coraggio!". Sono io, dice il Signore anche a noi, ma noi non crediamo. Abbiamo vissuto ieri il mistero della nostra trasformazione.

Abbiamo ringraziato il Signore di questa sublime realtà della nostra vita? Magari oggi ci siamo scoraggiati e forse ci è venuta voglia di chiedere qualcosa al Signore. Questo succede, perché noi non sappiamo, non crediamo sufficientemente alla grandezza dell'amore del Signore. E quando crediamo, facciamo come Pietro, perché vogliamo una prova: "Se sei tu, di' che venga incontro a te sull'acqua". Il Signore ci dice: "Vieni! Se proprio hai questo desiderio lo puoi fare". Pietro va, ma quando comincia a ragionare, a riflettere con le sue categorie nelle difficoltà, va a fondo. Così facciamo noi: ricorriamo nelle difficoltà al Signore, ma siamo capaci di sostenere le difficoltà, fondati sulla certezza della fede che il Signore è fedele, che Lui ha deciso nel suo progetto di trasformarci per essere conformi a Lui?

E' lì che casca l'asino. E' quello il cammino cristiano, perché a che cosa vale vivere, credere, pregare, fare soldi, fare figli, fare case... e dopo fermarsi lì? Se non c'è la trasformazione e la conformazione al Signore risorto, siamo i più meschini, miserabili di tutti gli uomini. Nella difficoltà che il Signore ci dà siamo incapaci di lodarlo. "Io lo merito, è giusto"! Quando gridiamo nelle difficoltà, pensiamo che il Signore ci esaudisce, ma continuiamo a dare più importanza alle nostre difficoltà, le quali ci possono portare e ci porteranno tranquillamente alla morte.

Ma è con quelle che il Signore ci prende per mano e ci porta con sé, non sulla barca, ma dove ci ha preparato un posto. L'approfondimento costante della dignità che il Signore ci ha donato di conformarci a Lui, è il fondamento della vita umana e cristiana. Dio ci ha creati in Cristo Gesù, per diventare conformi a Lui. E' di lì che dovrebbe scaturire - quello che facciamo poco - la lode perenne nel nostro cuore, anche quando siamo turbati. Nelle difficoltà dobbiamo continuare a camminare, perché il Signore è fedele e non cambia parere. Il punto di fondo è il progetto, il piano del Signore - il quale è fedele per sempre -, che ci ha creati per essere conformi e trasformati al Signore Gesù. Tutto il resto viene di conseguenza.

Quando noi nelle difficoltà facciamo come Pietro, smettiamo di credere al Signore Gesù, praticamente rinneghiamo o misconosciamo il piano e la potenza del Santo Spirito che ci conduce. Diamo ascolto alle nostre sensazioni, che possono essere anche giuste, ma non sono mai conformi al piano di Dio, alla misericordia

del Padre. Nella preghiera di san Sisto abbiamo chiesto di essere interiormente rinnovati per la potenza del suo Spirito.

Dice due cose che sembrano in contraddizione - secondo la nostra logica -: la potenza dello Spirito ci fa diventare docili discepoli, correre sempre dietro al Signore, e forti testimoni della fede. La docilità è al Santo Spirito; forti nella fede è contro le onde che, anche se sembrano sommergerci.

Il Signore non ci lascia mai andare a fondo, non perché noi siamo bravi, ma perché Lui è fedele al suo proposito, al suo disegno.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Abbiamo sentito la preghiera per questi Martiri, della Chiesa di Roma, siamo nel 257 - 258 d.C. Essi hanno rischiato la vita per annunciare il Vangelo. Quale Vangelo, quale buona novella? Quella che abbiamo ascoltato anche ieri: che noi, ciascuno di noi, il nostro corpo, anima, spirito sono il tempio di Dio, in noi abita Cristo; noi siamo stati fatti ricettacolo della gloria di Dio, che è glorificato dalla nostra felicità, da tutte le cose belle che Lui, come Padre pieno di amore immenso, ha voluto darci nel Figlio suo. E ieri, se vi ricordate, San Pietro ci diceva - guardate che anche lui è morto martire come Sisto, come tanti, per annunciare questa realtà - *Gesù è il Figlio di Dio, il vero Dio, è il Verbo del Padre venuto nella carne a salvarci, a darci la vita divina*. Di questo annuncio - dice - noi abbiamo delle testimonianze: *Se ho creduto - dice Pietro - non sono andato dietro a favole, inventate dagli uomini con artificio per ingannare; noi abbiamo visto questa Gloria, udito la voce del Padre che dice: "Questi, Gesù, è il mio Figlio prediletto"*.

E Gesù nella Chiesa, mediante il Vangelo che viene a noi dagli Apostoli, ed è proclamato con forza di Spirito Santo, ci ha detto nei primi capitoli di San Matteo come comportarci, spiegandoci il perché dell'amore del Padre, di chi siamo. E adesso manifesta, in questi Vangeli, la potenza piena di misericordia, con cui Lui si interessa di noi. E oggi abbiamo questa mamma, la cui "la figlia è tormentata dallo spirito immondo, da 12 anni". Il nostro corpo, la nostra vita è fatta per la felicità!

Non per essere schiavi della sofferenza, della morte; è fatta per la vita, perché Dio è vita! La presenza di satana è un'intrusione nella vita di questa fanciulla, è un male, poiché nessuno può essere padrone di un altro essere, specialmente se ha lo Spirito Santo ed è figlio di Dio! La mamma si rivolge gridando a Gesù, che fa finta di non udire, non ascoltare. E allora questa donna, quando Gesù le risponde in malo modo, replica dicendo: “Anche i cagnolini mangiano le briciole...”.

E Gesù allora la loda *“Donna, grande è la tua fede”*, poiché tu credi che io sono il tuo Dio, sono il figlio di Davide mandato dal Padre, che sono Colui che ti ha fatta per amore e ti ama. E allora Gesù dice: *“Tu sei una figlia per me. Sia fatto a te, secondo il tuo desiderio”*. E opera a distanza la liberazione della di lei figlioletta! La donna va a casa e la trova guarita: l'intruso è allontanato e con lui il male e l'infelicità; la libertà e la salute sono tornate in quella creatura di 12 anni. Anche noi siamo chiamati a vivere questa Gloria di liberazione e felicità con Gesù che adesso non moltiplica più col miracolo visibile ed esteriore il pane che ci dona, ma mediante la potenza dello Spirito Santo, della sua presenza invisibile ma reale opera per noi un cibo di vita eterna, col quale vuol nutrire - quello che noi non conosciamo e di cui siamo poco riconoscenti - la creatura nuova che noi siamo, già ora e per l'eternità, così da renderci capaci di contenere l'eterna felicità di Dio nella creatura che siamo divenuti col Battesimo, questa è in noi, è la nostra vita ed è misericordia dolcissima.

Confessiamo con sincerità: “Signore abbi pietà di me, che capisco poco, conosco poco, sono pieno di peccati” e Gesù subito ci libera, non solo, ma ci offre il suo corpo come un cibo che contiene ogni delizia; contiene tutto l'amore del Padre, che il Figlio ci dà, cioè, lo Spirito Santo. Mentre mangiamo quest'ostia, lo Spirito Santo entra in noi, nel nostro cuore e lo rende nuovo, e donandoci da bere il vino vi versa dentro la gioia di stare con noi; la gioia di lodare Dio, di credere a questo amore. Vedete come il Signore ancora oggi, camminando per le nostre strade, vuole annunciare attraverso di noi divenuti suoi testimoni questa meraviglia: che siamo il tempio di Dio, siamo pieni della Gloria di Dio. La Gloria di Dio è la nostra salvezza e gioia eterna. Dio vuole la nostra felicità! Non è glorificato dalla nostra morte, dal nostro star male. È glorificato dal nostro star bene.

Diventiamo evangelizzatori in casa nostra di questo mistero e *“la potenza dello Spirito ci rinnovi interiormente, perché diventiamo docili discepoli”*. Diciamo con forza: *“Sì Signore è proprio così, è vero che tu sei amore, che ami me personalmente! Sei morto, risorto per me, sei qui con me, per me”*. E poi come *forti testimoni della fede*, non indietreggiamo di fronte agli sberleffi del mondo; e di chi dice che è da stupidi credere che Dio è amore onnipotente e che noi siamo figli suoi, figli della luce, partecipi della sua Gloria.

Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”.

Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Abbiamo chiesto al Signore di: *guidare e proteggere la sua Chiesa. E il Signore ci guida come pastore alle fonti dell'acqua. Come dice il Salmo: Egli è il Pastore buono, che guida il suo gregge alle sorgenti d'acqua per dissetarle. E quest'acqua che il Signore dà, viene a noi dal suo cuore, dalla sua persona; ma da Gesù morto in croce, diventato con il rigore della morte come una pietra, esce sangue ed acqua, l'acqua dello Spirito. Questo mistero è molto grande; e abbiamo cantato nel versetto: Noi crediamo, Signore, alla tua Parola. Come Mosè, come questa gente nel deserto, crediamo che Lui sia capace di tirar fuori l'acqua da una roccia? Certo che è capace, ma anche Mosè stesso e Aronne dubitano che venga fuori dalla roccia l'acqua.*

Questa roccia è la roccia dell'amore di Dio: Coloro che Egli ha scelto, li ha posti sulla salda roccia del suo amore", dice la preghiera della Chiesa. Questa roccia del suo amore è il cuore di Cristo che dà a noi l'acqua dello Spirito di vita eterna. Ad aprire la roccia è questa verga, la verga della fede. È la fede che spacca la roccia da cui sgorga l'acqua, è la lancia che ha colpito il cuore di Cristo, come racconta San Luca che il centurione stesso, quando ha visto uscire dal costato di Gesù sangue ed acqua, ha esclamato "Questi era vero figlio di Dio". Come fa a tirar fuori l'acqua dal suo cuore? E questa acqua è l'acqua dello Spirito Santo; che si collega alla confessione di fede, oggi fatta da Pietro. Dice la Scrittura, il Vangelo che è lì vicino a Cesarea di Filippo, era una città costruita da Erode e dai Romani; che era vicino alle fonti del Giordano. Ci sono passato nella mia visita a queste fonti del Giordano, ci sono ancora le rovine di questa città. E se voi andate fino al Giordano, vedete che il Giordano esce come un gettito dalla roccia, proprio esce dalla roccia. E il Giordano ha come significato: il fiume che nasce dall'alto". Vedete, siamo molto ignoranti noi, specialmente i ragazzi e ragazze di oggi; sono scemi su questa realtà e prendono in giro quello che non sanno. Questa dimensione d'ignoranza totale del dono di Dio che c'è in noi, adesso ve la spiego, perché questo cuore di Cristo è stato posto nel nostro cuore.

Cristo abita per la fede nei vostri cuori, dice San Paolo. Crediamo noi a questo o abbiamo il cuore duro che Gesù deve far spaccare. Dopo che Pietro ha detto: *È vero, tu sei il Figlio di Dio*, Gesù replica: *“È lo Spirito che ti ha illuminato e suggerito questa confessione di fede, ma devi sapere Io andrò a morire sulla croce”*. Ma perché Gesù vada a morire sulla croce, sia Pietro che noi non lo comprendiamo e facciamo fatica a credere che Gesù è venuto sulla terra per andare alla morte per noi per donarci la forza della vita, la risurrezione. *“Noi siamo morti con Gesù a questo mondo”*. E il Signore, oggi, mediante questa affermazione della fede, vuole aprire gli occhi del nostro cuore, chiede e supplica: *“Accogli il mio amore per te, senza di me tu sei morto; non solo, ma se non ti converti ti aspetta l’inferno eterno, invece della visione di me”*, mentre io voglio condurvi in paradiso dove è bello vedere il volto di Dio nella gioia e nello splendore.

E il Signore ci dice: *“Apri il tuo cuore, io lo voglio riempire del mio amore; perché già sono dentro di te. Credi a questo; con la fede, raggiungi il cuore tuo, il profondo e credi che io vi abito; io Gesù, il tuo Dio, abito nel tuo cuore, sono la tua vita”*. Se noi abbiamo questa fede, allora gusteremo quest'acqua abbondante che zampilla di gioia, facendoci amare Dio, i fratelli ed anche i nemici. E soprattutto ci fa vivere nella gioia di essere dono, sicuri di essere amati e che l'amore del Padre - che è la vita vera - sarà la nostra eredità per tutti i secoli dei secoli.

Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”.

Ricordiamo, Signore, con gioia le tue meraviglie! Abbiamo cantato i Salmi, che raccontano le meraviglie operate dal Signore. E, nel Salmo 68, abbiamo a un certo punto detto: *Vedano gli umili e si rallegrino, si ravvivi il cuore di chi cerca Dio*. Le meraviglie che fa il Signore nei Salmi, che fa il Signore adesso nel ricordo attivo, presente, nella sua Passione e Risurrezione; che viene dato come cibo a noi, *Farete questo in memoria di me*, come ricordo, un ricordo vivo. E anche un rallegrarsi per le meraviglie compiute dal Signore nei suoi santi. In questa Santa Teresa Benedetta della croce, che è patrona dell'Europa.

Questa Carmelitana era Ebrea, molto intelligente, quotata, professoressa di università; stimata da tanti professori. *“Ha voluto cercare Te somma verità”* - abbiamo detto nella preghiera. Cioè ha voluto cercare dove stava la verità, che

poteva riempire di bellezza il cuore dell'uomo. Questa donna Ebraea ha veramente compiuto quello che abbiamo sentito dire dal Signore ai suoi Discepoli. Ha voluto seguire il suo maestro e sposo, rinnegando se stessa prendendo la croce - Santa Benedetta della croce - per seguire il Signore. Ma questa verità e questa croce, non è una depressione o una disgrazia.

Come abbiamo sentito prima del Vangelo: *A voi è stata data la Grazia, non solo di credere in Gesù Cristo, ma anche di soffrire per Lui*. E questa donna così intelligente, così capace, ha seguito Gesù rinnegando la propria vita. Non nel senso umano, perché lei ha continuato ad amare la sua mamma, ad amare il suo popolo; soffriva nello staccarsi dalla mamma e dal popolo (e, per loro, un'ebrea che diventava cattolica, che credeva in Gesù Cristo, era un rinnegare totalmente il suo popolo). E la sua mamma veramente ha sofferto una crisi enorme, quando lei ha deciso di convertirsi, di farsi battezzare e poi di entrare nel Carmelo. Già prima di entrare nel Carmelo, lei si fermava ore ed ore, notti intere davanti a Gesù nell'Eucarestia per sentire, conoscere, il mistero - lei così intelligente - di questa verità d'amore che Gesù è, che Gesù dona. Ella entrava nella sapienza della croce, che è vedere come quanto Dio ha operato, la sua alleanza eterna d'amore con ciascuno di noi, sigillata dal sangue del Figlio suo.

Ella ha saputo mettere in pratica questo Vangelo, perché la verità è una persona: è Gesù, vero Dio e vero uomo, Egli è la vita eterna, che dice a noi: "Vuoi entrare nella vita? Seguimi!" Ma per seguire Lui, per seguire questa Santa, non è difficile. "Seguimi nel credere che Io ti amo, che ho dato il mio sangue per te. E, in questa fede, tu stai con me; mangiami nella mia Parola; ascoltami, istruisciti". Lei aveva una sapienza, abbiamo ascoltato, per grazia di Dio. E noi, se seguiamo lei, capiamo che la verità sta nell'amore di Gesù per noi, nel suo sangue dato noi. Ora: "Apri la bocca del cuore, per ascoltare le parole e sapere che Lui è Dio, è la verità". È Lui che a me piccolo dice "Seguimi". Non solo, ma poi dice: *Apri la bocca, la voglio riempire*. Cioè: "Apri la bocca del tuo cuore, ricevi me; ricevi il patto d'amore che è il mio corpo dato per te, il mio sangue versato per te e mi sono unito a te con questo mio sangue: tu hai il mio sangue la mia vita; vivi di me nell'amore!"

Vedete quali meraviglie Dio opera per chi le accoglie, per chi le guarda con un cuore semplice e buono; esse diventano una fonte che ravviva e ci fa vivere la vera vita: quella di essere figli di Dio in Gesù, di pregare, di vivere nella lode, di amare Dio; di amare noi stessi in Dio, ed essere come Lui ci ha voluti. Nel desiderio e nell'offerta di noi stessi affinché ogni uomo giunga nel suo cuore alla verità, senta l'amore di Dio, si apra e goda con noi, di questo patto eterno d'amore, compiuto in noi dal Padre e dal Figlio suo, mediante lo Spirito Santo riversato nei nostri cuori.

6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Lc 9,2 8b-36)

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia,

apparisi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La parola che sentirete ancora nelle preghiere è questa Gloria, la sua Gloria; si parla di splendore. Anche nel Prefazio sentirete ancora questa parola: *Rivelò la sua gloria*; e dopo la comunione diremo: *Rivelò agli uomini il mistero della sua gloria*”. Cos'è questa gloria? Che significato ha, che contenuto ha questa parola? *Il volto del Signore divenne splendente*”; splendente di quello che Lui era, è: il Figlio del Padre, l'amato, il prediletto, bello! Non solo bello e luminoso nella bellezza - ci sono qui delle ragazze, dei ragazzi, la bellezza è una delle cose importanti, essere belli. Tante volte ci lamentiamo che non siamo belli come vogliamo. Ma Dio è luce, è bellezza di luce; ma questa luce, che Dio è, è anche amore, che ama; è la gioia di avere un figlio, di vedere questo figlio come se stesso, di riempirlo della sua stessa vita. E questo amore è una realtà che non si ferma a una dimensione personale; ma diventa una comunione, una gioia di comunicare questa vita, che è lo Spirito Santo, che è luce beatissima.

Questa realtà che Dio è la comunica a noi in due modi. Prima di tutto per rivelare a noi il mistero della volontà del Padre, di fare noi, attraverso la sua passione e croce, di nuovo figli della luce, pieni della sua carità e che vivono in comunione d'amore col Padre e tra di loro. Questa azione è un'azione stupenda, di luce sempre nuova; e Gesù ha questa trasfigurazione - come la chiamiamo - mentre Lui prega. E la Chiesa dice, a noi che stiamo pregando, che oltre a questa testimonianza dell'amore di Dio in Gesù, che è venuto a salvarci, a riportarci nella luce, nel cuore del Padre, perché viviamo di amore, viviamo di bellezza, di bontà, di gioia, di novità; dice che anche “ha preannunziato la nostra definitiva adozione”. Cioè, questa realtà che è Gesù ha manifestato, che noi oggi contempliamo, è per noi, succederà anche a noi.

È qui che noi facciamo un po' ... “Ma sul serio, com'è possibile che succeda, visto che io sono fatto di carne, che addirittura ho tante sofferenze nel cuore, sofferenti anche fisiche, tante incomprensioni, tante cose che non vanno bene? Come faccio io a credere che succederà a me, quello che è successo a Gesù?” Gesù manifesta questo col Padre che lo avvolge con la sua nube di protezione, di potenza, e dice: *Questo è mio Figlio diletto, ascoltatelo*. Questa manifestazione avviene prima della passione per rafforzare fede nei Discepoli che Lui risorgerà.

Abbiamo chiesto noi, nell'inno e poi nei Salmi: *Splenda Cristo nostra vita, Cristo nostra luce*. Questa realtà, Gesù pregando va dentro di sé, in quella creatura,

perché Lui è stato generato dal Padre, ma ha assunto tutta il nostro essere creatura come uomo nato da Maria; Lui, andando dentro, si incontrava nel suo cuore con il Padre, che è luce. E questo Padre nel suo amore e Lui nella preghiera, non trattiene la luce, che viene fuori; addirittura investe il suo vestito che diventa splendente. È il volto dolcissimo del Padre che si riflette su di Lui, diventa quella gioia che hanno i Discepoli: “È bello stare qui, stiamo sempre qui”. E, allora, noi dobbiamo pensare che questo Signore, che ci fa vedere questo, opera per noi un'eredità immensa; l'eredità che noi abbiamo se stiamo con Lui, se accogliamo questa Gloria che Lui ha depresso in noi; perché *noi siamo il ricettacolo della Gloria di Dio* - dice San Ireneo - *il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo; voi siete il tempio di Dio, voi siete luogo dove Dio ha posto la sua Gloria*. E noi per poterla scoprire, dobbiamo credere a quello che il Signore ci ha detto Domenica, cioè: questo Pastore che ci guida, questo Dio, è capace di ricreare, di rinnovare la nostra vita continuamente, con questa luce, con questa potenza d'amore.

E allora facciamo attenzione, perché è per noi che sarà detta questa preghiera: *Santifica queste offerte o Padre...* Non vedrete la luce, ma la potenza dello Spirito Santo, la magnificenza come diceva San Pietro, viene e trasforma questo pane nel corpo e sangue di Gesù risorto”; pieno di tutta la sua umanità e divinità. E nasconde il suo splendore, perché noi lo riceviamo. Ma noi che abbiamo ricevuto la luce di Dio, quando entriamo in questo rapporto, noi abbiamo questa luce che splende. Dio ha fatto splendere mediante il Vangelo che ci è annunciato dalla Chiesa, la vita di Cristo, la gioia sua di essere fratello nostro, di darci la sua stessa vita che è quella del Padre, che è luce, che è amore, che è bellezza.

La trasfigurazione avviene in un piccolo momento, ma Gesù era sempre così! Così noi, abbiamo poche volte dei miracoli che fanno vedere la luce dell'Eucarestia, ma è sempre così l'amore di Dio, è pieno di luce, di bontà. Ma perché lo fa? Perché noi, rinnovati nello Spirito, con lo splendore di questa Gloria, possiamo vivere questa realtà, come dirà dopo: *Fece splendere la luce incorruttibile, per preparare i suoi Discepoli a sostenere lo scandalo della croce; e anticipare nella Trasfigurazione* - che avverrà anche ora, nella preghiera la Chiesa fa, che raggiunge il cuore di Dio, manda lo Spirito a operare questo - *la meravigliosa sorte della Chiesa, suo mistico corpo*; di noi membra di questo corpo di Cristo. E quando avremo ricevuto il pane del cielo che è Gesù, diremo al Padre: *Ci trasformi questa realtà a immagine del Cristo tuo Figlio, che rivelò nella sua trasfigurazione agli uomini, il mistero della sua Gloria posta in noi, data a noi*.

Certo che credere questo sembra impossibile a noi piccoli; per fortuna che la Chiesa ci testimonia che è vero. Dentro questa Parola, dentro questo mistero, lo Spirito Santo invaderà i nostri cuori, li farà splendere di tutto il suo amore. Crediamo a questo, per gustare un po' della gioia del Signore ha per averci trasformati, nell'umiltà, nella semplicità della vita ordinaria, in figli della luce che conoscono l'amore di Dio, lo amano e amano i fratelli e se stessi, nello Spirito Santo, nella luce meravigliosa, di essere figli di Dio Padre.

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".

E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile".

In questi giorni, il Signore ci ha parlato del modo umano di concepire il Vangelo, equiparandolo a quello di Satana nel rimprovero che fa a Pietro. Se noi continuiamo a vivere e a giudicare, a valutare la realtà, la nostra vita, noi stessi in modo umano, siamo "menati per il naso" da Satana. La dimostrazione è che questi discepoli non sono riusciti a fare quello che avevano chiesto, che aveva chiesto questo povero uomo; e dire che avevano ricevuto dal Signore il potere di cacciare i Diavoli; ma l'avevano ricevuto come un potere proprio, "lo prendiamo e lo esercitiamo quando vogliamo". Gesù li rimprovera appunto per la poca fede. In un altro passo il Signore dice: "Queste specie di demoni non si possono cacciare se non col digiuno e la preghiera". Che significa il digiuno?

Digiuno significa non mangiare; non mangiare significa l'indebolimento delle forze; l'indebolimento delle forze significa che noi non possiamo operare come uno che ha tante forze. Provate a fare una settimana, un mese, quaranta giorni di digiuno come il Signore; e poi vedete se avete la forza di andare a cavare le patate. Questo significa che noi dobbiamo digiunare, non soltanto del cibo materiale ma, dal nostro modo umano di concepire il Signore; digiunare dalle nostre idee, dalle nostre sensazioni, dalle nostre paure; fino al punto dove noi sperimentiamo che senza di Lui possiamo fare niente, perché siamo incapaci, sfiniti, non abbiamo nessuna possibilità. Questo non ci va tanto giù; ma è in questa impossibilità, come dice San Paolo, che si manifesta la potenza del Signore.

Alla fin fine tutto il processo di conversione, che non è facile da intuire e praticare, significa accettare che chi vive nella nostra vita è il Signore Gesù, che chi opera nella nostra vita è Lui, che chi ci dà la forza è il Santo Spirito. Nella misura che questo nostro uomo esteriore, questo nostro modo di concepire umano viene meno, è allora che si manifesta la vita del Signore Gesù. Purtroppo, noi riduciamo sempre, nella pratica, il Vangelo, la vita cristiana a una religione e non a una persona; che non soltanto ci dà la vita, ma che vive Lui nel profondo e che vivifica tutte le nostre capacità. Quando noi abbiamo imparato che la forza che noi abbiamo viene non dalle nostre capacità, dal cibo che mangiamo; quando siamo arrivati allo sfinimento del digiuno, allora Lui ci nutre con la sua potenza; allora tutto è

possibile, anche dire a questo monte: "spostati di qua e vai là"- per dire una cosa impossibile - perché è il Signore che agisce in noi, nella nostra debolezza.

Egli può fare tutto, ma noi perdiamo la nostra debolezza nella misura che smettiamo di pensare in modo umano. San Paolo ci esorta: "Rinnoviamo costantemente i pensieri della nostra mente". *“Tutto quello che chiederete nella preghiera vi sarà dato, perché nel digiuno della nostra presunzione diventiamo piccoli e la potenza del Signore opera; molte volte, senza che noi ce ne accorgiamo. Lui ci ha fatti, ci ha creati, è Lui che ci ha redenti, è Lui che ci ha vivificati, è Lui che ci sostiene, è Lui che ci porterà a partecipare alla gloria del suo Regno.*

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Sap 18, 6-9; Sal 32; Eb 11, 1-2.8-19; Lc 12, 32-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate”.

Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”. Il Signore rispose: “Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.

Il Vangelo di questa Domenica ci parla della vigilanza; l'antifona infatti del Vangelo diceva proprio: “Vegliate e state pronti, perché non sapete quando verrà il Signore”. E possiamo chiederci: “Quand'è che si vigila?” Generalmente, quando c'è qualcosa di prezioso da custodire. Nel Vangelo c'è l'esempio del ladro. Se noi - per

ipotesi - sapessimo quando verrà il ladro, uno chiamerebbe i Carabinieri, prima; non è che si lascia rubare quel che c'è in casa. Ma anche più comunemente, una mamma ed anche un papà che hanno dei bambini piccoli sono sempre vigilianti su di loro perché potrebbe succedere loro qualcosa o farsi del male. E si è più vigilianti in rapporto alla preziosità della cosa a cui si tiene, che per me è preziosa. Il problema però è che noi, generalmente, vigiliamo e ci preoccupiamo per cose che non meritano tutta quell'attenzione. Se noi facessimo un calcolo, durante la giornata, di quanto tempo sprechiamo proprio per cose inutili, e anche dannose tante volte sarebbero parecchie ore.

Il Signore oggi ci invita ad essere accorti a non sprecare il nostro tempo preoccupandoci per cose che non rendono felici, che non danno la vita, anzi possono divenire un vortice che invece di liberarci ci schiavizza. Dobbiamo, dunque, fissare l'attenzione sulle cose che meritano e : “Che durano per sempre e che nessuno ci può rubare”, come dice il Vangelo. In altre parole, dobbiamo passare da una preziosità - possiamo dire “soggettiva”; ad una “oggettiva”. Cioè, dai miei tesori personali - quello che io penso che sia un tesoro - al vero Tesoro, che ci vuole donare proprio il Signore: “Perché là dov'è il tuo Tesoro, sarà anche il tuo cuore”. È per questo che Gesù ci dice: *Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fate borse che non invecchiano, un Tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la pignola non consuma.*

Tra l'altro, quando il Signore ci dice queste cose, non è perché Lui non vuole, o è geloso della nostra felicità, o che godiamo delle cose belle - che Lui stesso ci ha dato, tra l'altro è Lui il creatore di tutto; ma perché, nella misura che noi fissiamo il nostro cuore su quel vero Tesoro che è Lui stesso, tutte le altre cose ci verranno date, ma trasfigurate; le vedremo con gli occhi suoi. Infatti ci dice il Signore: *Cercate prima il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.* Quindi, questo tesoro inesauribile nei cieli, noi lo sappiamo bene cos'è: è la vita eterna; e questa vita eterna è la vita del Signore che vive in noi, che vive dentro di noi. Purtroppo noi lo sappiamo bene, soprattutto noi monaci; e come mai allora, non vigiliamo su questo tesoro, non ci preoccupiamo, come si preoccupa una mamma che ha un Tesoro nel grembo? Quando c'è un figlio che le sta crescendo in pancia, si preoccupa perché non si faccia del male, ma cresca bene.

Nella seconda lettura, molto bella si parla della fede di Abramo e di Sara. Loro hanno creduto alle Parole di Dio: “Pur non avendo - come dice la Scrittura - conseguito i beni promessi, ma avendoli veduti solo da lontano”. In tutta la lettura, si avvicinano due piani: da una parte, la promessa di Dio; che per Abramo è la terra promessa e per Sara è quella di avere un figlio. E dall'altra, la loro esperienza personale, che per Abramo, i fatto di essere straniero su quella terra; e per Sara, che ormai era anziana, era vecchia. Eppure la Scrittura dice, proprio per Sara: “Ritenne fedele Colui che glielo aveva promesso”. Ha creduto a chi l'aveva promesso. Abramo e Sara non si sono fermati alla loro situazione - diciamo - disperata, alla loro esperienza; ma hanno creduto a chi gli parlava. Hanno quindi rinunciato, o se vogliamo, “dato in elemosina” - come abbiamo detto prima - la loro esperienza, la loro situazione; e hanno accolto, senza vedere, quello che gli ha detto il Signore.

E questo dovremmo fare anche noi; finché noi rimaniamo nel nostro modo

di vedere la realtà, noi stessi, di giudicare, non riusciremo mai a fare quel passo, il passettino di credere che “abbiamo questo Tesoro dentro di noi, anche se in vasi di creta - come dice San Paolo - il nostro corpo”; noi vediamo sempre la parte negativa. Ma nella misura che accogliamo questa presenza, allora riusciremo a scorgere, in mezzo a tanti altri tesori che ci sono, questa perla preziosa, che è la vita del Signore in noi.

Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù: “Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te”.

“Siamo figli adottivi - ha detto la preghiera - di questo Dio che si fa chiamare Padre da noi”. Questo privilegio che abbiamo è un privilegio che nasce - come abbiamo sentito nella prima lettura - da questo “Dio degli dei, Signore dei signori, che abita i cieli e i cieli dei cieli”. Cioè questo Dio onnipotente si compiace e ci dona il privilegio di chiamarlo Padre; perché noi entriamo nella sua eredità. Il figlio di solito è erede di quello che il papà ha. E l'eredità che il Padre ci dà è la sua vita che è nel suo Figlio; e la vita del Figlio e del Padre, è lo Spirito Santo, è l'amore. Ed è difatti questo amore che guida Dio - se si può dire così. “E Lui ha amato - dice il Profeta - i vostri padri, si è unito a loro”. E questo amore, questa comunione profonda, esige la nostra confessione che Gesù - abbiamo sentito in questi giorni - è veramente il Figlio di Dio, che manifesta il Padre, l'amore del Padre e compie ciò che vede compiere dal Padre.

Questo Figlio dà la vita a noi, che ci eravamo staccati nel cuore da questa comunione, da questo amore; col peccato, abbiamo ascoltato il ribelle per eccellenza, diventando ribelli all'amore di questo Papà, che, per il suo amore immenso, ci dà l'eredità della vita eterna sua nel Figlio: lo Spirito Santo. Gesù ci diceva alcuni giorni fa: *Voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli; tanto più il Padre vostro, darà lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, lo Spirito di Gesù, lo Spirito che abita in pienezza in Gesù, a voi. Chiedetelo!* E il modo di chiederlo è questo che stiamo facendo adesso: ascoltare la sua Parola, la sua Parola piena d'amore, che dice: *circoncidete il vostro cuore, tagliate dal vostro cuore ciò che impedisce di accogliere l'amore per me.* E questa spada è la spada dell'amore di

Dio, che non permette che la morte, il peccato, l'egoismo, regnino in noi. Vuole che noi viviamo dell'eredità del Figlio, dell'eredità che Lui dà al Figlio: cioè, l'amore pieno, la condivisione piena della nostra vita.

Gesù ci chiama "Amici", perché ha dato la vita per noi, ha dato tutto a noi; siamo noi che, già fatti amici da Lui, già fatti figli, abbiamo bisogno che la Parola di Dio, l'amore di Dio accolto, stacchi da questo nostro cuore le impurità di pensare, di dubitare che Dio è amore e ama me. Cosa doveva fare di più che farci partecipi della Passione e croce del suo Figlio, della bellezza della Chiesa? Oggi siamo qui poiché la Chiesa è il corpo di Cristo, che ci dona la sua presenza, ci rende coscienti e ci fa entrare in questa Presenza. Per entrare nell'eredità di Dio ma dobbiamo dimenticare le cosucce a cui siamo attaccati, il nostro giudizio, il nostro modo di guardare umano; ed entrare nel suo modo divino di essere figli. E Gesù dice apertamente ai discepoli: "Guardate che io vado sulla via della sofferenza per distruggere il vostro peccato e donarmi a voi mediante la Passione". Egli dirà dalla croce, prima di mettere il suo spirito nelle mani del Padre: "Papà perdona loro, non sanno quello che fanno" e subito dopo dirà al Padre, la cui volontà piena d'amore è la sua, con totale amore e gioia: "Papà, nelle tue mani affido il mio Spirito".

Noi pensiamo Dio non come un Papà, ma come un giudice pronto a condannarci. Ma siamo noi che ci condanniamo, perché non accettiamo la sofferenza, che la nostra umanità e gli altri uomini procurano a noi, quasi desiderosi di Cristo in noi. Ma Gesù dice: "No! Risorgerà, questa realtà che avviene in voi è per la risurrezione". Noi mangeremo adesso le carni e il sangue di un risorto, non di un morto! Ed è questa vita eterna che Lui comunica a noi; e la comunica adesso, in questo segno del pane e del vino. Per cui, questa realtà preziosa, questo se volete denaro, che Gesù ha pagato per noi e per tutti, è nella bocca di quel pesce che è la Chiesa; ed è Gesù Eucaristia stesso, è il suo sangue, il suo corpo dato per noi. E siamo chiamati ad entrare in questo dono, a gioiosamente accettare tutte le sofferenze nella nostra vita nell'amore del Padre, per potere accogliere la sua gioia di averci come figli.

Questa gioia è la gioia che Gesù prova adesso, avendoci chiamato qui, è la gioia dello Spirito Santo. Apriamo come bambini il nostro cuore purificato a questo dono, tutta la sua vita di risorto. Per la potenza del suo amore camminiamo da risorti in questa fede nella potenza dell'amore di Dio e diamo misericordia, diamo amore a noi stessi ed agli altri. Entriamo in quest'eredità dicendo a noi stessi: "Sono figlio di Dio; la vita del Padre, la vita del Signore Gesù è la mia vera vita!"

Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt, 18, 1-5.10.12-14

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie

anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.

La preghiera di questa Domenica, ci parlava appunto che siamo figli, abbiamo lo Spirito di figli; e ci è dato perché possiamo entrare nell'eredità. E oggi il Signore ci insegna come entrare. Nella preghiera che abbiamo ascoltato, ha parlato della “preziosa passione dei due santi Martiri”. Preziosa, vuol dire che la passione di questi due: un Papa e un Sacerdote, Ponziano e Ippolito è cosa preziosa agli occhi del Signore: *Preziosa davanti a Lui è la morte dei suoi fedeli.* Questa fedeltà, quest'incrollabile fermezza della fede, che nella prima lettura, siamo stati chiamati a rinnovare: *Non temete; non scoraggiatevi; abbiate coraggio, ci sono io; io cammino con voi.* E poi dice ancora: *Non temere; non ti perdere d'animo, non ti lascerò; non ti abbandonerò.* Cioè, tutte queste assicurazioni di Dio sono perché noi entriamo in questa fede incrollabile che Lui ci vuole donare la sua amicizia, la sua realtà di Padre, poiché ci ha resi figli.

Per entrare in questo regno di Dio, che è Gesù, che è lo Spirito Santo; che è la vita nello Spirito Santo - la nuova creatura che noi siamo – siamo invitati da Gesù ad accoglierla come bambini; per entrare dentro questa realtà, guardarla e lasciarla vivere, la strada è quella della piccolezza. Ma una piccolezza, che Gesù dice: *Venite dietro a me, seguitemi.* Cioè, dobbiamo seguirlo nell'amore che Lui ha, perché possiamo prendere la strada che Lui ha intrapreso. Egli che era Dio, Santo, che non aveva fatto nulla di male: *Nulla di male nella sua bocca si è trovato,* è immacolato, buono, misericordioso, è il pastore e l'agnello Gesù, che entra nella gloria del suo regno e per portare noi con sé, sceglie la strada della croce, della passione per amore, mosso dalla carità del Padre che accoglie come un bambino, si lascia portare, spingere da essa e compie la volontà del Padre.

Egli pratica vitalmente - come fa un bambino - tutti i comandi, cioè vive come il Padre ed impara questo amore di Dio nella sua umanità, vivendo sottomesso a Maria e a Giuseppe, nell'obbedienza; era sottomesso ad ogni parola, Lui che era *la Parola che esce dalla bocca di Dio* e l'ha messa in pratica. Non è stato soddisfatto contento, finché non ho potuto dire sulla croce: “Tutto è compiuto”. Ho compiuto io, in me, nella mia persona, questo cammino, che è quello di ritornare al Padre; nella mia Passione, io che sono il più grande, mi sono fatto il più piccolo, il servo di tutti; perché voi poteste entrare in questa Gloria. E la strada per entrarci è di accogliere, come dei bambini, questo amore. Gesù fa la domanda: “Chi di voi - guardate come Gesù ci pensa buoni - chi di voi se ha 100 pecore ...”. non fa così? Come ha fatto Lui, Gesù: *neppure uno di questi piccoli deve essere perduto.* Tu, come un bambino, accogli questa vita nuova che io ti ho donato, che come Padre ho posto in te, essa è lo Spirito Santo; allora se tu diventi

piccolo, sarai grande nel regno dei cieli”, perché *ai piccoli Dio fa grazia*.

E la piccolezza sta nell'obbedienza vitale a questo Spirito che ci ha fatto figli; e continua a trasformarci in figli, più noi facciamo del comando del Signore, di questo mistero d'amore, di misericordia, la nostra azione. E qui San Matteo dice che *gli Angeli guardano a questo mistero che è in noi*. Noi siamo questi piccoli di Dio, noi siamo questa pecora smarrita. Ciascuno di noi è questo luogo dove Dio vuole manifestare tutta la potenza, la grandezza del suo amore; perché *loro vedono - questi Angeli - la faccia del Padre mio che è nei cieli. Cioè, è come uno specchio. Loro, attraverso l'innocenza, la bellezza di quello che Dio ha fatto in questi bambini, vedono il volto del Padre, vedono la mia immagine, vedono me, e amano me, contemplano me che in questi bambini cresco*.

Se io accolgo questa vita nuova di risorto come un bambino, riuscirò non solo a diventare maturo, grande, ma anche a gustare questa dolcezza di Dio che mi guarda come Papà, di Gesù come amico e dello Spirito Santo, che gode immensamente che io brilli della luce, della bontà, della carità del Padre.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 Cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

Il Signore ama chi dona con gioia. Chi è costui che dona con gioia? Il primo che ha donato con gioia la sua vita, è Gesù; che ha donato il suo sangue nella sua passione, il suo corpo; e con gioia celebra la Pasqua, la Pasqua dell'Agnello che viene immolato e offerto nel fuoco. Questa gioia del Signore la vediamo riflessa nel suo Discepolo San Lorenzo; il quale era ministro del sangue di Cristo; e fedele a questa consegna, come ha fatto Gesù, ha dato il suo sangue, ha versato il suo sangue per noi; ha versato il suo sangue per il Signore, perché fosse fecondo. Ed è stato preso dall'ardore della carità di Dio, questo ardore che è un fuoco. Dio è fuoco. *Chi può abitare tra fiamme perenni?*, si domanda la Scrittura. Questo fuoco che è Dio, questo ardore non è per la morte, ma per la vita; non brucia per distruggere, ma arde per infiammare d'amore, in modo da diventare relazione purissima, dono di sé, nella gioia; perché Dio è fatto così!

Dio ha sempre considerato l'uomo, il cuore dell'uomo - sentivamo anche la settimana scorsa - come la terra buona, nella quale seminare la sua vita, la sua Parola. E questa Parola vivente, che è stata seminata nei nostri cuori, è stata data a noi dalla carità del Signore; che, dando la sua vita, il suo sangue, ha distrutto la nostra morte; e ci ha resi capaci di accogliere la vita di questo fuoco meraviglioso

che è Dio. È un fuoco, come quello degli ragazzi nella fornace ardente, dove loro invece di bruciare, sentono un vento fresco, una rugiada, che li ringiovanisce, non li distrugge. Perché - come abbiamo cantato nell'antifona: *le vie di Dio, la sapienza di Dio, è imperscrutabile*. Gesù, assumendo il corpo nostro, votato alla morte, con gioia ha depresso la sua vita: "albero nel suo rigoglio". "Tagliamolo, uccidiamolo".

Gesù è morto giovane, secondo l'idea della Scrittura. E Pietro dice: non è bene che tu muoia adesso, vai a regnare a Gerusalemme, diventa re, invecchia, fai le cose che devi fare; perché vuoi andare a morire? Invece Lui, nel mezzo della vita sua, si offre liberamente; si consegna alla morte per amore. Perché ascolta e obbedisce alla carità di Dio; che ha chiesto a Lui, Figlio suo, di interessarsi dei suoi fratelli, che Lui aveva resi, che voleva rendere figli in Lui. Allora cosa ha fatto? Questo Agnello immolato, che era cotto col fuoco della passione (ma era la passione del suo amore) Egli è risorto con un corpo spirituale. Con un corpo - non spirituale nel senso di fantasia - ma con un corpo che è della stessa sostanza di Dio, che è Spirito che dà vita, fa vivere tutto di una potenza di vita, di gioia, di felicità, di luce e di bellezza che non conosce tramonto, non conosce diminuzione. È continuamente rinnovato, è una cosa sempre nuova ogni istante dell'eternità che Dio è, ed ha voluto far partecipi noi di questa vita immortale.

Mediante l'acqua del Battesimo che viene dalla sua Passione, mediante l'Eucarestia, mediante il suo sangue versato fa la pace nel nostro corpo, nel nostro cuore con Dio. Chiede a noi, come a questo Santo, di percorrere la strada, di deporre la nostra vita con gioia, mossi dalla carità, senza guardare alla dimensione umana, che noi vorremmo fosse secondo la nostra gratificazione; ma, morti al corpo di peccato che avevamo, obbedendo alla carità del Signore, noi godiamo di morire, perché nasca la vita. Il significato della vita monastica, anche ascetica è proprio la gioia di deporre - mediante l'ascesi, mediante la signoria sul nostro corpo - l'offerta di noi stessi nel sacrificio, nella preghiera, nella pazienza, nell'amare, nel dare il proprio sangue per la gioia degli altri; non per sé stessi, ma per questa vita. È così che noi partecipiamo alla gloria del Signore Gesù, come ha fatto questo Lorenzo, che mentre lo bruciavano, addirittura scherza e dice: "Giratemi dall'altra parte": il fuoco materiale non aveva più lo stesso significato.

Così per noi, se assumiamo veramente questa carità, crediamo a questa carità, diventiamo una roccia sola con Gesù, aderiamo nella fede a Gesù, amiamo Cristo, amiamo i fratelli come Gesù Cristo, in Gesù. Lo Spirito Santo fa di noi un'offerta gradita; la nostra morte, tutte le nostre azioni diventano un sacrificio Santo, un sacrificio pieno di profumo; che invece di farci morire, ci fa vivere! E questo non è fatto da noi, è fatto da quel pane che noi riceviamo, che adesso il Signore ci offre: è il suo corpo e il suo sangue di risorto, offerto per noi, che diventa acqua, fuoco di vita nei nostri cuori.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Il Signore del suo insegnamento, in questi giorni nel Vangelo di Matteo, ha cercato di farci comprendere il cuore di Dio, per comportarci secondo quello che Dio vuole. E questo Dio è: grande, immenso, può tutto; non solo, è amore in pienezza, e poi è Padre misericordioso e perfetto nell'amore, perfetto nella potenza della vita. E Gesù ci aveva detto ieri: “Chi dunque è il più grande tra voi, nel regno dei cieli; è colui che diventa un bambino, che serve, che prende la vita da Dio e che la dà e cresce nella vita, ascoltando questa vita che c'è dentro di lui”. Questo atteggiamento del bambino, naturalmente noi l'abbiamo perso; perché, essendoci allontanati da Dio, abbiamo persa l'innocenza di figli. E con il peccato, l'uomo è andato praticamente a perdersi; pian piano si perde, si corrompe dietro le passioni ingannatrici. E soprattutto, non avendo più l'amore di Dio, non gustando più la bontà del Padre perché lontano, diventa duro di cuore, diventa incapace di gustare la vita, come fa un bambino.

In questo contesto allora, il Signore oggi, dopo aver detto alla fine del Vangelo: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove ...” ha voluto dirci il cuore grande di Dio per ciascuno di noi. E oggi arriva a delle conclusioni, il Signore, dove dice: “C'è del male nel tuo fratello; e tu cosa devi fare? Correggilo!” Questa correzione noi la facciamo poco; e dice: “Se lo correggi e lui accetta, tu hai guadagnato tuo fratello”. Ma da dove viene la correzione? Viene dal mio cuore duro, viene dall'esaltazione di me stesso, viene dal fastidio o dal male che mi ha fatto il fratello, per cui voglio correggerlo; o viene dall'amore? Ed è questa la domanda più importante che dobbiamo fare. Cioè, qui il Signore, dicendoci questo modo di correzione, dice che noi “abbiamo il potere di legare o di sciogliere”. Un potere che è dato a noi da Gesù.

Questo comportamento che noi abbiamo dipende dai legami che noi abbiamo con noi stessi, con Dio e con gli altri. Se i legami che noi abbiamo con Dio sono: di amore, di gustare la sua misericordia, la gioia di essere figli, di compiere ciò che Lui ci ha manifestato nel Figlio Gesù che è venuto a prenderci come pecorelle e riportarci alla vita vera; ecco che, allora, noi diventiamo capaci di sciogliere dentro di noi i legami di voler giudicare, condannare il fratello. E quindi, noi togliamo questi vincoli, questi legami sbagliati, con noi stessi, con gli altri - e anche con Dio, che lo pensiamo duro, un giudice severo, come fa quell'uomo che è

perdonato, e poi prende il fratello per la gola a “Ma come? Io ho perdonato a te, non dovevi anche tu perdonare il fratello?”

Difatti Gesù intende questo, nella frase finale di questo Vangelo, dove dice: *Se due di voi sopra la terra si accorderanno a chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli, ve la concederà*”. Se noi siamo uniti nel nome di Cristo, cioè abbiamo lo Spirito Santo che ci unisce, siamo uniti nello Spirito Santo nell’amore, in questa comunione che facciamo, se noi siamo uniti, il perdono non è difficile, perché amiamo! E se vediamo uno che è lontano, andiamo lì prima col cuore che con i piedi. Cioè abbiamo questa compassione del Signore, perché tra di noi ci vogliamo bene. Se nel nome del Signore, nello Spirito Santo, noi pensiamo a una realtà che è cattiva, o che è messa male, e noi chiediamo in questo amore, il Padre ce la concede. E poi continua: *perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro*.

Se noi abbiamo fatto l'esperienza di questo amore e che Gesù ci ha sciolto dai legami del giudizio gretto, chiuso, acido, insoddisfatto sugli altri, su noi stessi, allora diventiamo capaci veramente di essere grandi, come è grande Dio; perché Dio ha il cuore di un bambino. Guardate i bambini: non vedono nessuno cattivo; non conoscono la cattiveria, perché hanno solo l'amore dentro, e conoscono nell'amore, conoscono se sono amati o no. Ed in questa conoscenza del cuore di Dio, che è il cuore di un fanciullo, che è il cuore di Colui che si è fatto piccolo per noi, si è fatto pane per noi, ecco che noi diventiamo grandi nell'amore. Grandezza che è vera libertà e gioia di vivere, è la capacità di donare agli altri questo perdono, questo amore, questa gioia di essere amati da Gesù ed amati da noi in Gesù.

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.

Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

Ieri abbiamo parlato del perdono: “Se tuo fratello commette una colpa, va', ammoniscilo e perdonalo”. Il perdono sappiamo che non è una cosa scontata, facile; tante volte si sente della gente che dice: “Io perdono, ma non dimenticherò mai quello che mi ha fatto”. Cioè, se tu non dimentichi, non hai mai perdonato. Pietro sente il problema e dice: “Fino dove devo andare, fino dove va la tolleranza del perdono?” E Gesù sposta dal piano morale: “Fino a quando devo perdonare”; sul piano del “regno dei cieli”. Il regno dei cieli è simile “al padrone che vuole fare i conti con i servi”. Allora entriamo nella dimensione dell’Incarnazione, della fede teologica; nella dimensione dello Spirito Santo, come volete.

La fede cristiana non è credere e praticare qualche precetto del Signore; è una forza che ci spossa, cioè ci fa perdere ogni possesso. Questo è il perdono! Perdono vuol dire: per - che si fa la cosa - per dono; e che cosa noi dobbiamo donare? Sì, possiamo donare qualche centinaia di euro per quelli che muoiono di sete; possiamo perdonare a qualcuno, a Padre Bernardo che ci fa un appunto; perdono però, ma chissà per quante ore, per quanti giorni; e continuo a ruminare. Mentre il perdono vuol dire donare, e donare vuol dire spossessarsi. E siccome siamo nel regno dei cieli, vuol dire spossessarsi gioiosamente, per ricevere quello che il Padre ci vuole donare, quello che il Signore ci ha donato.

“Eh!... noi siamo cristiani, siamo monaci ...” Ma “Voi non sapete che siete il tempio di Dio, che non appartenete più a voi stessi, che voi siete di Cristo?” E dopo stiamo lì attaccati, perché non si fa così, perché quello là mi guarda così; o perché non mi ha detto che sono bravo, che ho fatto tanto miele, a Padre Bernardo sembra che gli importa un bel niente” E rumina. Il non perdono, cioè il non donare, è chiudersi, ed è la presunzione diabolica: che noi abbiamo qualche cosa di nostro. Che cosa abbiamo di nostro? La vita, l’intelligenza, le forze, le capacità? Dove siamo andati a pescarle? Cioè, alla base del perdono ci sono due aspetti, che dimentichiamo: la gratuità assoluta del nostro essere ed esistere, con tutte le componenti dei doni con cui Dio ci ha arricchito: la gratuità!

Ma il pensare che in questa gratuità di Dio li ha dati a me, e che quindi sono “miei”, questo è diabolico. Queste cose che sono date: la vita ecc. è per essere spossessati e così entrare in comunione con il Signore. Il Signore ci ha dato le capacità, per ricevere Lui. Quando noi usiamo le capacità per affermare noi stessi, siamo simili ai demoni. Il demonio è intelligentissimo, purissimo, e anche lui ama: solo se stesso. Noi possiamo essere i più miserabili di questo mondo; e il Signore appunto, molte volte dispone che sperimentiamo che gli altri ci insultino, perché impariamo a spossessarci per ricevere; non i doni di Dio, ma il Dio che si dona e che vuol gioire con noi. Di sapienza cristiana - mi spiace dirlo, lo dico per me - ce ne abbiamo ben poca. Valutiamo più le cose che ci toccano, sensibili; e poi le

sensazioni di ieri, che ero gioioso, o ero triste, perché qualcuno mi ha fatto arrabbiare, oppure m'ha detto qualche cosa, dove sono?

Cioè, nella misura che noi ci lasciamo spossessare - e questo è il grande dono dello Spirito che dovremmo chiedere - la fede, la potenza dello Spirito Santo entra in noi. "Possiamo non avere più nulla - come dice San Paolo - ma possediamo tutto". Nella misura invece che stiamo attaccati alle piccole ingiustizie che riceviamo, perdiamo l'immensità del dono di Dio. E poi: chi ci dice che il Signore dispone che veniamo insultati, non stimati perché impariamo qualcosa? Noi diciamo: "Però... il Signore perché permette questo?" Questa è la nostra stupidità. Egli lo dispone perché noi impariamo a lasciarci svuotare, per accogliere Lui - e questa dovrebbe essere la nostra sapienza -.

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

Penso che il Signore abbia già aperto il nostro cuore, con la festa di ieri, per comprendere le sue parole. Nel salmo 21 che abbiamo cantato, è descritta la sofferenza che deve passare il servo di Yahvè, per entrare nella sua Gloria. Come avete notato c'è questo distacco, tra la seconda parte e la prima parte. Ma anche nella prima parte, c'è una frase che dice così: *O Dio, mi hai abbandonato, eppure tu abiti la santa dimora; tu sei l'eccelso, tu sei Santo, tu puoi tutto.* E ieri vedevamo, come questa piccola creatura, guardata dal Padre, accoglie in sé il mistero che gli viene annunciato, si abbandona; e quando viene a conoscere dalla cugina, che Lei è la madre del suo Signore, allora esprime la sua gioia, la sua esultanza - che abbiamo cantato nell'ultimo Salmo 99 - e dice che: *Dio ha guardato all'umiltà della sua serva, esulta Lei in Dio, suo salvatore.*

Maria sa che Lei è nel popolo, ed è salvata col popolo, piccola com'è. Ma nello stesso tempo, accetta di diventare la dimora del re; la dimora di Colui che è il Signore, che è Dio. E Lei, piccola, si abbandona totalmente all'azione di Dio, fino al momento in cui entra nella Gloria; e diventa, come il suo Figlio, Spirito col suo corpo. Entra e diventa dimora tutta splendida; è talmente unita al Figlio, al Padre, che è una con Loro. Abbiamo detto nell'inno: *Il Signore Gesù, innalzato da terra, attirerà tutto a sé*. E poi dice che: *Tu, come Pastore eterno, ci guidi attraverso l'oscurità di questo mondo, verso il regno dei cieli*". A guidarci, noi cristiani - specialmente noi sacerdoti e monaci - è lo Spirito Santo, che è invisibile, ma è veramente Lui che ci guida.

Dio è amore, rinuncia alla sua gloria e si fa piccolo con noi. Il verbo eterno che dall'eternità fa vivere tutto, sostiene tutto, come luce entra in noi, come vita, come Spirito; e ci fa vivere della sua vita. Egli è diventato Spirito attraverso la Passione, proprio per essere tutta potenza di Spirito Santo nel suo corpo Risorto. Gesù non s'è staccato da noi, perché eravamo peccatori; ma per noi che eravamo adulteri, staccati, lontani da Dio, si è fatto Lui lontano per noi.

Egli è rimasto fedele nell'amore e chiede a noi di aderire a questo amore, di credere a questa fedeltà di Dio; e di abbandonarci, come Maria, all'azione dello Spirito che è tutta luce d'amore, che è tutta luce di umiltà; lo Spirito che geme in noi, che opera in noi la trasformazione del nostro corpo. E un mistero veramente presente in noi: il Signore vuole fare di noi questo Tempio eterno, tutto Spirito, tutto amore, tutta realtà di bellezza. Lo vuol fare di noi; certo che sembra una pretesa immensa. Sì, se come Maria, noi accogliamo l'azione dello Spirito Santo che ci ha generati, e ci guidi con la sua potenza d'amore a camminare in Lui,.

Ringraziamo il Signore della nostra debolezza, non dei nostri peccati; ma non meravigliamoci della nostra debolezza e di quella dei fratelli. Entriamo nell'umiltà del Signore, tutto amore; e con Lui amiamo noi stessi nel suo amore, stiamo uniti a Lui. Usiamo gli orecchi del cuore per capire, per ascoltare questa realtà. E Gesù, che sa che noi siamo deboli, adesso ci dice: "Apri la bocca del cuore, voglio riempirla". Ha preparato e scaldato il nostro cuore con la sua Parola; quando lo riceviamo abbandoniamoci alla sua azione. Lo Spirito, la Carità che Lui ci dà, sia guida per vedere noi stessi nella sua gioia d'amore ed avere la potenza, la forza, non solo di amare, ma di essere dono d'amore: per il Padre e per i nostri fratelli.

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Veramente Maria è la causa della nostra letizia; perché ci ha donato il Figlio suo, che si è incarnato, si è fatto carne nel suo seno; e ci ha introdotti nella gioia

della vita che Dio è. Dio è vita e gioia di vivere, e gode per ogni vivente, per ciascuno di noi. Gesù è l'immagine del Padre, che gode di questi bambini. Il Vangelo di Matteo ci sta introducendo nel Regno dei cieli; ci vuole fare entrare nel Regno dei cieli, perché Gesù - come abbiamo sentito nell'inno, il cantico dei Filippesi: "Lui viene, è in forma di Dio, Verbo eterno col Padre, Spirito di vita, Spirito come il Padre". Lui si è abbassato, si è umiliato, si è fatto uomo, piccolo, per potere introdurre noi, in questo Regno dei cieli, che è il Regno del Padre nostro che è nei cieli. E questo regno di Dio, lo possiedono i piccoli, i bambini.

Martedì scorso, nel Vangelo i Discepoli chiedevano a Gesù: "Chi è il più grande nel Regno di Dio, nel Regno dei cieli?". E Lui prende un bambino, lo mette in mezzo e dice: "Chi accoglie il Regno dei cieli come un bambino può entrare". Non solo questo. Andando avanti, Gesù spiega ancora e dice: "Chi non si fa piccolo come un bambino, non può entrare". Come facciamo noi a renderci piccoli come un bambino? Ed è qui il mistero grande, che Maria ha capito, l'abbiamo sentito l'altro ieri nel canto del magnificat che Maria ha offerto, nel giorno della sua Assunzione al cielo: "Ha guardato a questa piccolezza".

Gesù con questo discorso: "Di questi piccoli è il Regno dei cieli". L'altro termine che Gesù usa è: "Paidos", il bambino, il figlio. Quando Dio proclama suo Figlio, lo chiama: "Pais mu", il mio Figlio. Ebbene, Dio Padre ha un Figlio che gli assomiglia; e quindi in Lui si compiace. E diciamo: "Gesù è Figlio di Dio, ma io?" Ed è qui, che il Regno dei cieli è per coloro che sono capaci di rendersi piccoli, come Maria, come Gesù. Cioè, Maria si fa piccola servendo; servendo la vita, vivendo per quella vita che è in Lei. E va a servire Elisabetta, a servire il piccolo che Elisabetta sta per avere. Questo servizio di Dio, immensamente grande, che si fa piccolo per servire la sua vita a noi. Ed è questo il segreto; ma il segreto non è una realtà emotiva, bella, sentimentale, che Dio ha creato, che è stupenda da penetrare; è una cosa molto più profonda. Gesù vuole insegnarci che diventare bambini vuol dire: credere, accettare, che siamo stati generati dallo Spirito Santo, in Cristo Gesù. Noi siamo figli di Dio, siamo questa creatura nuova.

San Paolo nella lettera ai Galati: "Ciò che importa non è la circoncisione, né la non circoncisione, né essere questo o quell'altro; ma è essere nuova creatura; voi siete nuova creatura in Cristo". "Voi - dice San Paolo in una lettera - siete fatti dallo Spirito Santo "ctisma tu Cristu" cioè, siete "fattura" di Cristo, siete nati da Lui sulla croce, dalla sua Passione. Voi siete alimentati dal suo corpo e dal suo sangue; dal mistero dell'Eucarestia che è nella Chiesa, che viene dato a noi piccoli". Questo è riconoscersi nello Spirito Santo come creatura nuova. Essere figli di Dio è credere che noi siamo figli di questo Papà, Dio; e Gesù ce lo ha manifestato: "Chi vede me, vede il Padre". Per questo Gesù dice agli discepoli: "Lasciate che i bambini vengano a me".

È lo Spirito Santo il Regno, è la vita nello Spirito Santo, nell'amore di Dio. Questa vita non avrebbe senso, se non ci fosse lo Spirito Santo, Dio, che fa sì che questo pane sia il corpo e il sangue di Cristo risorto. Noi siamo figli dello Spirito Santo, viviamo dello Spirito Santo; e dobbiamo lasciarci purificare dalla superbia, vivere umili e accogliere quello che Dio fa in noi. Cioè: Amare, essere misericordiosi. Ci umiliano o siamo schiacciati anche dalla nostra miseria e quella

degli altri? Amiamo! Amiamo questa creatura che siamo, facciamoci piccoli con Dio; e allora diventiamo grandi nel Regno dei cieli.

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

(Ger 38,4-6.8-10; Sal 39,2-4.18; Eb 12, 1-4; Lc 12,49-57)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.

Diceva ancora alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”.

“Giudicate da voi stessi ciò che è giusto”. Il Signore ci chiama ipocriti, perché non riusciamo; e allora la Chiesa, come a dei bambini, ci viene incontro con la Parola di Dio, che ci spiega questo mistero, e ci aiuta a fare il discernimento; e soprattutto con le preghiere della Chiesa. La realtà più profonda dell'esistenza, delle cose e di tutto, è una realtà invisibile. E' Dio che è Spirito, che non può essere visto da nessuno, perché Lui è tutta potenza di vita, che può dare la vita e conservarla; e noi ne partecipiamo. E questa realtà invisibile che è la vita stessa, Gesù dice: *Io sono la vita*; Dio dice: *Io sono Colui che dà la vita, sono l'eterno, il vivente; Io sono il Padre vivente; Io sono il vivente, il Signore Gesù. Io sono l'acqua vivente, che dà la vita*. Questo Dio che in pienezza vive la sua vita, la vita perché unica sola, questo Dio è relazione e vuole far partecipare noi piccoli a questo mistero, a questa bellezza. Naturalmente noi non possiamo con la nostra mente, con il nostro cuoricino piccolo, vedere la grandezza di questa opera, che il Signore fa.

Ma vorrei che riuscissimo, ad entrare in questa realtà invisibile, che tra l'altro: chi di noi può vedere il cuore dell'altro, se gli vuole bene o no? È un segreto! Oggi poi, c'è un'ipocrisia totale; non ci si vuole più bene, perché non si è capaci di ricevere, nel proprio cuore, questa potenza d'amore di vita che Dio è. E allora si vive non nel dare la vita; ma nel cercare di conservarla, di possederla. E si è incapaci di guardare a questa realtà invisibile, che è dentro di noi, che è lo Spirito Santo, che è la carità di Dio che ci ha creato, che ci ha fatti vivere. L'uomo non è fatto per la morte, è fatto per la vita. L'amore è il fuoco che viene da Dio, perché Dio è fuoco, che non può mai smettere di essere fuoco di vita; siccome è buono, ed è per la vita, trasforma tutto in vita.

E' un fuoco d'amore e non di distruzione; vuole distruggere il peccato, la morte, l'infelicità, la depressione, tutto ciò che è male. Ma non distrugge la nostra

persona che da Lui viene presa resa una un'offerta eterna. Fra poco, il fuoco dello Spirito scenderà e trasformerà questo pane e questo vino nel corpo e sangue di Cristo risorto; e lo mangeremo e pregheremo dopo la comunione: *O Dio, che in questo Sacramento, ci hai fatti partecipi della vita di Cristo....* Egli è veramente la nostra vita; ... *trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo.* Trasformaci perché diveniamo capaci di vivere questa dolcezza dell'amore di Dio, goderla nel nostro cuore, diventare misericordiosi ed amare ogni uomo perché conosca la bellezza dell'amore, che Dio è amore, che l'amore è lo Spirito Santo dimorante nei nostri cuori. L'amore tra di noi sarà la gioia, la bellezza, che farà l'incanto e la forza nostra di vivere nell'attesa di incontrare il Signore, al momento della nostra morte.

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Oggi siamo invitati ad esultare, a godere; nelle antifone che abbiamo cantato prima dei Salmi, si dice che: *Maria è stata Assunta in cielo; godono gli Angeli e lodano Dio.* E poi ancora: *Oggi Maria vergine ha asceso i cieli; godete, perché regna con Cristo in eterno.* E l'ultima antifona, abbiamo detto che: *Le porte del Paradiso per te si sono aperte a noi; perché oggi gloriosa, trionfi insieme agli Angeli.* Perché questa esultanza? Perché resta piccola, di fronte a Elisabetta che le manifesta che lo Spirito Santo ha fatto esultare il suo bambino nel seno; la vede nello Spirito Santo come madre del suo Signore, esulta e fa la profezia. Una profezia che ha due dimensioni molto importanti: per lei e anche per noi. Per lei,

dice così: *Ha guardato* - questo Dio onnipotente ed eterno - *alla piccolezza della sua serva*. Piccolezza, si vede piccola; e questo Dio che ha guardato alla piccolezza della sua serva, l'ha guardata con tutta l'intensità del suo amore.

E avendola guardata con questo amore, ha fatto in lei cose grandi: l'ha fatta madre del Figlio suo. E Maria descrive quello che abbiamo sentito nell'Apocalisse, questa battaglia, dove *Dio abbassa i superbi*, questo dragone rosso; e innalza gli *umili*. Cosa vuol dire questo innalzare gli umili? Questo sguardo di Dio su di lei e su di noi; perché siamo figli suoi, siamo come lei, creature umane portate dall'umanità del Signore Gesù, dentro la vita divina; e siamo entrati nella vita divina. Questa realtà, Maria la vive con queste due dimensioni: amore, fede; e soprattutto abbandono all'azione dello Spirito Santo in Lei, che opera tutte le cose in Lei, nel signore Gesù, in tutti noi. Questo Spirito Santo è Dio, è la vita eterna, è la vita immortale; è la vita di luce che Dio è. E Dio è purissimo spirito, è una realtà, è Spirito Dio; quindi in Dio c'è tutta la luce, tutta la bontà, la bellezza, la potenza della vita. Ma questa luce, questa potenza, questa vita eterna noi l'abbiamo ricevuta dal Signore Gesù.

Lui è il vero Dio e la vita eterna; che Maria non solamente riceve, ma gli dona nella sua umanità e nel suo amore, gli dona di servire la vita a questo Figlio, perché cresca in Lei, cresca nel suo amore. E mentre cresce in Lei, cresce questa vita eterna, questa vita divina, che Lei vive nella sua umanità, nella sua piccolezza, in pienezza, la vive con tutto il suo amore, con tutta la sua offerta fino alla croce. E poi, dopo la croce, quando riceve lo Spirito con gli Apostoli, cresce ancora nella comunione. E cosa fa questa piccola? Serve, serve la vita; nessuno si accorge che Lei è la madre di Dio. Ha servito in silenzio e Dio l'ha fatta grande nella sua umiltà. Anche nella nostra umiltà e piccolezza, c'è il mistero di Dio, che vuol vivere come in noi come in Lei.

Gesù è il vero Dio, Egli è la vita eterna; questa vita eterna, immortale, piena, è data a Maria con questa Assunzione. Lei è portata in questa dimensione, ma è la porta per noi; cioè, spiega a noi questa realtà, che è già data a Lei in pienezza. E difatti Lei ormai vive come il suo Figlio, è presente, lavora, opera come il suo Figlio, è con il suo Figlio che è sempre con noi; che opera nella sua Chiesa. Adesso ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, è Lui che ci parla delle meraviglie che ha fatto per sua madre, che ha fatto per noi; questa realtà che è Lui, che è Gesù, che è sempre presente. Anche Maria è sempre presente come madre, perché noi viviamo come Lei per Gesù. Viviamo come Lei, pensando che Gesù è in noi che cresce; noi stiamo servendo Gesù in noi; e più diventiamo piccoli nel servire gli altri, per amore, come ha fatto Gesù, che ha dato la vita, più noi diventiamo grandi.

Maria è già arrivata in Paradiso, nella pienezza della sua situazione di Gloria, di bellezza e di potenza d'amore, perché è la madre del Signore; ma è là per noi e con tutti noi; e a noi sta di credere che questo avviene. Ed ecco, allora, che la gioia di questa rivelazione, che siamo figli, che Gesù è la nostra vita, dovrebbe essere la spinta per abbandonarci all'azione dello Spirito; che vuole fare in noi e con noi, le stesse meraviglie che ha fatto con Maria e per Maria. Questa è la testimonianza che la Madonna è Assunta in cielo: se noi, come figli suoi, viviamo nell'attesa di incontrarla, di incontrare il Figlio suo; ma soprattutto viviamo nella

concretezza che aveva Lei, di questo sguardo pieno d'amore di Dio, che l'aveva fatta madre del Figlio suo, per lasciare che anche in noi questa creatura nuova, faccia la nostra gioia, la gioia di Dio Padre, la gioia dei fratelli. Questa gioia diventi un fuoco di luce e di amore, che incendi tutto il mondo, lo renda bello, buono, e il luogo dove Dio, che è amore, regni veramente nei cuori.

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi"...

Penso che il Signore voglia spiegarci la strada stretta, per entrare nel regno dei cieli. E' una strada stretta; se è stretta è difficile da trovare, ed è vero. La difficoltà, non sta tanto perché quella strada è stretta e pochi la trovano, ma sta nell'accogliere l'invito del Signore nel parlare, nel colloquiare col Signore, ma come una persona. Entrare per la porta del nostro cuore, dove Gesù sta sempre lì a bussare perché noi gli apriamo, è veramente un lasciarsi prendere da questa dimensione, discutendo pure, come dicevo all'inizio, come ha fatto Gedeone: "Ah sì, è sempre con noi il Signore? E com'è che tutte queste cose ci capitano?".

"Tutte queste cose vi capitano - dice Gesù - perché si manifesti in voi la gloria di Dio", cioè perché voi riusciate a comprendere che la gloria di Dio è dentro di voi e in voi: "Io che sono Dio, mi sono fatto uomo, sono con voi, sono in voi e sono io che vinco tutti i nemici". Gesù dice: "Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli e troverà questa porta; ve lo ripeto, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago". "Chi potrà dunque salvarsi?" È interessante questa domanda: chi potrà salvarsi? La nostra dimensione, per trovare questa porta, è quella: che noi dobbiamo salvarci, che noi percorriamo la strada. Mentre invece il segreto sta qui: "Lui mi si è già donato"; e questo ci smonta.

Ma ce l'ho già questo Tesoro? Gesù dice che "Lui ha un fuoco e vuole che sia acceso"; ed alla sua morte il suo costato viene aperto e finalmente tutto il fuoco

d'amore che era in Lui si espande su tutte le creature e chiama a sé tutti i figli di Dio, perché li vuole portare dentro a questa ferita del suo cuore.

“Chi è che può preparare una vittima buona al Signore?” - dice Isaia - *dove porrò la mia dimora?...in colui che ha il cuore contrito e umiliato*, in colui che è cosciente che il suo Signore è venuto da lontano a cercare lui dov'era, nel suo peccato, nella sua miseria; e che vede questa meraviglia: “È il mio Signore e non mi fa morire! Dovrei morire perché ho trasgredito col peccato, perché sono nella morte del mio peccato, nel mio egoismo, sono una pietra che non è capace di amare!” Ebbene, se questa pietra accetta, accoglie questo Signore con le braccia aperte che ci dà il suo perdono (e il perdono del Padre - sentivamo oggi - che Gesù è il Padre che perdona, Gesù tutta misericordia); se io passo per questa strada dell'umiltà, della piccolezza e della misericordia accolta, il fuoco dello Spirito consuma la mia offerta e divento forte della forza di Dio.

E vedo il Signore, non più come una realtà esterna, ma come una realtà che vive in me; e allora obbedisco all'amore, obbedisco a questo Signore mite e umile. Dovremmo batterci il petto e dire: "Signore eri con noi, non lo sapevamo, Tu eri qui nel mio cuore, io non ti conosco", perché continuiamo a volere noi fare le nostre cose, trovare la porta stretta! Mediante l'obbedienza al suo amore che ci ha preceduti, che noi non vediamo, possiamo seguire Gesù per amore e non badiamo più alle nostre stupidaggini - specialmente noi monaci - non badiamo più al nostro modo di sentire, di vedere.

Ma se Gesù è già in noi, umiliamoci con semplicità, apriamo il nostro cuore a Lui ed ai nostri fratelli nel suo amore e vedremo la carità di Dio diventare il volto di Cristo che ci dice: "Grazie perché mi hai amato." E godrà di questo amore in noi! Il Signore, per la preghiera dei Santi, ci aiuti ad accogliere la sua presenza, a trovare la strada, ad accoglierlo in un piccolo pane, in un po' di vino dentro nel gesto di mangiare e bere (non con la bocca solamente). Apriamo tutto il nostro cuore a questo Signore; e, quando viene, lasciamolo regnare nell'amore, lasciamoci amare; e amiamo la sua presenza ed azione in noi e nei nostri fratelli.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di piú. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Il Signore Gesù ci vuole fare entrare nel Regno dei cieli, nel Regno di Dio, Padre che abita nel cielo e ci sta insegnando, istruendo sulla realtà della bontà dell'amore di Dio, che è il Signore, che è libero. Dio è libero di essere amore: *Dove c'è lo Spirito del Signore, lì è la libertà.* Lo Spirito è dato ai piccoli, ed è dato anche a noi, perché possiamo farci piccoli come dei bambini, per entrare nel Regno dei cieli. Cosa vuol dire questo cammino? Nella Regola di San Benedetto, per noi monaci, il cammino per diventare liberi, diventare come Dio nella perfezione della carità, per essere solo amore e liberi di essere solo amore è quello dell'umiltà e di scendere nell'umiltà: *Perché Colui che era il primo, il Signore Gesù, il primo di ogni creatura, si è fatto piccolo, si è fatto servitore della nostra vita.* E questo per obbedire al Padre, che è gratuità totale d'amore, di vita; e Dio non è geloso della vita che Lui ha, la dona.

E ci insegna un cammino molto importante, per essere buoni, parlandoci nella vigna in cui lavorare. Il lavoro ci rende piccoli: *“ colui che vuole entrare nel Regno dei cieli, deve diventare piccolo come un bambino.* È un cammino vero e proprio; ma perché questo rovesciamento: di dover diventare piccoli, per diventare grandi? Perché si segue Gesù! E noi abbiamo sempre delle argomentazioni, per potere non fare questa lavoro. Abbiamo una dimensione interna a noi, quella del peccato, che ci porta alla superbia, a fare come questo tale, che vuole diventare il re, che è un rovo che brucia gli altri. Vogliamo essere noi a dominare la vita, mentre Dio serve la vita. Lui, che è il padrone della vita, serve la vita. Allora, se vi ricordate, ieri finiva il Vangelo con queste parole: *Molti dei primi saranno ultimi, gli ultimi i primi;* ieri. Oggi finisce in questo modo, dice: *Così gli ultimi saranno primi; e i primi ultimi.* È invertito. Dapprima *“i primi saranno ultimi”*, e poi *“gli ultimi, primi”*. Qui invece dice: *“Gli ultimi saranno primi, e i primi gli ultimi”*.

Cioè, c'è un rovesciamento totale di prospettiva; ed è basato su discorso tenuto dal padrone: *“Non posso fare delle mie cose quello che voglio?”* Come vi dicevo prima, Dio è totale gratuità; ci ha creati perché ha voluto, liberamente. Non era costretto, ci ha voluti nella sua libertà; perché non può esserci libertà senza amore. E ha creati noi liberi; e invece noi abbiamo usato male questa libertà, per prendere il potere della nostra vita, rovinarci e rovinare gli altri; dannando noi stessi per sempre, nell'isolamento, nella chiusura di volere possedere noi la vita,

dicendo che Dio è duro, che non è giusto. Allora Egli si fa piccolo per noi e dice: “Tu sei invidioso perché io sono buono?” *Gesù non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; non è stato geloso di questa realtà, ma: “Ha umiliato se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

Egli che era il primo, si è fatto ultimo. Allora qui dice: *Gli ultimi saranno i primi*; cioè: Se voi vi farete ultimi sarete i primi. Se volete fare i primi, sarete gli ultimi. Qui, il mistero sta proprio nella libertà dell'amore! Noi dobbiamo diventare liberi, come dei bambini che credono di essere amati “gratuitamente”. Non solo, ma siccome siamo liberi, Gesù ci dice: “Vuoi avere la vita eterna, vuoi entrare nel Regno dei cieli?” Dobbiamo lavorare per essere umili lavorare per produrre i frutti propri della carità. La carità è perfetta quando è vinto ogni timore, ogni senso di gelosia; si vive buoni come dono gratuito, come Dio è per noi. Gratuitamente ci si dona al Padre, per noi e per gli altri fratelli; perché questa bontà, questa carità di Dio, è diventata, se volete, la nostra vita e si gode nel farsi ultimo.

Da quando il Signore Gesù, ha celebrato la cena con i suoi Discepoli, continua a farsi sempre l'ultimo, a servirci. La vita cristiana è vivere questa Eucaristia, un ringraziamento totale della gratuità dell'amore di Dio Padre per noi; ma questo dono del regno dei cieli non è una realtà umana, è una realtà divina, è lo Spirito Santo. E' lo Spirito di Dio, è Dio Spirito, è Gesù risorto che è la nostra vita; e anche questo, gratuitamente, con gioia, E allora sta a noi farci ultimi nella gioia; mentre noi vogliamo essere primi, vogliamo e comandare a Dio dentro di noi; per cui: “ sono felice, sono contento solo se tu, mio Dio, accetti la mia idea che ho di bontà, di essere buono”. Cioè, sono io al centro.

Gesù ha messo noi al centro del suo cuore, al centro della sua vita. E così dovremmo fare noi, mettere Lui al centro della nostra vita, guardare lo Spirito Santo, Gesù che sono lì, al centro e seguire loro, amare il piano di Dio su di noi e diventando piccoli, accogliere tutta la loro carità come dei bambini e lasciala crescere in noi per così regnare nella libertà di una vita santa, di una vita felice

Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete,

chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

Pastore Onnipotente che ci guidi, per la tua luce tu ci hai creati, abbiamo cantato nell'inno. Poi abbiamo detto “ci hai creati per godere, per essere illuminati dallo splendore del tuo volto”. Il Regno dei cieli, che il Signore ci sta spiegando, è un regno di luce, di bellezza, di gioia, di vita eterna. E lo sta paragonando adesso, con la sue parabole, con i suoi insegnamenti; questo Regno dei cieli ha varie situazioni. Una situazione che Lui sta spiegandoci è che è il Regno dei cieli è simile a un re, che ha fatto banchetto per le nozze del Figlio. Queste nozze del Figlio sono un avvenimento bello, gioioso; si va a nozze vestiti bene, la gioia di stare insieme, perché è una festa di vita, è una festa dove veramente la sposa - come abbiamo letto nel canto prima del Vangelo: “è pronta, in veste di lino puro splendente”; e: “ beati gli invitati al banchetto dell’Agnello”. Quindi, il banchetto che Dio fa, è il banchetto del re e della sposa. E guardando il salmo 44, il Signore dice: “Ascolta figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo, la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza”. Quindi, di chi è che parla: “Ascolta figlia”; e poi ancora: “La figlia del re è tutta splendore”.

*Le nozze che sono indicate qui sono le nozze eterne, che Dio ha preparato tra Lui, Dio, e l'umanità! Ed è il Verbo eterno del Padre che ha questa figlia meravigliosa, che si chiama Maria. Oggi festeggiamo Maria Regina, Maria sposa del Verbo; che vuole dare al re suo Figlio, come sposa. E nello stesso tempo, è figlia di Dio, è figlia del Padre; questo Regno dei cieli, che è il regno del Padre nostro che è nei cieli, è il regno di Gesù. Lui è salito alla destra del Padre e regna - abbiamo detto - eternamente nei cieli. Anche nella preghiera - se vi ricordate - *che vive e regna con te. Quindi, questo re è veramente il Verbo di Dio; che è innamorato, che è incantato dalla bellezza della sua sposa che è Maria, che è tutta l'umanità, che è ciascuno di noi. Dio ha creato tutto; e quando ha finito di creare, ha creato l'uomo, s'è fermato incantato a guardarlo; e ha visto la luce sua riflessa nell'uomo; ha visto l'immagine del Figlio suo, il Verbo eterno, nell'uomo; che attraverso l'umanità del Signore Gesù, si è unita a noi.**

*Il Verbo è Dio ed ha unito a sé la nostra umanità nella Persona divina del Verbo che è di natura divina, assumendo la nostra natura umana. E questo l'ha fatto, unendosi a Maria sua figlia, che è diventata sua sposa. Queste nozze vengono celebrate, sono concrete; non sono nozze che sono avvenute e non hanno un rapporto con noi. Difatti nella preghiera, alla fine, dopo la comunione diremo: *Tu ci hai nutriti alla tua mensa - quindi c'è una mensa anche adesso - concedi anche a noi di partecipare all'eterno convitto, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento. Quindi, il sacramento di questa parabola, che è lo sposalizio, è una realtà che interessa noi; e, come abbiamo ascoltato in questi giorni, Dio è buono,**

Dio è gratuità, Dio ci ha creati gratuitamente, per la nostra gioia; per godere tutta la nostra gioia, Lui, eternamente. Non aveva bisogno Lui della nostra gioia

Le nozze che fa il Signore, è la sua umanità offerta per noi sulla croce. Oggi, che Maria è regina, è regina proprio sulla croce; e difatti chi è che è crocifisso? Gesù Nazareno re dei Giudei, re universale, re d'amore; re che dà la vita; re che dà la vita del Padre, la vita eterna. E la dà sulla croce, perché noi avevamo rifiutato. E cosa chiede da noi il Signore? Che noi accogliamo questo sangue, che è tutto il suo amore e ci lasciamo purificare dai nostri peccati; ci lasciamo purificare da ogni dubbio del suo amore, abbandonandoci alla sua misericordia, per entrare con gioia a fare festa. Quanto manca a questo uomo è la gratitudine per essere amato; è la gioia per assistere a questo invito, fatto a lui. Non si è accorto di quanto Dio lo rivestiva di amore, di bontà; s'è chiuso all'amore, s'è chiuso alla salvezza, s'è chiuso al sangue di Cristo, s'è chiuso nella sua tristezza, nella sua povertà. Si è chiuso, perché gli altri non gli volevano bene e quindi si è chiuso a riccio.

Dobbiamo lasciarci mettere la veste nuova, che è la carità del Signore Gesù; che ci ha rivestito del suo amore e ci ha fatti nuovi, ci ha fatti creatura nuova: mediante il Battesimo; mediante l'Eucarestia; mediante la confessione; mediante l'apertura nostra sincera alla sua misericordia e al suo amore per me. Vedete come le nozze dell'Agnello sono qui; e adesso è lo stesso sacrificio che è avvenuto sulla croce. Maria è qua, regina. Regina che ci dà ancora, con tutto il suo amore, il suo Figlio. Lei è la Chiesa; e noi accogliamo questa gioia dell'incontro delle nozze con l'Agnello di Dio, che si dona a noi.

Se accogliamo questo, non siamo più tristi, ma camminiamo nella gioia dello Spirito Santo, per dire a tutti: "Quanto Dio ci ama", concretamente, nella gioia di offrirci, come abbiamo cantato nel versetto: *Eccomi Signore, avrò vita nel fare il tuo volere*. Il volere del Signore è che noi accogliamo la sua vita in noi, ci abbandoniamo alla sua misericordia e viviamo con gioia del suo amore.

Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

Siamo stati chiamati a libertà; tutta la legge trova la sua pienezza nell'amore. Ieri abbiamo ascoltato la parabola del Regno dei cieli, che indica come il Regno dei cieli è un festeggiare le nozze del Figlio del re. E questa dimensione di spozalizio, di comunione d'amore è la comunione d'amore che Dio ha fatto con

l'uomo Cristo Gesù, che il Verbo di Dio, il Signore ha fatto con ciascuno di noi. Noi sappiamo - l'abbiamo accennato anche due giorni fa - che Dio è libertà perché è amore; Dio è amore perché libertà. Libertà e amore sono essenziali. Per noi questi due termini sono comprensibili intellettualmente; ma nel cuore non stanno insieme, perché il nostro concetto di libertà non coincide con la libertà di Dio, che è gratuità completa e gioia di vivere, di dare la vita. Il peccato ci ha veramente indebolito! E c'è bisogno di un comandamento. Ed è questo che tutta la legge e i Profeti vogliono dirci, vogliono prepararci, vogliono spiegarci; e Gesù da ultimo - come dice la lettera agli Ebrei - ci ha spiegato il cuore di Dio, il piano di Dio.

Dio è amore, è fedele al suo progetto d'amore e lo attua sempre e comunque. Abbiamo sentito, nel Salmo 68, descrivere la situazione: "L'acqua mi giunge alla gola"; tutta una realtà, che praticamente sembra sommergere la vita. E noi abbiamo citato una settimana fa la frase: *Le grandi acque non possono spegnere l'amore*. L'amore è la volontà di Dio, che è lo Spirito Santo, di unirsi a noi e di fare di noi dei figli che vivono come Lui: "Ci ha fatti a immagine e somiglianza sua". Ma noi abbiamo perso questa conoscenza immediata nel cuore, perché il nostro cuore è diventato duro, è diventato impuro, è stato riempito di tante cose; come ieri quei tali che, invitati alle nozze del Figlio del re, rifiutano; devono fare tante altre cose. E Dio, che ha posto in noi la fonte dell'amore, donandoci lo Spirito Santo che riversa continuamente in noi la carità, che ci fa conoscere Dio come Padre, Gesù come il Signore; questo Dio, chiede a noi di obbedirgli.

Il comando di Gesù, che Lui stesso dà, dice: *Amatevi come Io vi ho amato, come il Padre ha amato me, così ho amato voi*, cioè nello Spirito Santo, in questo Dio che è amore; in un amore che è tutta gratuità. Questa realtà è veramente in noi; e noi dobbiamo credere, obbedire e praticare questo amore. E il primo modo di praticarlo è credere che ci è donato. E Gesù ci dice: "Chi vuole essere dove sono Io, dove il Padre è, deve seguirmi nella croce". Siamo cioè chiamati a donare la nostra vita a Dio, nella concretezza di ogni momento. Egli provvidenzialmente e liberamente, sta conducendo tutto all'amore in noi e fuori di noi, affinché noi entriamo, viviamo questo amore e lo comunichiamo vivendolo e perdonando.

Noi monaci dovremmo essere anche un po' austeri: "*Redigere in schiavitù il nostro corpo - come dice San Paolo - i nostri sentimenti, per potere seguire il Signore alla croce; per abbandonare totalmente i vizi*. Dovremmo vivere nella preghiera, seguendo le vie della vita, fissando gli occhi del cuore sul Signore Gesù. I suoi comandi, le sue Parole sono miele per la bocca, sono forza del nostro cuore. Noi dovremmo dissetarci al torrente delle delizie del Signore che scorrono in noi, che scorrono nei fratelli, nella Chiesa. Santa Rosa ed i Santi ci aiutino a dissetarci a ora a questa fonte, che sgorga da questo altare; il Signore Gesù è la fonte della vita e dona a noi da bere quest'acqua dello Spirito, che è il suo sangue pieno di gioia, dato a noi. Noi viviamo di questo sangue che ci purifica dai peccati e ci trasforma in un inno di lode e di Grazia al nostro Dio e creatore, Padre, Figlio e Spirito Santo.

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: “Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”

Oggi è la festa di San Bernardo, chiamato: “Doctor mellifluus”; un dottore che spirava dolcezza ed aveva sulla bocca il miele; le sue parole erano dolci, difatti ha raccolto molte api, quanta gente ha attirato durante la sua vita terrena: ha fondato circa 100 monasteri nuovi. Era proprio questo miele, questa dolcezza che lui aveva ad attirare vocazioni e giovani. Stiamo meditando come dobbiamo essere piccoli per potere entrare nel regno dei cieli, per avere in eredità il regno dei cieli siamo chiamati ad essere i piccoli, gli ultimi. È proprio vero anche nella vita di questo uomo che il mistero del regno dei cieli è rivelato ai piccoli: egli lascia carriera e beni ed arriva al monastero addirittura con 20 suoi parenti per cominciare una vita con questo Gesù Cristo. Per lui Gesù era tutto e con Lui costruisce in se e negli altri una umanità nuova, una creatura nuova nello Spirito Santo.

I Cistercensi con Bernardo, Guglielmo, e tutti gli altri fondatori, hanno fatto veramente un'umanità nuova, di una ricchezza meravigliosa: le prime università, la prima conoscenza del mistero di Dio, fatto diventare anche scientifico; il discorso architettonico; in quella realtà sociale hanno infuso nel popolo cristiano una vita di cielo condotta nella vita normale, nella semplicità della vita quotidiana. Ebbene, questo uomo aveva messo al centro del suo cuore Gesù! Aveva accolto Gesù come un bambino, si era fatto bambino come Gesù, che si è fatto piccolo per servire. Perché l'unica grandezza di Dio, che vuole esercitare con noi, è quella dell'amore.

Nelle diapositive di Padre Bernardo, sono citate molte volte le frasi di San Bernardo che descrive in una maniera speciale lo Spirito Santo: come unzione, come realtà di consolazione. E dice che lo Spirito Santo è la dolcezza della misericordia del Padre e del Figlio. E quando nominava Gesù, che è fatto dallo Spirito Santo - *Nessuno può dire Gesù è Signore*, nominare Gesù come Signore, *se non nello Spirito Santo*- quando Bernardo pronunciava questo Nome si immergeva dentro una realtà di estasi tanto che tutti i suoi sensi erano coinvolti in questo gusto della “Parola Gesù” venivano assorbiti dalla dolcezza dell'Amore.

E difatti diceva, se vi ricordate, come Padre Bernardo ce lo spiegava, citando le sue frasi: “Gesù... il suo nome è luce ai miei occhi, una luce splendida, bellissima, che incanta (altro che un panorama!), è la luce del volto di Dio; luce ai

miei occhi, melodia alle mie orecchie”. Cioè ,un'armonia immensa; e questa armonia addirittura lui la chiama per i suoi sensi; dice: “Profumo olezzante proprio di grazie che mi trascina, il suo nome”. E poi l'ultima frase che dice: “È miele per la mia bocca, questa Parola”. Cioè, lui gustava tutta la dolcezza del Signore Gesù in questo nome; un nome ch'era lui, era Bernardo, che viveva il mistero di figlio di Dio e di Cristo Signore. E soprattutto diceva - l'altra espressione – che “ è fuoco nel mio cuore”; è fuoco irrompente, un fuoco di bellezza, di amore. Questo fuoco è lo Spirito Santo a cui i primi Cistercensi, con Bernardo, han lasciato prendere la loro umanità; perché questo Spirito, li facesse veramente degli uomini, che non abitano più solo sulla terra ma in un chiostro diventato cielo, luogo nel quale la vita non era più solo umana, ma vita celeste in uomini, discepoli del Signore Gesù.

Nel Monastero del Santuario a Vicoforte c'è un quadro, nella cappella del Priore, dove Gesù, tanto amato da Bernardo, si stacca dalla croce per abbracciare, avvolgere nel suo amore, per baciare questo suo figlio, che ha capito il suo immenso amore e si è lasciato trasformare dall'amore. Ha accolto la dolcezza dello Spirito, che l'ha trasformato in una fonte di vita e di amore, per sé e per i fratelli. Gesù manifesta questo abbracciandolo per portarlo nella potenza della sua Gloria, della sua bontà, della sua vita.

E adesso Gesù fa lo stesso con noi: ci abbraccia nella sua Passione, arriva fino a noi, ci abbraccia e ci fa vivere della sua Passione d'amore. Accogliendo questa e aprendoci ad essa, noi entriamo nella gioia della salvezza. Riversando il vino nuovo in un cuore nuovo, che è il corpo di Cristo risorto che noi mangiamo, aperto all'amore, tutto fatto amore dallo Spirito, veniamo riempiti della sua Grazia, della sua carità, che è la gioia dello Spirito Santo di renderci figli. La gioia che noi viviamo come figli è la gioia del Padre e del Figlio che trova riposo in noi.

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

03-07.2013 Mercoledì XIII settimana Tempo Ordinario C SAN TOMMASO Apostolo

(Ef 2, 19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29) Padre Lino

Tutto ciò che avviene e che è avvenuto, è perché si manifesti al mondo Colui che è la vita: Il verbo di Dio che si è fatto carne, che manifesta e dona a noi il Padre, la vita del Padre che Lui ha. E questo dono, questa azione, incanta gli angeli stessi; perché sarà rivelato ai principati e le potestà, oltre che a noi, questo mistero di Dio, che si abbassa attraverso la realtà umana, a manifestare la sua presenza d'amore, per farci entrare in una visione, che Lui ha come Dio, nello Spirito Santo, perché è tutto Spirito Santo; e vuole trasmettere a noi questa visione, dall'interno, dal nostro cuore, perché diventiamo capaci di avere la vita. E per avere la vita, è necessario che crediamo. E noi abbiamo proprio esultato come Chiesa, con questo Dio nostro Padre, per l'intercessione di questo Apostolo, perché accresca la nostra fede, la nostra fede perché abbiamo la vita.

La vita è Gesù, è Lui la vita; ma questa vita viene a noi attraverso i segni, che sono visibili, che portano dentro una realtà che è nascosta agli occhi del corpo; ma che è operante e attiva. E noi possiamo entrarci dentro solo se ci apriamo, dal dentro del nostro cuore, all'amore che Dio ha avuto, nel preparare tutto, perché noi crediamo. Anche questo fatto, Gesù lo ha operato nella sua sapienza infinita, proprio perché noi potessimo conoscere che Lui era Signore e Dio, dalla bocca di questo Apostolo piccolo: Didimo, era detto piccolo. E questa realtà di piccolezza, non impedisce a Dio, che è l'onnipotente, di scegliere il piccolo Apostolo Tommaso, per farci entrare nel mistero, che è Lui - il nostro Signore - è Dio, è la vita. Questo mistero veramente - come abbia cantato nel versetto: "Chi crede nel Signore, vedrà la sua salvezza" - è una visione che viene da questo gusto, da questo profumo accolto.

Prima, la tua mamma, Carlo, gustava il profumo che c'era, che non si coglie nella città; e sentiva questo profumo, che non si coglie quando si è in mezzo ad altri fumi, a tutta una situazione. Così noi, per cogliere questo profumo dello Spirito, questo gusto dolcissimo dello Spirito, abbiamo bisogno di diventare piccoli e credere senza vedere. Tommaso vede e tocca, noi abbiamo la possibilità di toccare tutta la bontà provvidente di Dio, che ci ha creati; e ha ordinato tutto perché noi fossimo felici con Lui. Questa realtà, che va colta, accettata, è basata sul suo amore, sulla sua Parola; sul fatto che Lui ordina tutto nella nostra vita, perché conosciamo, perché si manifesti al nostro cuore questa luce. Luce che è in noi, che è il volto del Signore Gesù, che è la sua vita, che è la carità di Dio diffusa in noi.

Ma è necessario che noi ci facciamo piccoli, accogliendo senza riserve questa presenza. E adesso toccheremo le carni del Figlio di Dio, prenderemo in mano il pane. Ma quel pane, dalla potenza del Signore risorto viene trasformato nel suo corpo e nel suo sangue; questo sangue e questo corpo, è dato noi e trasforma noi in Lui. Se questo segno, piccolo segno noi lo guardiamo con quell'attenzione d'amore, con quella volontà di vedere le meraviglie che Dio opera, credere alle meraviglie del suo amore, ecco che diventiamo capaci di essere testimoni del risorto, perché possiamo dire con questo Apostolo: "Tu sei il mio Signore"; cioè sei il padrone della mia vita, ma non padrone esigente; un padrone che ha donato tutto se stesso a me. "In questo tuo amore io mi vedo, e tu sei il mio Dio". Cioè, sei

Colui nel quale, come Padre, mi perdo perché sono figlio tuo; e che mi fa vivere della stessa carità che tu hai per me, il tuo Figlio ha per me, che è lo Spirito Santo; mi fa vivere di questo Spirito Santo.

E questa visione del nostro cuore, è la visione più profonda che si possa avere; ed è la certezza più grande, che Dio veramente è Signore della vita e Padre e ci ha resi figli; e lo Spirito Santo testimonia, fa vivere noi, se lo ascoltiamo come piccoli, ci facciamo istruire, ci facciamo versare dentro la sua luce, il suo amore. Ci fa vivere veramente la gioia di essere amati e di amare; amare non solo noi stessi, nell'amore di Cristo; ma amare ogni uomo, specialmente coloro che sono lontani, che non credono, perché vedano; e possono credere anche loro e avere la vita.

Lunedì XV Settimana del tempo ordinario

Mt 10,34 –11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

15-07-2013 Lunedì della XV settimana del Tempo Ordinario C

(Es 1, 8-14. 22; Sal 123; Mt 10, 34 -11, 1) Padre Lino

Abbiamo chiesto al Signore di darci il fervore serafico di San Bonaventura, che veramente è una persona che ha gustato Dio; appunto Dio è amore, è bontà, è pace, è vita, è comunione; ha creato tutto per la bellezza. E sembra che qui il Signore faccia un discorso contrario; e parla di “non essere degno, se non si prende la croce”; parla di “non è venuto a portar la pace, ma la spada”. Non solo, ma dice addirittura che: “accogliere Lui, vuol dire accogliere il Padre”. Chi non accoglie, non diventa capace di vivere questa vita nuova, per il regno dei cieli, che Lui ha portato. Vuol dire, allora, che questo Signore è venuto a portare la spada, a dividere; non è un'azione fuori dal suo amore e dalla sua provvidenza. Ma Lui è venuto, perché è la verità, a combattere ciò che fa male nell'uomo e all'uomo.

Quindi è venuto a portare una spada; la spada dello Spirito, che distingue veramente chi ama Dio, chi ama l'uomo come Dio lo ama; e chi non ama l'uomo.

Difatti, Gesù dice, prima della passione, che il giudizio è già stato fatto: "Perché il principe di questo mondo, è stato gettato fuori dal mondo, è stato vinto! E ciò che l'ha vinto è l'amore, con il quale, il Signore ha assunto su di sé il nostro peccato, la nostra morte, distruggendola. E separando in ciascun uomo, e in tutta la creazione, ciò che Lui non ha messo, una realtà non permeata di amore. Mentre, nel Vangelo dice che: "A dare anche un bicchier d'acqua, a uno, perché è suo discepolo, non perderà la ricompensa". Cioè, una realtà piccola, ma che viene dall'amore di Dio; e l'amore di Dio è il dono che Dio ha fatto a noi, del suo amore nel Figlio, facendo noi figli nel Figlio. E Gesù va con decisione alla croce, per distruggere il male, per distruggere la morte.

La forza di Dio, non è contro l'uomo, ma contro il male che l'uomo fa a se stesso e agli altri. Ed è per questo che le relazioni impediscono umanamente, perché inquinate; e le relazioni soprattutto che Satana fa, diffondendo nei cuori, nella mente: il dubbio che Dio ci ama, il dubbio che Dio è geloso di noi, il dubbio che Dio si interessa di noi o non si interessa di noi, il dubbio se io sono immagine di Dio, se io ho lo Spirito Santo nel cuore, il mio fratello ha lo Spirito Santo. E giudichiamo in modo umano; siamo noi che facciamo delle separazioni; cioè, già noi separiamo il nostro cuore dal cuore di Cristo; cuore che è stato unito al nostro, siamo diventati un solo Spirito. Ormai, Lui ha dato talmente la sua vita a noi, che è diventato noi. Questo non si può separare, tutto ciò che avviene a separare questa comunione: fosse la madre, fosse il padre, il nostro modo di sentire: vanno eliminati con la spada dello Spirito, vanno fatti morire.

Ecco allora, che il Signore ha dato a noi delle istruzioni - anche in questi giorni passati, spiegate così bene - perché noi facciamo morire quelle opere, quel modo di pensare, di atteggiarsi, di amarci che viene dal Maligno, che è inficiato di egoismo, inficiato di ignoranza. Di che cosa? Che il Signore ha tanto amato me, che mi ha dato la sua vita! E, anche adesso, viene la spada dello Spirito; quel pane che noi mangeremo, quel vino che berremo, non è più pane; la realtà di quel pane lì è, sì, al nostro palato pane, ai nostri denti; ma è il corpo risorto di Cristo. C'è una separazione che avviene; così nel vino. Questa separazione dovrebbe essere portata dentro di noi. Gesù che in noi, unendosi a noi e noi a Lui, tagliamo tutto ciò che non è essere pane disceso dal cielo, non è vivere secondo la Parola, che nutre la nostra vita, che la rende bella e intelligente - come per questo San Bonaventura, che ci ha illuminati con la sua sapienza - non è mossa dall'amore di Dio, che è amore.

Crede che Lui mi ha versato e versa nel cuore, anche adesso con l'eucaristia, tutto il suo amore, tutto se stesso. E io voglio far divisione? Preferisco prendere una parte di me, una parte delle piccole gioie della mia sapienza, al posto di questo dono, del mio Dio, che si è fatto uomo, perché io vivessi della sua stessa vita? Apriamoci, anche aiutati da San Bonaventura, a questo fuoco dello Spirito che brucia le nostre opposizioni, a questa spada che fa morire tutto ciò che, in noi, ci separa dal Signore Gesù.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Un'altra parabola disse loro: "Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa e non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirà la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

29-07-2013 Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario C

(Es 32, 15-24. 30-34; Sal 105; Mt 13, 31-35) Padre Bernardo

La comprensione delle parabole, che in questi giorni il Signore ci fa ascoltare, è possibile solo se capiamo che cosa significa: "Proclamerò cose nascoste, fin dalla fondazione del mondo". Ma cosa sono le cose nascoste? Prima di iniziare questi brani del Vangelo, il Signore ci aveva detto: "Chi è mia madre, chi è mio fratello? Chi lascia compiere la volontà del Padre". La volontà del Padre l'abbiamo cantato poco fa: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo - quelle cose che adesso ci manifesta in parabole - per essere conformi a Cristo Gesù, al Figlio suo". Per cui, le cose nascoste sono molto chiare, se vogliamo capire. Un altro concetto: "Il regno di Dio si realizza in noi"; ma noi - dice San Paolo nel versetto che abbiamo cantato - "siamo il campo di Dio". E allora, il campo e il seme, sono relazionati; e qua parla del granello di senapa ecc. Cosa sarebbe l'orto, senza il seme? Si sarebbe faticato a tenerlo pulito, ma sarebbe terra deserta. Che cos'è la nostra vita, senza l'accoglienza di questo seme? Che è progetto del Padre: "Che noi diventiamo conformi al Figlio suo". Ma questo, scomoda.

Sì, è bello avere l'orto pulito, si può giocare a bocce, ma pomodori non ne mangiamo. E così è nella nostra vita, noi siamo il terreno per accogliere questo seme; il terreno bello grasso, piacevole, ci piace tanto il nostro terreno, siamo così innamorati ecc. Però, guai a lasciare inserire il seme; perché il seme ha un effetto, che a noi non piace, perché è trasformante. Che cosa fa il seme? Cosa fanno tutte quelle piantine che ci sono nell'orto? Hanno distrutto tutti quegli elementi organici, quello che faceva la ricchezza del terreno: il letame; ha distrutto tutto, per assorbire e per produrre i frutti. Allora bisogna accogliere il seme, che è il Signore Gesù, perché l'abbiamo già ricevuto nel Battesimo, anche se l'abbiamo lasciato crescere poco; o, meglio: abbiamo lasciato crescere più le erbacce o la zizzania (della parabola dell'altro giorno, che poi ritornerà domani). Però, se il terreno non viene

trasformato, cioè non viene modificato, non viene in un certo senso distrutto, nella sua entità bella grassa, rimane sterile, con tutto il letame che ha.

Ma, per produrre frutto, il seme deve assorbire tutto ciò che c'è di nutriente nel terreno. Se noi mangiamo i pomodori, gli zucchini belli, è perché sotto c'è il terreno; e perché il terreno si è reso disponibile a lasciarsi trasformare. E così noi, nella misura che perdiamo l'affermazione di noi stessi, per il Signore; perdiamo la nostra affermazione, i nostri giudizi, le nostre emozioni, i nostri punti di vista; ma veniamo trasformati a immagine del Figlio suo. Se il cibo che han fatto ieri, non l'avessimo mangiato, sarebbe ancora nel frigo; potrebbe stare un settimana, poi bisogna buttarlo via. Invece l'abbiamo mangiato, cos'è successo? Che l'abbiamo trasformato, ed è diventato per noi un'energia vitale. E così, nella misura che noi non lasciamo a questo seme, che è la potenza di Dio, il Santo Spirito, che ci penetri, che si mangi e ci trasformi, perdiamo.

Vogliamo conservare - ci dice il Signore - la nostra vita con le nostre belle idee, coi nostri bei - non dico capricci - ma anche i nostri begli hobby, divertimenti o occupazioni; vogliamo custodire, ma la perdiamo. E alla fine? È molto semplice: 20 - 30 - 50 - 60 - 70 - 80 - 90 cent'anni, e poi finisce tutto. Come a ottobre, quando comincia la nebbia, magari il gelo; nell'orto non ci sarà più niente; ma il terreno ha dato i frutti. E, così, al termine della vita. Se siamo stati docili, capaci di lasciarci trasformare, saremo simili al Signore Gesù. E la vita cristiana, è fatta per crescere, camminare; e lasciarsi trasformare, per giungere - come dice San Paolo - alla risurrezione del Signore Gesù. Non c'è altro scopo, non c'è altra finalità nella vita; noi possiamo inventarne tante. L'uomo ne ha inventate e continua a inventarne tante. A volte sono delle cose anche buone; ma se non vengono lasciate trasformare dalla potenza dello Spirito Santo: o finiscono in malo modo, o marciscono, o svaniscono come pula al vento.

Se non altro, quando arriva la nostra *sora morte corporale*, che manifesterà il terreno buono, che non abbiamo voluto custodire, o manifesterà il terreno sfruttato dal seme, ormai impoverito, che però ha prodotto il frutto, cioè la conformazione al Signore Gesù. Allora, se vogliamo custodire la nostra vita - mettiamocelo bene in testa - necessariamente la perdiamo; e se la perdiamo per il Signore, non è che la conserviamo, ma troviamo la vita nostra nel Signore Gesù.

Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 18-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.

Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la

preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.

26-07-2013 Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario C

(Es 20, 1-17; Sal 18; Mt 13, 18-23) Padre Bernardo

La finalità del terreno, della sua natura è quella di produrre frutto. Chiunque ha un pezzo di terreno, non diciamo un'azienda agricola, ma un pezzo di terreno per fare un orticello, perché ce l'ha? Perché produca qualche cosa. E anche chi non ha un pezzo di terreno, ha almeno un vaso in casa, per far che cosa? Per metterci un fiore. Che senso ha un vaso con il terriccio, se non produce un fiore? E il terreno che siamo noi ha una finalità - abbiamo sentito in questi giorni - che è quella di produrre in noi, e fare di noi (di questo terreno che di per se stesso, da solo non può fare nulla) di accogliere la Parola creatrice del Padre, che ci vuole fare divenire conformi al Figlio suo. E questo è lo scopo per cui siamo stati creati, non ce n'è altro. Sì, possiamo fare tante cose; ma la finalità per cui esistiamo, è quella di essere conformi al Signore Gesù. Tutto quello che non serve a questo, come dice San Paolo: “State attenti, che verrà bruciato, verrà provato dal fuoco; se è paglia, una fiammata, sparisce; se è legno, farà qualche carbone; però rimarrà salvo.”

Cioè rimarrà quello che Dio ha operato: il terreno. La prima difficoltà appunto che il terreno può incontrare è che si deve arare; perché se si butta così. dopo l'inverno che c'è stata la neve, è duro come qua e non attecchisce niente. E questo è - direi - la virtù fondamentale: la temperanza! Cioè dobbiamo moderare i nostri pensieri, desideri, che corrono come il torrente in piena; e questo non inaffia niente. Vi dicevo quest'oggi, un immagine e anche un motivo di esame. La prima strofa dell'inno che abbiamo cantato a Lodi, diceva: “Gesù dolce memoria, che riempi il nuovo giorno”. In che misura la memoria dolce del Signore Gesù, ha riempito la nostra giornata? O l'abbiamo lasciata portar via della fiumana dei nostri desideri, emozioni, rimozioni, critiche, gelosie, arrivismi ecc.? È un segno, che noi non ci curiamo del nostro terreno; o meglio, non lasciamo che il terreno sia disposto, aperto a essere fecondato dal seme della Parola.

La Parola, non basta leggerla, sentirla - come dice la preghiera nella festività di San Giovanni dopo Natale - *penetrante*. “E la Parola - come dice Sant'Agostino - è una freccia che ferisce, e sa come scagliare le frecce il Signore, con la sua Parola, se siamo attenti. Ma ferisce, non può farci morire, per generare in noi l'amore”. Poi ci sono le” runse” le spine; che cosa si fa? Si dà fuoco. Come fanno in Africa, quando vogliono seminare, bruciano tutto, se no non si può. E questo bruciare le spine delle nostre sensazioni, sono i carboni ardenti, che il Signore scaglia con le frecce. Il salmo 119 che cantiamo sempre a Terza: “Frecce acute con carboni di ginepro”; che infuocano la sterpaglia; fa terra bruciata per potere seminare la sua semente. O, meglio, la sua semente, la sua Parola, che ha pronunciato quando ci ha fatto esistere, è già. Noi siamo sua Parola. Se “Dio disse, e i cieli furono fatti”, quando ci ha fatto esistere, ha detto una Parola: ci ha chiamato per nome - anche se il nome ce l'hanno dato i genitori- ma il nome come realtà dell'esistenza, è già in

noi.

Allora, dobbiamo bisogno di questa temperanza, per vigilare e non lasciarcela portar via; non solamente quello che ascoltiamo, ma anche quello che siamo. Perché, nella misura che non cresciamo nella dimensione del progetto del Padre, distruggiamo noi stessi. E così la Parola di Dio, che serve ad alimentare: se non va in profondità nel nostro cuore, non porta frutto. Se il nostro cuore non viene purificato e bruciato, diciamo, da tutte le sterpaglie, non può produrre frutto. Questo frutto del quale dovremmo essere innamorati; sia perché è il Santo Spirito, che produce l'immagine del Signore Gesù in noi; sia perché noi siamo immagine. Dovremmo essere innamorati anche di noi. Perché Dio è innamorato di noi; è talmente innamorato, che ha mandato il suo Figlio. E noi ci disprezziamo, perché non vogliamo bruciare le spine, non vogliamo essere colpiti con le frecce acute della Parola, che molte volte ci destabilizza. E non vogliamo essere disturbati dei nostri bei sentieri battuti, solidi. Ma questo è a danno; ed è un segno della – direi – misconoscenza, se non ignoranza della nostra grande dignità, di figli di Dio.

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

02-08-2013 Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario C

(Lv 23, 1, 4-11. 15-16. 27. 34-37; Sal 80; Mt 13, 54-58) Padre Bernardo

In questi giorni il Signore ha cercato di farci capire, ha cercato, di farci capire; ma noi abbiamo aderito al suo sforzo, facendo altrettanto, per cercare di capirlo? Farci capire il regno dei cieli, con similitudini; il regno dei cieli non è al di sopra delle nubi - che quest'oggi non ci sono neanche - ma il regno dei cieli - ci dice in un altro passo del Vangelo - “è in mezzo a voi, per essere dentro di voi”. Dopo aver fatta la spiegazione con le parabole di queste cose, che sono “il mistero nascosto di Dio nei secoli, e ora rivelato - San Paolo un po' più chiaramente, Gesù con parabole - ritorna nella sua patria, cioè a Nazareth”. Ritorna alla vita ordinaria, e insegna nella Sinagoga. “Ma questi non è il figlio del falegname? Da dove gli viene questa sapienza?” E invece di proseguire nella domanda, si reclinano sulla loro esperienza: “Ma è sempre stato qua, non è andato a scuola dai Rabbini; da dove viene?”

Dunque non ci crediamo perché non ha le lauree (come se il laureato avesse

tutta la sapienza, a volte ci sono di quelli che sono più codardi e imbecilli di chi non studiato, escluso i presenti, eh!) Dunque c'è una dimensione che il Signore vuole che introduciamo nella vita ordinaria, quello che Lui ci dice. Nella vita ordinaria, quanto siamo occupati nelle nostre cose - soprattutto quando ci piacciono - ci dimentichiamo. Quando non ci piacciono, cosa facciamo? Mormoriamo! "Eh, perché quello m'ha detto di fare questo, ma non è giusto ecc." e dov'è il Signore nella vita ordinaria? E lì nasce l'incredulità. L'incredulità che cos'è? Che, nella vita ordinaria, siamo noi ad agire. Dunque, se io sto bene, faccio, mi sbrigo tutte le faccende, non ho bisogno del Signore. Se ho degli acciacchi o dei problemi, allora sì vado in Chiesa, faccio un piccolo segno di croce, una genuflessione ...

Ma questa non è fede; è incredulità, anche se siamo in Chiesa, perché al centro di tutto: sia della vita ordinaria, sia quando andiamo in Chiesa perché siamo in difficoltà, al centro ci sono io. Sia perché quando sono fuori, riesco a essere pimpante oppure brillante eccetera; sia quando invece vado in Chiesa, perché ho bisogno di sfogarmi, di chiedere aiuto, il centro di tutto sono io, non c'è il Signore. Per cui l'incredulità è escludere - se non proprio escludere, lasciare nel sottofondo - Colui che ci ha creato, che ci ha amato, che ci ha redento, che ci vivifica, che ci ha dato la sua vita; ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, ci guida con il suo Spirito. Quante volte, quando siamo ben occupati e soddisfatti del nostro lavoro, ci ricordiamo del Santo Spirito, di lasciarci guidare da Lui? Non c'è bisogno: sono io, ben pimpante. E questa incredulità è incredulità e anche stoltezza; perché il Signore ce l'ha detto, lo conosciamo a memoria: "Senza di me non potete fare un bel nulla. Sia nella prosperità, sia nella difficoltà: niente!"

Quando pensiamo di essere capaci di fare, siamo nell'incredulità; per cui l'incredulità è la completa - per lo meno il tentativo - della completa autosufficienza. E la fede è la completa consapevolezza di essere, non dipendenti - dipendenti lo siamo perché siamo creature - ma di essere in relazione con la carità che lo Spirito riversa nei nostri cuori; con Colui che ci ha fatto - ripeto - ci ha creato, ci ha amato, ci ha redento, ci ha vivificato. Questo è il cammino del cristiano: "Tutto ciò che fate in opere, in azione, fatelo nel Signore Gesù". Dunque, nel Signore, vuol dire che siamo in Lui: "In Lui viviamo, da Lui siamo mossi; e tutto quello che facciamo - dice ancora San Paolo - dovete farlo con rendimento di grazie; perché non siete voi a farlo, è Lui che opera in noi".

Dimenticare questo, è incredulità; e l'incredulità - ripeto - è quell'auto sufficienza stolta, che ci porta ad ogni genere di presunzione, quando siamo in grado di andare avanti da soli; o ci porta in ogni genere di depressione, quando non riusciamo a sbrogliarci dai nostri pasticci. Per cui, il Signore non può più operare. Sì: "Guari soltanto qualche malato". Cioè continua darci l'esistenza, a darci il suo testamento, a darci il suo sole, la sua pioggia eccetera; come nutre gli uccelli, ma è fuori dal nostro cuore. E questo anche se siamo in Chiesa, cantiamo: "All'aurora dei tempi, fu luce la tua Parola ..." Ma Lui non c'è - o meglio - Lui c'è, ma noi siamo fuori. La fede, è proprio entrare in questa comunione con Lui, mediante la docilità dal Santo Spirito. E volete o non volete: "Lui con tanta umiltà, continua a darci ogni beneficio, darci l'esistenza, la vita e la gioia del cuore", come dice San Paolo.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

19-08-2013 Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario C

(Gdc 2, 11-19; Sal 105; Mt 19, 16-22) Padre Lino

Nella preghiera abbiamo pregato questo Santo: Giovanni Eudes, francese; che Dio ha scelto per far conoscere le insondabili ricchezze di Cristo manifestate dal Vangelo. Ieri la preghiera ci diceva: *O Dio, che hai preparato beni invisibili, per coloro che ti amano*. Beni, sono dei beni. Poi ancora, dopo aver detto questi beni, dice: *Otteniamo alla fine i beni da te promessi*. E la strada per conoscere questo insondabile mistero, per avere le ricchezze di questa conoscenza, queste ricchezze del mistero di Cristo, si possono conoscere solo nell'amore; è l'amore che fa conoscere queste insondabili ricchezze, perché Dio è amore, Dio è bontà. E queste ricchezze, sono beni – attenzione – “invisibili”; non le vediamo, sono immortali. Queste ricchezze non le vediamo; però questo Sacerdote era innamorato dell'Eucarestia in maniera profonda, le ha veramente guardate, le ha trovate e le ha spiegate. Tutta la Parola di Dio è piena di rivelazione di questo mistero.

Se voi avete fatto caso; due frasi mi hanno colpito, nei Salmi che abbiamo cantato - a parte il 18 che è stupendo nella sua dimensione: “Perché più preziosi dell'oro i giudizi del Signore, sono tutti fedeli e giusti”. Quali giudizi? Di che giudizi sta parlando adesso? “Gioisca il monte di Sion, esultano le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi”. Che giudizi ha, Dio? Quali sono i pensieri di Dio? I pensieri di Dio sono quelli che abbiamo sentito l'altra Domenica nella preghiera: che i beni invisibili sono che noi siamo stati fatti figli nel Figlio. Cioè, che noi abbiamo questa dignità immensa, che è la creatura nuova che ha fatto di noi il Signore, che è una realtà invisibile. Nel salmo 47, ancora diciamo: “Grande è il Signore, degno di ogni lode, nella città del nostro Dio, il suo monte Santo altura stupenda, la gioia di tutta la terra”. Poi nell'altro Salmo, abbiamo cantato questo: “Maestà e bellezza sono davanti a Lui, potenza e splendore nel suo Santuario”.

E chi è questo Santuario? Siamo noi! Noi siamo il Tempio di Dio; un Tempio di Dio che è nello Spirito, perché Gesù adesso è Spirito; è Spirito nella sua umanità. E, allora, la nostra fede sta nell'avvicinarsi a Lui come questo uomo, e dire: “Signore, cosa devo fare per la vita eterna?”. La vita eterna è la vita di Cristo! “Gesù - dice San Giovanni nella sua prima lettera - Egli è la vita eterna, il vero Dio”; egli Gesù, Gesù uomo e Dio; Lui è la vita eterna. Ed è una realtà, che adesso è invisibile, perché si compia la giustizia, che noi possiamo essere trasformati in questa realtà invisibile, seguendo i suoi comandamenti. Allora mi dite: “Ma questo uomo, questo giovane, egli ha osservato i comandamenti”. I comandamenti che noi osserviamo, le cose, sono l'applicazione della sapienza di Dio, perché noi viviamo bene; e con Dio e con noi stessi e con gli altri. Questa sapienza pratica, noi la attuiamo; perché tutti voi siete qui adesso, siamo qui con il Signore, abbiamo ascoltato la sua voce. Ma cosa ci vuol dire con questo Vangelo, impostato in questa realtà dei beni invisibili, che sorpassano ogni desiderio? Dove sono, chi sono?

Questi beni invisibili sono invisibili dal punto di vista non di esistere; ma dal punto di vista di un rapporto, della nostra carne, del nostro sangue, della nostra intelligenza con questi misteri insondabili. L'Eucarestia che adesso celebriamo, che Giovanni Eudes ha diffuso molto bene (ed è stato veramente colui che ha riformato già nel 1600, questa realtà praticamente dell'Eucaristia, la faceva vivere pienamente dai suoi fedeli; ha anche fondato una congregazione dei missionari, per far vivere questo mistero del Cristo nell'Eucaristia soprattutto), questa realtà, è una realtà che non è visibile; ma è visibile il segno. Ed è in questo segno che Dio abita, perché questo segno è l'immagine del pane vivo disceso dal cielo, del sangue di Cristo versato, dell'Agnello che si dona a noi e che fa il banchetto con noi. Noi siamo segno, siamo dimora di Dio, siamo fatti a immagine di Dio: *Cristo abita per la fede nei nostri cuori; la nostra vita non è più nostra, ma è nascosta in Dio, in Cristo Gesù; noi siamo stati portati in cielo.*

Ed è qui l'altro aspetto, che vorrei che avessimo a notare, di questa meraviglia che Dio fa nei segni; è veramente presente, ma è nascosto alla nostra realtà umana di voler possedere umanamente questa dimensione. Allora, il desiderio della vita eterna c'è in noi; noi vogliamo la felicità eterna. Però, la nostra attenzione è sulle cose che vediamo, su noi stessi. “Oh, ho magari un piccolo malanno, anch'io, che mi preoccupa; sto mica per morire no?” Sì! Abbiamo paura di morire (la nostra Mary che ci ha preceduto). Cioè, noi siamo di fronte alla realtà della vita, sempre intesi a conservare questa vita; è giusto che lo facciamo. Ma sappiamo che abbiamo questi beni invisibili dentro di noi, sappiamo che la nostra eredità è in questo? E allora, la spiegazione: oltre a questo uomo che va via triste, perché aveva tante cose da difendere, noi abbiamo tanti pensieri, tanti dubbi, tanta presunzione personale. Gesù si fa un pezzo di pane, e noi vogliamo la dignità di essere rispettati, anche noi monaci, anch'io che sono anche superiore, Priore; abbiamo questo comportamento umano, sfasato.

Lui che è Dio, l'Onnipotente, gode nel darci la vita; ed è qui il mistero. Avete sentito cosa gli dice: “Maestro che cosa devo fare di buono, per ottenere la vita eterna?” Gesù cosa gli risponde? Ha capito niente, era sordo? Gesù gli risponde: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono”. Ma lui sta parlando

di cosa deve fare lui, lui; “cosa devo fare di buono”. E Gesù gli risponde: “Uno solo è buono”. Qui non ci siamo come logica; come logica umana non ci siamo. E con questo brano, il Signore dice: “Uno solo è buono”, perché noi siamo figli del Padre, Dio è Padre, Dio è amore; Lui solo è buono e ha fatto noi figli suoi, pieni dello Spirito Santo, dell'amore del Figlio suo. Ci ha riempiti di tutti i doni in Cristo, in questa vita nuova che ci ha dato; e questa vita è la vera vita buona, che ci fa buoni davanti a Dio. E adesso quel pane Eucaristico, diventiamo buoni come questo pane, che ci trasforma interiormente, ci fa veramente nuovi; ci fa Cristo, ci fa nascere di nuovo a questa dimensione.

Allora, la realtà che Gesù vuol dire: non sono le azioni che tu fai, quello che tu vedi; ma è aderire allo Spirito Santo, che è dentro di te - pensare, no? - che è dentro di noi, il quale dice a Dio: “Papà, Papà”. Lui buono, Lui onnipotente; e poi dice: “Gesù è il tuo Signore che ti sta servendo la vita con la sua Parola, piena del suo amore, con tutto ... ascolta con i tuoi fratelli che sono Gesù vicino a te, che rendono presente Gesù con la loro umanità. Tu hai questo!” “Ma io ho tante cose da mettere a posto, prima”. Sì, quali? “La mia bontà, la mia bravura, il modo di fare, devo far capire agli altri che ho ragione; oppure io stesso devo stare nella mia tristezza, perché il Padreterno mi ha dato tutti questi difetti, tutte queste ...” Lì concentrati. “Uno solo è buono”; e lo Spirito che geme in noi, vuole che noi abbiamo a guardare questa bontà e ad abbandonarci a questa bontà. Per primo lo dico a me stesso, che mi distraigo sempre e non tengo presente questa realtà. Ma perché non possiamo capire, che Gesù ci sposta sempre l'attenzione non su noi, ma su Dio che è buono, sul Padre che è buono, su Lui che è buono, sullo Spirito Santo che è buono.

Ed è questo che dobbiamo guardare, nel Tempio del nostro cuore; queste sono le meraviglie che Lui fa, che opera, anche se non la vediamo. E proprio perché non le vediamo, dobbiamo aderire con tutto il nostro essere; ci perdiamo come Gesù si perde, dà la sua vita, ci dà tutto se stesso in quel pezzo di pane. Lui ci dà se stesso e noi diamo tutto noi stessi; ma visti, guardati in questa bontà immensa e misericordiosa che Dio ha operato in noi. Con la nuova creatura che Lui guarda, gli Angeli sono incantati, noi dovremmo un pochetto di più - specialmente noi monaci - stare in questa meraviglia. E vi assicuro che, se riusciamo a fare così, quanta gioia e quanta pace regnerà in noi! E soprattutto come sarà bella la luce che faremo, perché tutti diranno: “Guarda come si amano, loro sì hanno nel cuore l'unica bontà che è Dio Padre; e sono veri figli nel Signore Gesù e sono veri Discepoli suoi; fanno, agiscono, si comportano, vivono secondo il comandamento dello Spirito, dell'amore di Dio: “Amatevi come Io vi ho amato”.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano

infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Oggi la Liturgia metterebbe la memoria di San Pio X, e vi chiedo perdono se ho anticipato la memoria di domani, perché domenica non possiamo celebrarla, la memoria di Maria Madre e Regina dell'Universo. Perché si adatta molto bene questa festa a quanto il Signore è venuto a dirci oggi, anche nella prima lettura in cui dice: "Questo è il luogo del mio trono, il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli israeliti per sempre". Questo luogo indicato dal tempio di Gerusalemme è il corpo del Signore Gesù Cristo, è l'umanità di Gesù, nel quale la gloria di Dio, la gloria del Padre ha voluto risiedere. Questa volontà del Padre ci è espressa molto bene da Gesù, quando ci dice che uno solo è il Padre, uno solo è il Maestro; vediamo di capire questo mistero grande che anche è riassunto dalle ultime parole del Vangelo di oggi: "Il più grande tra voi sia il vostro servo; chi si innalza sarà abbassato, chi si abasserà sarà innalzato".

Se vi ricordate abbiamo cantato il salmo 23: "Entri il re della gloria"; Cristo Gesù entra come re della gloria. Noi onoriamo Maria, la Regina della gloria - "Questo Signore potente in battaglia" - perché Colui che entra ha le mani innocenti, il cuore puro, non pronunzia menzogne e soprattutto egli è benedizione del suo popolo perché ama il suo prossimo, non solo non fa danno, ma lo ama e dà la vita per lui. Questo Re della gloria che è Gesù ci sta parlando questa sera e, se vi ricordate, gli altri salmi che abbiamo ascoltato: "il Signore è il nostro pastore, l'unico pastore; io sono il buon pastore"; e "prepara per noi felicità e grazia". Ma, se avete notato: "ti rendo grazie Signore con tutto il cuore, hai ascoltato le parole della mia bocca; eccelso è il Signore, guarda verso l'umile, ma al superbo volge lo sguardo da lontano".

Se vi ricordate, nell'inno che abbiamo cantato dice: "Dio l'ha esaltato perché Lui si è abbassato... ha preso la condizione umana.. spogliò se stesso" (come fa Gesù quando si spoglia le vesti per lavare i piedi ai discepoli: "Io Maestro e Signore vi ho fatto questo, voi mi chiamate Signore, lo sono! E cosa ho fatto? Vi ho lavato i piedi, vi ho dato la mia vita, vi ho servito la vita"). Questo mistero Lui lo fa ancora agli umili. E chi è quell'umile su cui ha posato lo sguardo il Signore, al quale ha preparato davanti ai nemici una mensa? Chi è quell'umile che attira lo sguardo del Signore "contro l'ira dei miei nemici stendi la mano"? Maria e Gesù, noi in Gesù e Maria, noi siamo il tempio di Dio! Gesù, nella dimensione in cui era, ha voluto a tutti i costi farsi cibo, farsi nostra vita, umiliandosi; e ci ha detto questo, che Dio solo è Padre e maestro, per dare a ciascuno di noi la dignità: "Voi siete tutti

fratelli"; noi non abbiamo nessun diritto di comandare sugli altri, uno solo è il Padre, uno solo è maestro.

Da questo maestro voglio arrivare a cosa ha fatto Maria. Se vi ricordate la sue parole, "Hai ascoltato le parole della mia bocca", Maria dice così: "Si compia in me secondo la tua parola". La parola del Vangelo che Gesù maestro sempre ci dice nella Chiesa; vivo e risorto parla attraverso di noi, è Lui che in Maria si è lasciato istruire; e in che modo? La madre istruisce il bambino mediante la formazione nel suo corpo, nel suo seno, nell'amore del suo cuore; la prima istruzione è quella ed è fatta bene perchè è fatta da Dio, è fatta dall'unico Padre che ha concepito ciascuno di noi, ma che ci ha affidati ad una madre terrena; la quale essendo anche lei - penso alle nostre madri - battezzata, piena di Spirito Santo, è diventata il luogo in cui Dio ci ha confezionato, ci ha istruiti come vivere, facendoci capaci di vivere.

E' questo mistero l'unico modo con cui noi possiamo costruire, o collaborare con lo Spirito Santo - che è la vera madre - , con il Signore che ci ha generati nella sua passione, nel suo sangue. Dice Paolo: "Io vi porto in grembo come una madre i loro figli; e ho un desiderio: che voi conosciate Cristo con maturità, per diventare capaci di vivere il mistero dell'amore". Cosa fanno Gesù e Maria? Servono subito; Maria si reca da Elisabetta e serve, Gesù dentro di lei, lei con Gesù serve la vita! Questo lo fa con noi, adesso, oltre che con la parola (unico maestro è Gesù) dentro al nostro cuore... Ricordate: "Le mie parole raggiungono le vostre orecchie", ma come ci dice sempre anche padre Bernardo: "L'unico maestro è Gesù". E e noi siamo chiamati a scegliere questo alla nostra dignità immensa; il papa, il prete sono ministri di Cristo, sono parte del corpo di Cristo, è Cristo Gesù l'unico maestro che forma noi, che forma la sua Chiesa. Maria madre, nella sua umiltà, è veramente lei che ci genera, ci partorisce come figli con Gesù nella Chiesa e questo è un mistero grande di dignità! Quei bambini, quei giovani vivono profondamente perché sono aperti allo Spirito e crescono, (magari diciamo noi "non capiscono...:", ma non è vero) sono aperti alla vita. A noi sta imparare che abbiamo un solo Padre e che c'è un solo Dio, il Dio nostro Signore Gesù Cristo, nostro padre, l'unico Dio è quello!

Per cui, davanti ai nemici ci prepara una mensa: "la sua destra contro l'ira dei nemici" che è l'ira di satana, l'ira del mondo d'oggi che non vuole che i bambini crescano come Cristo Gesù, con la gloria dello Spirito Santo che guida le loro vite, con la gioia immensa loro e di Dio, della bellezza di vivere in Dio, di vivere con Gesù che è venuto apposta a darci la vita. I nemici sono questi e sono dentro anche di noi perché ragioniamo con questa testa, non ci crediamo che Gesù ci ha fatti così! La Chiesa che ci ricorda sempre, la Madonna: "Pregami, di un po' di rosario, stammi vicino che io ti passo questa realtà, hai bisogno di tempo con me; io devo rispettarvi nei tempi della tua crescita, io sono madre che mi adatto per potere farvi crescere bene". Questo è il discorso, davanti ai nemici, quali nemici? Mangeremo il corpo e il sangue di Gesù, il vero tempio, e diventiamo noi Gesù, tempio dello Spirito; comportiamoci come Gesù. Non facciamo come questi farisei per farci vedere dagli altri, non serve a niente; l'unico Maestro, l'unico Padre è Gesù, è il Padre nostro che è nei cieli, che è misericordioso, che è pieno di bontà, che ci vede come suoi figli, che ci riempie del suo Spirito, della sua vita, mediante l'umanità di Gesù che vive in noi e che ci fa vivere in Dio.

Vedete che realtà meravigliosa ha Maria di regnare? Lei regna nei cuori, regna nelle persone, regna nella gioia dei giovani che quando scoprono che Gesù è l'unico amico, che Maria è una madre che sempre ci accoglie, ci accompagna, cominciano ad aver fiducia nella vita, non hanno più paura! Buttano via quei nemici che sono lì ad assalirli, a distruggerli nella mente e nel cuore e diventano capaci di essere un'offerta in questo tempio meraviglioso del cuore, un'offerta a Dio con mani pure nella gioia, nell'umiltà di servire Gesù nella preghiera, nella bontà, nel perdono. Ecco allora che Maria è veramente madre, ed è veramente regina nostra; Gesù vuole che noi la onoriamo come tale e soprattutto, gli diamo la gioia di farci figli come il Figlio suo Gesù, perché questa gioia è la gioia del Padre, è la gioia di Dio Padre Figlio Spirito Santo ed è la nostra gloria, la nostra felicità eterna!